IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

Per - gf - 81

In questo numero:

Il quinto Governo Rumor

La legge della montagna
approvata in Sardegna

CONVEGNO COMUNITÀ MONTANE
DEL MEZZOGIORNO:
relazioni Cafiero e Segnana
e discorso del Ministro Colombo

Trasferite alle Regioni
le prime foreste demaniali

Provvedimenti per la zootecnia

Attività delle Comunità montane

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Per.
d
67
1974

ANNO XX
APRILE 1974 3/4

EDITORE IL MONTANARO s.r.l.
ROMA - V.LE CASTRO PRETORIO, 116
SPED. ABB. POST. III/70

IL MONTANARO d'Italia Rivista dell'UNCEM - Ed. «Il Montanaro s.r.l.»

Direttore responsabile
GIUSEPPE PIAZZONI

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Comitato di redazione:

Sen. dr. Remo Segnana, Presidente dell'UNCEM, comm. Giuseppe Jelmini, on. Giorgio Bettiol, prof. Pietro Aloisi, avv. Ferdinando Facchiano, dr. Karl Oberhauser, geom. Oreste Giuglar, Capi Gruppo Consiglio Nazionale, comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale.

Comitato Scientifico:

Beniamino Andreatta, Rettore Università della Calabria - Achille Ardigò, Preside Scienze Politiche, Bologna - Guido Astuti, Ordinario Storia Diritto Italiano, Roma - Umberto Bagnaresi, Incaricato di Selvicoltura e Colture Legnose industriali, Università Bologna - Corrado Barberis, Presidente Istituto Nazionale Sociologia Rurale, Roma - Giuseppe Barbero, Preside Scienze Economiche e Bancarie, Siena - Feliciano Benvenuti, Ordinario Diritto Amministrativo Università Cattolica di Milano - Cesare Cantelmo, Libero docente di legislazione forestale - Emilio Cappelli, avvocato in Roma - Sabino Cassese, Preside Economia e Commercio, Università di Urbino - Camillo Castellani, Presidente V Sezione Consiglio Superiore Agricoltura, Roma - Guido Cervati, avvocato in Roma - Francesco Cossiga, Ordinario Diritto Costituzionale, Sassari - Michele De Benedictis, Ordinario Economia e Politica Agraria, Portici - Gian Giacomo dell'Angelo, Direttore generale SVIMEZ, Roma - Leopoldo Elia, Ordinario Diritto Costituzionale, Roma - Umberto Facca, Ordinario Economia e Commercio, Torino - Attilio Parlagreco, Libero Docente Diritto Agrario, Roma - Giuseppe Faraone, Capo Ufficio Legislativo Ministero Agricoltura, Roma - Bruno Fassi, Istituto Nazionale Piante del Legno, Torino - Franco Feroldi, Preside Facoltà Economia e Commercio, Parma - Ottone Ferro, Direttore Istituto Estimo Rurale e Contabilità, Università di Padova - Giovanni Galizzi, Ordinario di Economia Agraria, Piacenza - Giovanni Gallani, Ordinario Diritto Agrario, Firenze - Valerio Giacomini, Direttore Istituto Botanico, Università di Roma - Guglielmo Giordano, Direttore Istituto del Legno, Firenze - Gabriele Goidanich, Preside Facoltà Agraria, Università di Verona - Gianni Gozio, Segretario generale ISPES, Roma - Francesco Lechi, Istituto Estimo Rurale e Contabilità, Università di Padova - Francesco Liguori, Presidente Consiglio Superiore Agricoltura, Roma - Roberto Lucifredi, Rettore Università Internazionale Studi Sociali « Pro Deo », Roma - Gilberto Marselli, Ordinario Sociologia generale, Portici - Giuseppe Medici, Ordinario Politica Economica, Facoltà Scienze Politiche, Roma - Osvaldo Passerini Glazel, Direttore Istituto Economia e Politica Agraria, Padova - Generoso Patrone, Presidente Accademia Italiana Scienze Forestali, Firenze - Mario Pavan, Direttore Istituto Entomologia Agraria, Pavia - Umberto Pototschnig, Ordinario Diritto Amministrativo, Pavia - Emilio Romagnoli, Ordinario Diritto Agrario Comparato, Firenze - Manlio Rossi Doria, Ordinario Economia Agraria, Portici - Orfeo Turno Rotini, Direttore Istituto Chimica Agraria, Pisa - Decio Scardaccione, Libero docente Economia e Politica Agraria, Univ. Roma - Ugo Sorbi, Direttore Istituto Ricerche Economico-Agrarie e Forestali, Parma - Lucio Susmel, Preside Facoltà Agraria, Università Padova - Ruggero Tomaselli, Direttore Istituto Botanica, Università Pavia - Cesare Trebeschi, avvocato in Brescia - Carlo Vanzetti, Direttore Istituto Economia e Politica Agraria, Università Verona - Carlo Zaccaro, Libero docente Diritto Agrario, Firenze - Emilio Zanini, Direttore Istituto Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee, Piacenza.

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Viale del Castro Pretorio, 116, 00185 ROMA - Telefoni 464.683 - 465.122

Abbonamento annuo L. 5.000 - Un numero L. 500 - Numero doppio L. 1.000

C.c. postale N. 1/58086 - intestato S.r.l. Il Montanaro - Roma

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese) - Tel. 459277

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

aprile 1974 3/4

SOMMARIO

		pag.
	Ai lettori - An unsere leser - A nos lecteurs	251
ATTUALITÀ	Il quinto Governo Rumor	255
	Stato e regioni nel discorso programmatico del Governo	257
	Sollecitato al Ministro Bisaglia il rifinanziamento della legge 1102	260
	Il disegno di legge al Senato	261
	GIUSEPPE PIAZZONI: Approvata in Sardegna la legge per le Comunità montane	263
	Il testo della legge	267
	Leggi approvate in Abruzzo, Molise e Puglia	274
	Il convegno delle Comunità montane del Mezzogiorno - La mozione finale	276
	SALVATORE CAFIERO: Le zone montane nella politica per il Mezzogiorno	283
	REMO SEGNANA: Le Comunità montane: partecipazione attiva allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno	292
	EMILIO COLOMBO: Montagna e Mezzogiorno	306
	ANTONIO TARULLI: Rappresentanza delle minoranze nelle Comunità montane della Lombardia	313
	FRANCO BERTOGLIO: Il problema urbanistico nei Comuni montani piemontesi	318
	Trasferite alle Regioni le prime foreste demaniali	325
NOTIZIARIO	Provvedimenti urgenti per la zootecnia	327
	Approvato dal Consiglio dei Ministri il piano zootecnico	331
	Approvata definitivamente la legge per l'indennità di carica agli amministratori	334

		pag.
	Approvata in Emilia la legge per l'Azienda regionale delle foreste - Interventi per il rimboschimento	335
	Ripartizione gruppi linguistici nella provincia di Bolzano	337
VITA DELL'UNCEM	Convocato il Consiglio Nazionale	339
	Regioni e Comunità montane per la zootecnia	340
	Pancheri e Oberhauser Assessori provinciali a Trento e Bolzano	341
	Onorificenza	342
	Attività delle Delegazioni regionali: Abruzzo, Toscana, Piemonte	342
COMUNITÀ MONTANE	Emilia-Romagna: Incontro Presidenti Comunità montane e Consorzi di bonifica	347
	Prima Conferenza delle Comunità montane in Toscana	348
	Riunite le Comunità della Lombardia	350
	Costituite nuove Comunità montane	351
CONVEGNI E RIUNIONI	Roma: La giornata forestale mondiale	355
	Vicenza: La cultura tradizionale delle popolazioni montane tra sviluppo e conservazione	356
	Bologna: Bonifica e Regioni	358
PROBLEMI EUROPEI	Incontro Italia-Austria sui problemi della silvicoltura e della difesa del suolo	369
	Riunioni a Bolzano e Salisburgo delle Commissioni della Regione Alpina	371
	Il CCE sui problemi dei lavoratori migranti	373

Chiuso in tipografia il 24 aprile 1974

AI LETTORI

La presentazione del nuovo Governo presieduto dall'on. Rumor apre questo numero.

Seguono le notizie sull'incontro avuto dal Presidente dell'UNCEM con il nuovo Ministro dell'Agricoltura e Foreste e il disegno di legge presentato al Senato dal Gruppo comunista per il rifinanziamento della legge della montagna, dal 1975.

L'approvazione della legge in Sardegna — che conclude il varo delle leggi regionali per la costituzione delle Comunità montane — è commentata dal Direttore responsabile. Sono aggiunte note sulla riapprovazione della legge in Abruzzo e su norme legislative approvate in Puglia e nel Molise.

Il Convegno delle Comunità montane del Mezzogiorno è ampiamente illustrato con le relazioni del senatore Segnana e di Salvatore Cafiero, i discorsi del Sottosegretario Salvatore e del Ministro del Tesoro Colombo e la mozione finale.

Sul tema della rappresentanza delle minoranze nelle Comunità montane della Lombardia scrive Antonio Tarulli.

Il « Notiziario » riporta tra l'altro il testo della legge per gli interventi urgenti per la zootecnia e le norme per il piano zootecnico proposto al Parlamento dal Consiglio dei Ministri.

Relazioniamo sull'attività delle Delegazioni regionali e nella rubrica « Comunità montane » riportiamo le riunioni delle Comunità convocate dalle Giunte regionali in Toscana e in Lombardia, nonché notizie sulla costituzione di nuove Comunità e sull'approvazione degli statuti.

Presentiamo i Convegni di Vicenza sulla cultura tradizionale delle popolazioni montane e di Bologna sul tema della bonifica.

Nella rubrica « Problemi europei » viene riportato l'incontro alla Fiera di Verona delle rappresentanze di Italia e Austria sui problemi forestali e le riunioni delle Commissioni di studio delle regioni europee dell'Arco Alpino.

AN UNSERE LESER

Die vorliegende Nummer unserer Zeitschrift beginnt mit der Vorstellung der neuen italienischen Regierung unter Rumor.

Es folgen Information über das Treffen des Vorsitzenden der UNCEM mit dem neuen Minister für Landwirtschaft und Forsten sowie über den Gesetzentwurf zur Refinanzierung des Berggesetzes ab 1975, den die kommunistische Fraktion im Senat eingebracht hat.

Die Verabschiedung des Gesetzes in Sardinien — mit der die Verabschiedung der Regionalgesetze zur Bildung der Berggemeindeverbände ihren Abschluss gefunden hat — wird von unserem verantwortlichen Chefredakteur kommentiert. Anschliessend berichten wir über die erneute Verabschiedung des Gesetzes in den Abruzzen und über gesetzliche Bestimmungen, die in Apulien und im Molise verabschiedet worden sind.

Die Tagung der Berggemeindeverbände Süditaliens wird mit den Referaten von Senator Segnana und Salvatore Cafiero, den Reden des Unterstaatssekretärs Salvatore und von Schatzminister Colombo sowie der Schlussresolution eingehend erläutert.

Über das Thema der Vertretung der Minderheiten in den Berggemeindeverbänden der Lombardei schreibt Antonio Tarulli.

Unter der Rubrik « Kurzberichte » veröffentlichen wir den Text des Gesetzes über die dringenden Massnahmen zugunsten der Viehzucht und die Bestimmungen des Viehzucht-Programms, das der Ministerrat dem Parlament vorgelegt hat.

Weiter berichten wir über die Tätigkeit der Regionaldelegationen der UNCEM, während wir unter der Rubrik « Berggemeindeverbände » Informationen über die von den Regionalausschüssen der Toskana und der Lombardei einberufenen Tagungen der Berggemeindeverbände, über die Konstituierung neuer Berggemeindeverbände und über die Verabschiedung der Statuten bringen.

Anschliessend befassen wir uns mit der in Vicenza abgehaltenen Tagung über die kulturellen Traditionen der Bergbevölkerungen sowie mit der Tagung in Bologna über die Bodenmelioration.

Unter der Rubrik « Europäische Probleme » informieren wir über die auf der Messe in Verona erfolgte Zusammenkunft der italienischen und der österreichischen Vertretung, auf der forstwirtschaftliche Probleme zur Debatte standen, sowie über die Tagungen der Studienkommissionen der europäischen Alpenregionen.

A NOS LECTEURS

Cé numéro de notre Revue commence par la présentation du nouveau Gouvernement présidé par M. Rumor.

Suivent les nouvelles sur la rencontre entre le Président de l'UNCEM et le nouveau Ministre de l'Agriculture et des Forêts et le projet de loi présenté par le Groupe communiste au Sénat pour le refenancement de la loi pour la montagne à partir de 1975.

L'approbation de la loi en Sardaigne — qui conclut la mise en vigueur des lois régionales pour la constitution des Communautés de montagne — est commentée par le Directeur responsable.

Il y a aussi des notes sur la nouvelle approbation de la loi des Abruzzes et sur des normes législatives approuvées en Pouilles et en Molise.

Le Congrès des Communautés de montagne du Sud de l'Italie est illustré amplement par les rélations du sén. Segnana et de M. Salvatore Cafiero, par les discours de Sous-secrétaire M. Salvatore et du Ministre du Trésor M. Colombo et par la résolution finale.

Antonio Tarulli écrit sur le thème de la représentation des minorités dans les Communautés de montagne de la Lombardie.

Sous la rubriques des « Nouvelles » nous publions le texte de la loi sur les interventions urgentes en faveur de la zootechnie et les normes pour le plan zootechnique proposé par le Conseil des Ministres au Parlement.

Nous faisons le compte-rendu de l'activité des Délégations régionales, et dans la rubrique « Communautés de montagne » nous rapportons les réunions des Communautés convoquées per les Commissions régionales de la Toscane et de la Lombardie, ainsi que des renseignements sur la constitution de nouvelles Communautés et sur l'approbation des statuts.

Puis nous présentons les Congrès de Vicence sur la culture traditionnelle des populations de montagne et de Bologne sur le thème de la bonification.

Dan la rubrique « Problèmes européens » vous trouverez des informations sur la rencontre à la Foire de Vérone entre les délégations de l'Italie et de l'Autriche sur les problèmes forestiers et sur les réunions des Commissions d'étude des régions européennes de la Châine des Alpes.

IL QUINTO GOVERNO RUMOR

Il Presidente del Consiglio, on. Mariano Rumor, che si era dimesso il 2 marzo a seguito delle dimissioni presentate dal Ministro del Tesoro on. La Malfa, ha costituito in soli dodici giorni il suo quinto Governo.

Il Governo è stato infatti costituito il 14 marzo ed ha ottenuto il voto di fiducia sulle dichiarazioni programmatiche il 23 marzo alla Camera e il 27 marzo al Senato.

Ecco la composizione del nuovo Governo:

I MINISTRI

Presidenza del Consiglio - on. Mariano Rumor (DC).

Ministri senza portafogilo - Regioni: sen. Mario Toros (DC); Ricerca Scientifica: sen. Giovanni Pieraccini (PSI); Pubblica Amministrazione: on. Luigi Gui (DC); Beni Culturali: on. Giuseppe Lupis (PSDI); Rapporti con il Parlamento: on. Giovanni Gioia (DC); Cassa per il Mezzogiorno: on. Giacomo Mancini (PSI).

Affari esteri - on. Aldo Moro (DC).

Interni - on. Paolo Emilio Taviani (DC).

Difesa - on. Giulio Andreotti (DC).

Grazia e Giustizia - on. Mario Zagari (PSI).

Bilancio - on. Antonio Giolitti (PSI).

Tesoro - on. Emilio Colombo (DC).

Finanze - on. Mario Tanassi (PSDI).

Pubblica istruzione - on. Franco Maria Malfatti (DC).

Lavori pubblici - on. Salvatore Lauricella (PSI).

Agricoltura e foreste - on. Antonio Bisaglia (DC).
Trasporti e Aviazione civile - on. Luigi Preti (PSDI).
Industria, Commercio, Artigianato - on. Ciriaco De Mita (DC).
Poste e Telecomunicazioni - sen. Giuseppe Togni (DC).
Commercio estero - on. Gianmatteo Matteotti (PSDI).
Marina mercantile - sen. Dionigi Coppo (DC).
Partecipazioni statali - on. Nino Gullotti (DC).
Sanità - on. Vittorino Colombo (DC).
Turismo e spettacolo - sen. Camillo Ripamonti (DC).
Lavoro e Previdenza sociale - on. Luigi Bertoldi (PSI).

I SOTTOSEGRETARI

Il consiglio dei ministri del nuovo governo Rumor, riunito il 16 marzo per la prima volta, ha proceduto alla nomina di 42 sottosegretari. Ecco la lista:

Presidenza del consiglio - Adolfo Sarti (DC).

Presidenza del consiglio per la pubblica amministrazione - Guglielmo Nucci (DC).

Presidenza del consiglio per la cassa per il Mezzogiorno - Gianuario Carta (DC).

Esteri - Cesare Bensi (PSI), Luigi Granelli (DC), Mario Pedini (DC).

Interni - Bruno Lepre (PSI), Umberto Righetti (PSDI), Vincenzo Russo (DC).

Bilancio - Tommaso Morlino (DC).

Giustizia - Erminio Pennacchini (DC).

Finanze - Salvatore Lima (DC), Giuseppe Amadei (PSDI), Giuseppe Macchiavelli (PSI).

Tesoro - Renato Colombo (PSI), Francesco Fabbri (DC), Ernesto Pucci (DC), Dante Schietroma (PSDI).

Difesa - Lucio Brandi (PSI), Vito Lattanzio (DC).

Pubblica istruzione - Alberto Bemporad (PSDI), Vito Lenoci (PSI), Francesco Smurra (DC).

Lavori pubblici - Gian Aldo Arnaud (DC), Salvatore Cottoni (PSDI).

Agricoltura e foreste - Arcangelo Lobianco (DC), Elvio Salvatori (PSI).

Trasporti - Sebastiano Vincelli (DC).

Poste e telecomunicazioni - Renato Massari (PSDI), Mario Vignola (PSI).

Industria e commercio - Giuseppe Averardi (PSDI), Giuseppe Di Vagno (PSI), Mario Mazarino (DC).

Lavoro e previdenza sociale - Tina Anselmi (DC), Onorio Cengarle (DC), Bruno Corti (PSDI).

Commercio estero - Giulio Orlando (DC), Stefano Servadei (PSI).

Marina mercantile - Antonio Caldoro (PSI).

Partecipazioni statali - Francesco Principe (PSI).

Sanità - Alberto Spigaroli (DC).

Turismo - Giuseppe Fracassi (DC).

STATO E REGIONI NEL DISCORSO PROGRAMMATICO DEL GOVERNO

Nel discorso programmatico al Parlamento, il Presidente del Consiglio on. Rumor affrontando i temi relativi alle istituzioni e alla pubblica amministrazione ha detto tra l'altro:

Urgenti appaiono alcuni problemi nodali che si riferiscono alla vita stessa delle istituzioni ed al sempre più corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione. Continueremo pertanto nell'opera già intrapresa lungo linee ed idee che abbiamo insieme concepite per porle alla base del sistema delineato dalla Costituzione della Repubblica. In queste idee conserviamo inalterata la nostra fede; anzi nel portarle con noi nel nostro quotidiano ufficio, sentiamo che questo è il significato profondo dello spirito di servizio che ci lega allo Stato.

Il nostro Stato, sia nella concretezza dei suoi ordinamenti sia nei contenuti e nelle forme espressive della sua organizzazione, ha davanti a sé alcuni temi che debbono essere affrontati con la consapevolezza che l'opera impegnerà le forze democratiche per molto tempo in un lungo lavoro.

Vengono in considerazione con carattere di primario valore politico quattro gruppi di problemi:

1) organizzazione dell'attività di Governo specie della Presidenza del consiglio;

2) rapporti tra Stato e Regioni;

3) tema della pubblica moralità;

4) problemi della giustizia e della scuola.

Il primo punto, quello dell'ordinamento della Presidenza del

consiglio, cioè della sua organizzazione anche in riferimento ai propri compiti di indirizzo e di coordinamento è divenuto ormai non più rinviabile anche per i delicati problemi di raccordo con l'attività legislativa ed amministrativa delle Regioni.

È pertanto nostro intendimento presentare il relativo disegno di legge prima dell'estate e secondare la conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge di proroga della delega per il riordinamento dei ministeri.

La fase dei riassetti dei ruoli, degli avanzamenti e dei nuovi ordinamenti delle carriere del personale, che per tanti anni ha impegnato parlamento e governo, deve cedere il posto ad una diversa emergenza, quella dell'organizzazione. I tempi sono maturi per raccogliere e selezionare studi per utilizzare esperienze formatesi in tutti questi anni di vita democratica con l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Le Regioni sono il passo obbligato di qualsiasi riforma dello Stato; esse finiscono pertanto per assolvere ad una funzione di stimolo e di sviluppo degli ordinamenti e quindi, in definitiva, di progresso. Di qui la necessità di affrontare con le Regioni non solo il pur essenziale dialogo politico ma, quello, in un certo senso più stringente, di carattere organizzativo e del coordinamento operativo, nel più rigoroso rispetto del principio delle autonomie.

Siamo già, per più aspetti, sulla strada giusta. Non possiamo non considerare da questo punto di vista come positivo il fatto che le Regioni — elaborando i loro bilanci in un quadro di programmazione — abbiamo in linea generale identificato gli obiettivi prioritari della loro azione in sintonia con gli obiettivi che sono propri del governo nazionale.

Il raccordo è dunque in atto ed è proposito del Governo di approfondire i temi del confronto con le Regioni.

E in questo contesto, di edificazione dello stato autonomistico, ci proponiamo di dare corso ad iniziative di riordinamento degli Enti locali, sì da porre su una base nuova, più certa e perciò più solida, il sistema delle responsabilità collettive e delle interdipendenze che devono legare insieme, in un tessuto fortemente unitario, la nostra Repubblica democratica. Per un duplice scopo: da un lato di costituire uno dei presupposti della funzionalità degli stessi istituti regionali, impensabile in un contesto di Enti locali carenti, deficitari e inefficienti; dall'altro, di costituire uno dei punti fermi del risanamento della finanza pubblica, per tanta parte pericolosamente aggravata dal disordine finanziario degli Enti locali.

Indipendentemente dalla esigenza di un rinnovamento degli istituti vi è nel paese una accentuata sensibilità sull'esercizio della funzione pubblica.

Non è solo questione di ordinamenti giuridici. Non si può tuttavia negare che è compito precipuo e primario del Governo prendere le iniziative necessarie al rispetto pieno dell'art. 97 della Costituzione, che impone l'obbligo di assicurare « il buon andamento » e « l'imparzialità » della pubblica amministrazione. Certamente ci sono zone in

cui si possono formare aree di pressioni o di influenze illegittime, che debbono essere spazzate via.

Ogni azione di moralizzazione della vita pubblica, a parte l'accertamento dell'illecito a qualsiasi livello, sarà dal Governo portata avanti con tutti i mezzi. Accertare le responsabilità e perseguire i colpevoli è tuttavia cosa ben diversa dal dar spazio alle insidie dello scandalismo che minaccia di coinvolgere indiscriminatamente, in un clima di condanna o di sfiducia, le istituzioni del Paese. A questo riguardo credo di poter affermare che le deliberazioni del Parlamento e del Governo sono ispirate e fondate sulla responsabile considerazione del supremo bene della collettività nazionale.

SOLLECITATO AL MINISTRO BISAGLIA IL RIFINANZIAMENTO DELLA LEGGE 1102

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste on. dr. Antonio Bisaglia ha ricevuto il 18 aprile il Presidente dell'UNCEM, sen. dr. Remo Segnana che era accompagnato dal Segretario generale, Giuseppe Piazzoni.

Il Presidente dell'UNCEM ha illustrato al Ministro la proposta formulata dalla Giunta esecutiva, a seguito dell'Assemblea nazionale di Riva del Garda, per sollecitare il Governo al rifinanziamento della legge della montagna 3-12-1971 n. 1102. Tale richiesta, precisata con l'importo di 100 miliardi annui, è ampiamente giustificata dal fatto che nel corso del corrente anno le Comunità montane predisporranno i piani di sviluppo, piani che dovranno essere finanziati a far tempo dal 1975, mentre gli 86 miliardi stanziati con la legge 1102 a tutto il 1974 saranno impiegati per realizzare i primi programmi di intervento che le Comunità montane stanno presentando alle Regioni.

Il Ministro ha assicurato che esaminerà il problema con la massima attenzione, conscio della esigenza che la montagna non resti senza i finanziamenti necessari al suo sviluppo. Non ha potuto dare un affidamento più specifico in quanto la richiesta sarà oggetto di esame collegiale del Governo ed in modo particolare con i Ministri del Bilancio e del Tesoro.

Il Presidente dell'UNCEM ha anche richiamato l'attenzione del Ministro sulla necessità di completare la redazione della « Carta della Montagna » ed ha sollecitato la liquidazione dei contributi a suo tempo assegnati alle Comunità montane e Consigli di Valle per la redazione degli studi preliminari del piano di sviluppo.

IL DISEGNO DI LEGGE AL SENATO

Ad iniziativa dei senatori Artioli, Del Pace, Zavattini, Cipolla, Mari, Gadaleta, Chiaromonte, Martino, Marangoni, Cavalli, Corba, Bruni, Canetti, Maderchi, Abenante, Ziccardi, D'Angelosante, Poerio, Giovannetti e Urbani (PCI) è stato presentato un disegno di legge (n. 1586 del 14 marzo 1974) per il « Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna ».

La proposta — che riprende testualmente la richiesta presentata dall'UNCEM al Governo nello scorso febbraio — viene così presentata:

Onorevoli Senatori. - La legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante per titolo « Nuove norme per lo sviluppo della montagna », nonostante il tempo relativamente breve trascorso dalla sua emanazione è ormai operante in tutto il territorio montano.

Essa ha avuto il pregio di esaltare la funzione delle forze elettive e delle popolazioni montane che operano in oltre la metà del territorio nazionale rendendoli partecipi, attraverso le Comunità montane alla politica di programmazione locale, regionale e nazionale, elemento determinante per togliere l'ambiente economico sociale e culturale della montagna, dallo stato di emarginazione nel quale è stato storicamente collocato.

La critica fondamentale alla legge richiamata, echeggiata in tutti i convegni nazionali, ultimo quello di Riva del Garda, promosso dall'UNCEM nei giorni 8 e 9 dicembre 1973, è quella della insufficienza dei mezzi a disposizione per una sua più incisiva applicazione, e l'imperdonabile lentezza nella distribuzione alle Regioni delle quote annuali dei finanziamenti previsti.

Allo scopo di rilanciare con forza tutta la politica montana, e ri-

badendo il carattere aggiuntivo e non sostitutivo di altri provvedimenti della legge n. 1102 del 1971; di esaltare sempre più il patrimonio politico rappresentato dalle nuove forze chiamate a dirigere le comunità montane; di superare il limite rappresentato dai finanziamenti troppo esigui e di dare soluzione di continuità al provvedimento che per la parte finanziaria andrà a scadere col corrente esercizio, i proponenti, affidano il presente disegno di legge alla vostra attenzione e vi invitano a confortarlo col vostro voto.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

Per l'attuazione dei piani di sviluppo e degli interventi di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, è concesso a favore delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano il contributo di lire 100 miliardi all'anno per cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1975.

La ripartizione delle somme assegnate in base al comma precedente avverrà ai sensi dell'articolo 5, sesto comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 100 miliardi per l'anno finanziario 1975, si provvede mediante riduzione rispettivamente per la metà dell'importo dei capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

APPROVATA IN SARDEGNA LA LEGGE PER LE COMUNITÀ MONTANE

Giuseppe Piazzoni

Il Consiglio regionale della Sardegna, giunto al termine del proprio mandato amministrativo, ha approvato l'11 aprile alcune leggi tra le quali la legge per la costituzione delle Comunità montane.

La legge era vivamente attesa poiché la Sardegna è l'unica Regione (oltre la Provincia autonoma di Bolzano) che non aveva ancora varato la legge di attuazione della legge statale 1102.

La Delegazione regionale dell'UNCEM ha svolto una intensa attività per sollecitare l'approvazione della legge regionale e per formulare proposte per la ripartizione zonale, resa difficile in questa Regione per la precedente suddivisione del territorio in zone per l'attuazione del « piano di rinascita ».

Riunioni del Consiglio della Delegazione regionale e convegni di sindaci e amministratori dei Comuni montani hanno approfondito il tema e, sulla base delle indicazioni raccolte, la Delegazione regionale ha formulato nello scorso gennaio una proposta di legge, presentandola alla Giunta regionale e ai Capi gruppo del Consiglio.

Tale proposta teneva conto sia della proposta presentata dai Consiglieri regionali Raggio ed altri del Gruppo PCI nel gennaio 1973, sia della proposta presentata dai Consiglieri Carrus ed altri della DC nel giugno dello stesso anno. La proposta dell'UNCEM conteneva la indicazione per la suddivisione del territorio montano dell'isola in 23 zone omogenee.

La legge ora approvata è la risultante delle proposte sopra indicate, ma non contiene l'indicazione delle zone omogenee che — come stabilisce l'art. 2 — sarà effettuata con legge « su proposta della Giunta regionale da presentarsi al Consiglio entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, previa intesa con i Comuni interessati da realizzarsi ad iniziativa dell'Assessore agli Enti locali. I Comuni esprimono l'intesa mediante deliberazione consiliare da adottarsi a maggioranza semplice entro trenta giorni dalla richiesta dell'Assessore agli Enti locali ».

La Prima Commissione permanente del Consiglio regionale ha preso in esame su relazione dell'on. Soddu, Presidente, le proposte di legge n. 252 « Costituzione e funzionamento delle Comunità montane » e n. 304 « Costituzione, funzione e attività delle Comunità di zona. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge dello Stato 3 dicembre 1971, n. 1102. Nuove norme per lo sviluppo della montagna », cui si è aggiunto il disegno di legge della Giunta, n. 342 « Istituzione dell'Ente comprensoriale ».

In sede di discussione generale è emerso immediatamente che per quanto si tratti di materie che possono sembrare affini, le due proposte di iniziativa consiliare e il disegno di legge di iniziativa della Giunta risultano profondamente differenti sia come finalità che come impostazione.

« Infatti — dice la relazione dell'on. Soddu al Consiglio — mentre i due testi di iniziativa consiliare, sia pure con sfumature diverse e qualche volta anche con articolazioni istituzionali abbastanza differenti, si limitano a regolamentare la complessa materia delle « Comunità montane », secondo quanto è contenuto nella legge statale 3 dicembre 1971, n. 1102, il disegno di legge della Giunta istituisce invece l'Ente comprensoriale intermedio, al quale vengono marginalmente e accidentalmente attribuite anche le funzioni di « Comunità montana ».

« Si tratta di due problemi distinti per quanto tra loro interferenti e nella discussione generale si sono delineate immediatamente due tendenze. Da un lato c'era chi propendeva per una pura e semplice regolamentazione delle "Comunità montane" e dall'altro chi sosteneva l'opportunità di creare l'Ente comprensoriale.

« Quest'ultima posizione è stata particolarmente difesa dal Commissario on. avv. Mario Melis, del P.S.d'Az., il quale, prendendo le mosse dal concetto che le "Comunità montane" sono un'istituzione sostanzialmente estranea alla realtà sarda e creata per realtà economico-sociali differenti dalle nostre, ha sostenuto la necessità di creare l'Ente comprensoriale come istituto fondamentale di un nuovo assetto democratico e operativo della Regione.

« La Commissione, pur riconoscendo la validità di questa tesi, ha però ritenuto che una tale impostazione richiedesse una più accurata discussione e soprattuto implicasse una riforma globale della Regione che al momento attuale non solo non esiste ma è anche difficile da ipotizzare sul piano pratico.

« Ha dato così incarico ad un sottocomitato di unificare i testi delle norme specifiche riguardanti le « Comunità montane » sia per adempiere ad un obbligo non ancora assolto dalla Regione Sarda sia per sperimentare gradualmente la funzionalità di un Ente territoriale intermedio.

« La Commissione — conclude l'on. Soddu — ha perciò ampiamente discusso e notevolmente migliorato, sia sul piano strettamente formale sia sul piano della operatività degli istituti, un testo unificato che attua per la Sardegna le norme sulle "Comunità montane" e ne regolamenta l'attività ».

Il testo della legge, composto di 22 articoli, non si discosta sostanzialmente dalle leggi regionali in precedenza approvate, salvo quanto segue.

L'art. 4 specifica che la Comunità montana adotta per la propria zona « piani pluriennali di sviluppo economico-sociale, piani urbanistici... e ne cura l'attuazione. La Comunità montana esercita le funzioni amministrative ad essa delegate dalla Regione... nonché funzioni di attuazione dei piani e programmi regionali di sviluppo. La Comunità montana — conclude l'art. 4 — adotta ed attua altresì programmi annuali, programmi stralcio dei piani pluriennali, programmi di opere pubbliche e può anche intraprendere ogni altra attività o svolgere funzioni consentite dalle leggi e dallo statuto ».

Il riparto dei fondi tra le Comunità montane è indicato con sei parametri dei quali non è però indicata la percentuale: spopolamento; popolazione attiva occupata in agricoltura; strutture agricole arretrate; assenza di altre attività produttive; condizioni di disagio nella fruizione dei servizi civili fondamentali; superficie territoriale.

Per quanto riguarda la composizione degli organi della Comunità, la Giunta esecutiva, che il testo unificato della Commissione proposto al Consiglio, prevedeva fosse composta « dal Presidente, da uno o più vicepresidenti e da membri eletti dal Consiglio in numero da determinarsi con la norma statutaria, e comunque non inferiore a 4 e non superiore a 10 », per effetto di un emendamento approvato in aula, sarà composta « dal Presidente, da un Vicepresidente diretta espressione della minoranza, e da n. 7 membri, di cui 3 della minoranza ». Questa norma si ritrova, come è noto, nelle leggi regionali dell'Umbria, della Toscana, del-

l'Emilia e della Calabria, ma è unica nello stabilire che la Giunta abbia un solo Vicepresidente appartenente alla minoranza.

Altre norme contenute nella legge prevedono che 2 o più Comunità possono formulare insieme, anche su indicazione della Regione, i piani di sviluppo economico e sociale e i piani urbanistici. Inoltre, il Presidente della Regione può ordinare al Sindaco del Comune interessato, su richiesta della Comunità montana, di sospendere per un periodo non superiore ad un anno ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione allorché riconosca che tali domande siano in contrasto con il piano adottato dalla Comunità montana.

Il personale della Comunità montana sarà composto esclusivamente di personale comandato dalla Regione, dalle Province, dai Comuni, dall'Ente di sviluppo agricolo e dai Consorzi di bonifica, o da personale distaccato dai predetti Enti.

Una segreteria tecnica costituita presso il Centro regionale di programmazione avrà il compito di gestire un sistema informativo regionale al servizio delle Comunità montane e degli altri enti locali.

La legge assicura un finanziamento di 100 milioni per l'esercizio 1974 e 300 milioni annui per gli esercizi successivi, garantendo così (come è avvenuto recentemente con la legge del Piemonte) un finanziamento ordinario e continuativo alle Comunità montane.

Ci auguriamo che a questa legge faccia seguito sollecitamente la legge per la delimitazione delle zone, indispensabile per dare corso alla costituzione e all'attività delle Comunità montane.

Il testo della legge

COSTITUZIONE, FUNZIONAMENTO E ATTIVITÀ DELLE COMUNITÀ MONTANE

Approvata dal Consiglio Regionale l'11 aprile 1974.
In corso di promulgazione

Art. 1

In attuazione della legge 3 dicembre 1971 n. 1102, i Comuni ricadenti nei territori montani così classificati ai sensi degli articoli 1, 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, appartenenti a zone territoriali che abbiano caratteri omogenei sono costituiti in Comunità montane, Ente di diritto pubblico.

Art. 2

Alla delimitazione delle zone di cui all'articolo precedente si procede con legge, su proposta della Giunta regionale, da presentarsi al Consiglio entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, previa intesa con i Comuni interessati da realizzarsi ad iniziativa dell'Assessore agli Enti locali.

I Comuni esprimono l'intesa mediante deliberazione consiliare da adottarsi a maggioranza semplice entro trenta giorni dalla richiesta dell'Assessore agli Enti locali.

Art. 3

La Comunità è retta dal proprio Statuto, proposto, entro sei mesi dalla sua costituzione, con deliberazione adottata a maggioranza dei componenti del Consiglio della Comunità e approvato dal Consiglio regionale.

Lo Statuto in conformità con i principi della presente legge, deve prevedere le norme concernenti: la composizione, i compiti, le modalità di elezione e la durata degli organi delle Comunità, le modalità per la loro convocazione e per l'adozione degli atti, la revoca degli organi esecutivi o di singoli componenti il Consiglio e la Giunta, il personale dipendente e la relativa pianta organica e l'ordinamento contabile.

Lo Statuto determina inoltre le cause di ineleggibilità, di incompatibilità e decadenza, le modalità di sostituzione dei Consiglieri cessati anticipatamente dalla carica e quelle per la convalida dei componenti il Consiglio stesso.

Nel silenzio dello Statuto si applicano, in quanto compatibili, le norme di legge relative al funzionamento degli Enti locali e loro Consorzi.

Art. 4

La Comunità al fine della migliore valorizzazione delle sue risorse attuali e potenziali ed in armonia con gli atti di programmazione della Regione Sarda, adotta, per la propria zona, piani pluriennali di sviluppo economico e sociale, piani urbanistici secondo le finalità della legge 11 giugno 1962, n. 588 ed ai sensi degli articoli 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e ne cura l'attuazione.

La Comunità esercita le funzioni amministrative ad essa delegate dalla Regione Sarda, a norma dell'art. 44 dello Statuto Speciale, nonché funzioni di attuazione dei piani e programmi regionali di sviluppo.

La Comunità adotta ed attua altresì programmi annuali, programmi-stralcio dei piani pluriennali, programmi di opere pubbliche e può anche intraprendere ogni altra attività o svolgere funzioni consentite dalle leggi e dallo Statuto.

Art. 5

La Regione nella ripartizione dei fondi per il finanziamento dei piani di sviluppo economico e sociale della Comunità, riconoscendo alle popolazioni residenti nelle zone montane la funzione di servizio da esse svolta a presidio del territorio, deve proporsi l'obiettivo di assicurare redditi pro capite e dotazioni di servizi civili quanto più equamente distribuiti secondo le finalità indicate dall'art. 3 della Costituzione e dall'art. 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588 e dall'art. 2 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102.

A tale scopo nella ripartizione dei fondi la Regione deve tener conto congiuntamente:

1) del fenomeno dello spopolamento;

2) dell'indice della popolazione attiva occupata in agricoltura;

3) del permanere di strutture agricole arretrate;

4) dell'assenza di altre attività produttive;

5) delle condizioni di disagio nella fruizione dei servizi civili fondamentali;

6) della superficie territoriale.

Art. 6

Sono organi della Comunità:

— il Consiglio;

— la Giunta esecutiva;

— il Presidente.

Art. 7

Il Consiglio è composto dai rappresentanti dei Comuni partecipanti alla Comunità eletti dai rispettivi Consigli comunali tra i propri membri nella misura:

— di tre, di cui uno della minoranza, per i Comuni sotto i 5 mila abitanti;

— di cinque, di cui due della minoranza, per i Comuni sopra i 5 mila abitanti.

Il Consiglio dura in carica cinque anni.

In caso di scioglimento di un Consiglio comunale i suoi rappresentanti in seno alla Comunità montana restano in carica sino a diversa nomina del nuovo Consiglio comunale.

Art. 8

Il Consiglio è il massimo organo deliberante della Comunità. Al Consiglio competono in ogni caso:

— la deliberazione dello Statuto e le sue modificazioni ed integrazioni;

— l'elezione della Giunta, e del Presidente e del Vice Presidente;

— la deliberazione dei piani di sviluppo economico-sociale della zona, dei piani urbanistici ed eventuali modificazioni ed integrazioni;

— la deliberazione dei programmi-stralcio annuali;

— l'approvazione del bilancio preventivo e eventuali variazioni;

— l'approvazione del conto consuntivo e la relazione sullo stato di attuazione dei programmi-stralcio;

— l'approvazione della pianta organica del personale dipendente;

— la nomina del Segretario dell'Ente;

— la nomina del tesoriere;

— l'approvazione del Regolamento degli uffici della Comunità e del relativo personale;

— la determinazione del contributo finanziario che i Comuni devono versare alla Comunità;

— le deliberazioni in materia di liti attive e passive, rinunce e transizioni;

— le deliberazioni in ordine all'alienazione, acquisto, locazione e conduzione d'immobili;

— la contrazione dei mutui;

— la nomina di rappresentanti della Comunità presso altri Enti;

— ogni altra attività consentita dalle leggi dello Stato e della Regione.

Art. 9

La Giunta è l'organo esecutivo della Comunità ed esercita le funzioni ad essa attribuite dalle leggi e dallo Statuto, ispirandosi ad una visione unitaria degli interessi dei Comuni partecipanti.

La Giunta esecutiva è composta:

— dal Presidente;

— da un Vice Presidente; diretta espressione della minoranza;

— da 7 membri di cui 3 della minoranza.

La Giunta può incaricare i propri componenti anche in via permanente della cura di determinati affari.

La Giunta esecutiva elabora e propone al Consiglio tutti gli atti di competenza del Consiglio stesso.

Art. 10

Il Presidente rappresenta la Comunità, convoca e presiede la Giunta esecutiva e il Consiglio e ne coordina l'attività, esercita tutte le altre funzioni conferitegli dallo Statuto o da altre norme.

Il Presidente è eletto dal Consiglio a maggioranza assoluta dei componenti e a scrutinio segreto.

Lo Statuto regola la sostituzione del Presidente in caso di assenza o di impedimento.

Art. 11

La Comunità promuove la partecipazione popolare nonché il concorso delle organizzazioni sindacali, professionali, cooperative ed economiche dei lavoratori alla formazione e attuazione dei piani e dei programmi, secondo le modalità stabilite dallo Statuto.

Art. 12

Due o più Comunità, ove ricorrano elementi di natura economico-sociale e di carattere territoriale, possono formulare insieme, anche su indicazione della Regione, i piani di sviluppo economico e sociale ed i piani urbanistici.

Art. 13

I piani e i programmi degli Enti operanti nel territorio devono adeguarsi, ai sensi e per gli effetti del quinto comma dell'articolo 5 e dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, al piano di sviluppo economico-sociale e al piano urbanistico formulati dalla Comunità.

La disposizione di cui sopra si applica anche ai piani già adottati e in fase di attuazione.

Art. 14

Il Consiglio regionale:

1) approva gli Statuti delle Comunità;

2) approva i piani pluriennali di sviluppo economico e sociale delle Comunità;

3) dispone il finanziamento dei piani di sviluppo economico e sociale delle Comunità secondo i criteri fissati dalla presente legge;

4) decide sulla delimitazione delle zone territoriali omogenee adottate con la procedura di cui alla presente legge e sulle successive modifiche;

5) decide sui casi in cui due o più Comunità devono formulare insieme il piano pluriennale di sviluppo o il piano urbanistico.

Art. 15

La Giunta regionale:

1) predispone e propone all'approvazione gli atti di competenza del Consiglio regionale;

2) delibera gli indirizzi per il coordinamento dei piani delle Comunità;

3) approva le modificazioni annuali dei piani delle Comunità;

4) controlla l'esecuzione dei piani delle Comunità;

5) delibera gli indirizzi per regolare i rapporti tra Comunità e gli altri Enti operanti nel loro territorio;

6) delibera l'acquisto e l'affitto o l'esproprio da parte della Regione dei terreni compresi nei territori montani ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

7) delibera l'assunzione dei mutui trentennali con la Cassa depositi e prestiti e con le Casse di risparmio;

8) esprime il parere della Regione Sarda sulla Carta della montagna ai sensi dell'articolo 14 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

9) approva i programmi di acquisto o di affitto o di esproprio dei terreni compresi nei territori montani ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 deliberati dalle Comunità e dai Comuni, autorizza i relativi mutui.

La Giunta regionale deve informare il Consiglio dei provvedimenti adottati in attuazione del comma precedente.

Art. 16

Il Presidente della Regione, o un Assessore regionale da esso delegato:

1) predispone e propone all'approvazione gli atti di competenza della Giunta regionale;

2) dichiara di interesse comune, di pubblica utilità, urgenti e indifferibili, a tutti gli effetti di legge, le opere previste dai piani di sviluppo economico e sociale delle Comunità;

3) procede alla stipula dei contratti o agli atti di espropriazione per l'acquisizione dei terreni ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

4) può ordinare al Sindaco del Comune interessato, a decorrere dalla data di adozione dei piani di sviluppo economico e sociale e di

quello urbanistico, ove la Giunta esecutiva della Comunità ne faccia richiesta, con provvedimento motivato da notificare all'interessato di sospendere, per un periodo in ogni caso non superiore ad un anno dalla data di adozione del piano, ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione, allorché riconosca che tali domande siano in contrasto con il piano adottato;

5) promuove la formulazione dei piani interzonali di cui al precedente articolo 12.

Art. 17

Il controllo sugli atti della Comunità viene esercitato dagli organi regionali di controllo sugli atti degli enti locali nella cui circoscrizione opera la Comunità medesima, salvo in casi diversi previsti espressamente dalla presente legge.

Art. 18

Le entrate della Comunità sono costituite da:

1) dalle contribuzioni dei Comuni che ne fanno parte;

2) dai contributi e i finanziamenti ordinari e straordinari della Regione Sarda;

3) dai contributi e finanziamenti ordinari e straordinari dello Stato;

4) da ogni altra entrata consentita dalle leggi dello Stato e della Regione.

La finanza e la contabilità delle Comunità sono regolate oltre che dalla legge 3 dicembre 1971 n. 1102 dalle disposizioni vigenti per gli enti locali in quanto applicabili.

Lo Statuto della Comunità determina i criteri di ripartizione delle contribuzioni dei Comuni per le spese correnti della medesima.

Art. 19

Nell'espletamento dei suoi compiti la Comunità montana si avvale del personale previsto dalla pianta organica.

Alla copertura dei posti della predetta pianta organica si provvede con personale della Regione delle Provincie e dei Comuni comandato ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102.

Il predetto comando può essere disposto anche da parte degli enti regionali, dell'Ente di sviluppo agricolo e dei Consorzi di bonifica.

Le Comunità montane possono inoltre avvalersi di personale distaccato dai predetti enti.

Art. 20

La Giunta regionale, al fine di armonizzare l'attività delle Comunità con gli atti di programmazione della Regione Sarda, assicura la

collaborazione dell'Assessorato alla Rinascita e del Centro regionale di Programmazione per l'elaborazione dei piani e dei programmi delle Comunità e per il coordinamento tra di loro e con i piani e programmi della Regione.

Allo stesso fine presso il Centro è istituita una apposita Segreteria tecnica che abbia anche il compito di gestire un sistema informativo regionale al servizio delle Comunità e degli altri enti locali.

Art. 21

Nella prima applicazione della presente legge, entro trenta giorni dalla determinazione delle unità territoriali, i Consigli comunali provvedono alla nomina dei loro rappresentanti nel Consiglio della Comunità secondo le modalità di cui alla presente legge.

Alla nomina dei rappresentanti dei Comuni retti da gestione commissariale provvede, entro lo stesso termine, il Commissario, scegliendoli tra i componenti del disciolto Consiglio nel rispetto dei rapporti di forza in esso esistenti tra i diversi gruppi politici.

Il Consiglio delle Comunità si riunisce entro i successivi trenta giorni, su convocazione del Presidente della Giunta regionale, per la nomina in via provvisoria della Giunta esecutiva e del Presidente.

La prima riunione del Consiglio è presieduta dal componente più anziano di età.

Art. 22

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1974 è istituito il capitolo 16653 così denominato: « Contributo per il funzionamento delle Comunità montane ».

A favore di detto Capitolo è stornata la somma di L. 100.000.000 (cento milioni) dal Capitolo n. 17904 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1973.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al suddetto capitolo 16653 e al capitolo 26690 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1974 e ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per gli anni successivi al 1974 valutato per la parte a carico del bilancio regionale in una somma annua non inferiore a L. 300.000.000 (trecento milioni), si fa fronte con l'aumento del gettito delle imposte di fabbricazione e di quelle sui consumi dei tabacchi derivanti dal loro naturale incremento e con i contributi di cui alla legge 3 dicembre 1972 n. 1102.

LEGGI APPROVATE IN ABRUZZO, MOLISE E PUGLIA

Il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato (per la terza volta, dopo i due rinvii del Governo, di cui abbiamo trattato sui precedenti numeri della Rivista) il 17 aprile la legge per la delimitazione delle zone montane e la costituzione delle Comunità.

Il testo della legge è quello pubblicato sul n. 10/1973, pag. 1061, salvo l'aumento della zona, di cui già abbiamo dato notizia, e la fissazione della data del 31 dicembre 1974 (anziché 1973) per lo scioglimento delle Comunità montane o Consigli di Valle, costituiti a norma del D.P.R. 987, che svolgono funzioni di bonifica montana.

* * *

Il Consiglio regionale del Molise ha approvato il 10 aprile, con il voto favorevole del Gruppo DC e contrario di tutti gli altri Consiglieri di minoranza, la proroga al primo settembre 1974 del termine per la soppressione delle Aziende speciali consorziali in attesa del regolare funzionamento delle Comunità montane.

* * *

Il Consiglio regionale della Puglia ha approvato, il 26 marzo una legge per regolare il riparto dei fondi alle Comunità montane, come stabilito dall'art. 10 bis della legge regionale n. 9 del 5 settembre 1972 con la quale erano state individuate le cinque zone

omogenee, dando luogo alla costituzione di altrettante Comunità montane.

Il regolamento doveva essere approvato entro sei mesi, ma il ritardo non nuoce in quanto le Comunità montane della Regione hanno solo recentemente approvato gli statuti e stanno ora predisponendo il programma di interventi da finanziare con i fondi 1972-74 della legge 1102 in base ai parametri stabiliti dalla nuova legge.

Pubblicando il testo della legge, comunichiamo che è in discussione al Consiglio regionale una proposta di legge per assegnare alle Comunità montane l'importo di 30 milioni ciascuna per le spese di primo impianto e per la redazione del piano di sviluppo.

Ecco il testo della legge:

ARTICOLO UNICO

Ai fini dell'applicazione di quanto disposto dall'art. 10 *bis della legge regionale* 5 *settembre* 1972, *n.* 9, *i parametri per la valutazione dei criteri di cui alle lettere a), b), c), d), e), dello stesso articolo* 10 *bis il valore reciproco dei diversi parametri e la loro composizione, sono determinati come dalla seguente tabella.*

TABELLA

	PARAMETRI					
	1 Punti	2 Punti	3 Punti	4 Punti	5 Punti	Totale
Zona del Gargano	13,03	2,40	12,77	2,00	2,20	32,45
Zona del Sud-Appennino Dauno settentrionale	4,52	2,40	2,75	2,00	2,20	13,87
Zona del Sub-Appennino Dauno meridionale	4,88	2,40	3,55	2,00	2,20	15,03
Zona della Murgia Nord-Occidentale	8,88	1,40	6,79	2,00	1,70	20,77
Zona della Murgia Sud-Orientale	8,64	1,40	4,14	2,00	1,70	17,88
	40,00	10,00	30,00	10,00	10,00	100,00

1) Superficie dei territori delimitati montani della Comunità;
2) Grado di dissesto idrogeologico;
3) Popolazione residente nel territorio delimitato montano;
4) Condizioni economico-sociali dell'area della Comunità Montana;
5) Strutture agricole-forestali ed ordinamenti colturali prevalenti.

IL CONVEGNO DELLE COMUNITÀ MONTANE DEL MEZZOGIORNO

Si è svolto a Potenza presso l'Hotel Park nei giorni 5 e 6 aprile il Convegno delle Comunità montane del Mezzogiorno.

Il Convegno è stato organizzato dalla Delegazione regionale dell'UNCEM con la particolare collaborazione del Consigliere nazionale Sorrentino, nonché dell'IBRES e della PRO.MEZ.

Al Convegno, presieduto dal Sindaco di Potenza dr. Bellino, Presidente della Delegazione regionale dell'UNCEM, hanno partecipato circa 250 sindaci e amministratori di Comuni e Comunità montane dell'Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia, nonché Consiglieri regionali e provinciali.

Vi hanno presenziato il Sottosegretario all'Agricoltura on. avv. Salvatore, Parlamentari, il Presidente e gli Assessori della Giunta regionale della Basilicata e altre autorità locali, il Presidente dell'UNCEM sen. dr. Segnana, i Presidenti delle Delegazioni regionali del Mezzogiorno. Il dibattito ha registrato nelle due giornate ben 28 interventi. Ha concluso il Convegno il Ministro del Tesoro on. prof. Emilio Colombo.

Il Ministro, compiacendosi per la riuscita del Convegno, ha espresso vivo apprezzamento per l'opera dell'UNCEM e per le relazioni svolte dal Presidente sen. Segnana e dal dr. Cafiero. Rispondendo alle richieste contenute nella mozione finale, illustrata dal Segretario generale, il Ministro si è detto d'accordo per l'applicazione dell'art. 16 della legge 1102 ed ha recepito l'istanza dell'UNCEM, ribadita dal Convegno, per il rifinanziamento della legge 1102.

All'inizio dei lavori, dopo il saluto del Sindaco di Potenza, il Presidente della Giunta regionale, on. Verrastro, ha svolto un ampio intervento sottolineando come lo sviluppo della montagna e del

Mezzogiorno siano due termini inscindibili. « Anni e anni di abbandono della montagna hanno provocato fenomeni di spopolamento e di depauperamento che oggi è difficile risolvere. Ci sono, è vero, delle buone leggi, ci sono degli strumenti giuridici attraverso i quali si cerca di riparare agli errori commessi, ma — ha detto Verrastro — non è realistico pensare che tutto questo ritardo possa essere colmato da un momento all'altro. Certamente con le Comunità montane il discorso sullo sviluppo della montagna si fa più concreto. E questo soprattutto perché per la prima volta si chiama l'uomo stesso della montagna a divenire protagonista del suo avvenire e non destinatario di interventi spesso slegati con la realtà della montagna.

Certo chi semplicisticamente o ottomisticamente vuol fare riferimento alle Comunità montane come fatto risolutore di tutti i problemi non sta con i piedi per terra. Sono — ha sostenuto Verrastro — organismi nuovi, strumenti che si debbono formare e per formarsi debbono risolvere difficoltà enormi. È indubbio però che bisogna impegnarsi perché essi riescano a sorgere bene prendendo dalla realtà in cui nascono il meglio filtrato dall'esperienza del passato e rifiutandone gli aspetti peggiori.

Allargando il discorso alla politica generale per il Mezzogiorno interno il Presidente della Regione ha quindi affermato che se è valido il principio della centralità della politica per il Sud rispetto alla politica di tutto il Paese deve essere egualmente valido il principio della centralità della politica della montagna nel Meridione rispetto a quella di tutto il Paese. Nel senso cioè che non è giusto mettere sullo stesso piano i problemi delle zone alpine con quelle delle zone appenniniche e non è giusto confondere quelli che possono essere fenomeni temporanei di spopolamento con la drammatica disgregazione del tessuto umano che nel Mezzogiorno interno si sta verificando.

Verrastro è poi passato a sottolineare la possibile azione da svolgere rilevando come sia necessario prevedere una politica per gli incentivi anche nel settore della montagna. Questo voler richiedere l'intervento straordinario non significa un tentativo di ridare nuovi poteri alla Cassa, ma solo la richiesta di nuovi soldi alle Regioni anche per questo tipo di intervento. Parlando della zootecnia il Presidente ha avuto modo di sottolineare come il tipo di zootecnia che serve al Mezzogiorno interno e quindi alla montagna deve essere un tipo nel quale il fatto produttivo si associ a quello sociale.

Il prof. Bellino ha rilevato come la montagna oggi abbia bisogno di una politica coraggiosa, organica, capace di incidere nella complessa realtà. Dobbiamo rompere — ha detto — l'isolamento in cui l'uomo della montagna vive, dobbiamo eliminare il distacco che li separa dalle zone più progredite. Le Comunità montane sono una felice occasione. Non sciupiamola con un deleterio campanilismo, non la sviliamo con interventi episodici e frazionati.

Il saluto dell'Amministrazione provinciale è stato portato dal-

l'Assessore all'Agricoltura e montagna geom. Sorrentino, consigliere nazionale dell'UNCEM.

Hanno fatto seguito le relazioni del dott. Salvatore Cafiero e del Presidente dell'UNCEM e le comunicazioni dei Presidenti dell'IBRES e della PRO.MEZ.

Pubblichiamo il testo delle due relazioni.

Nell'ampio dibattito è intervenuto anche il Sottosegretario all'Agricoltura dr. Elvio Salvatore.

Il Sottosegretario ha svolto un interessante intervento. Richiamandosi al dibattito della Camera dei Deputati per l'approvazione della legge 1102, ha sottolineato il valore e la novità della nuova legge della montagna che ha determinato un nuovo metodo di impegno e di azione da parte degli Enti locali.

Per la particolare realtà meridionale questa legge — ha aggiunto il Sottosegretario — forse ha imposto un passo più lungo della sua gamba e quindi occorre comprensione per il superamento delle difficoltà per dare piena attuazione alla legge e alle Comunità montane.

Il Sottosegretario ha poi affermato che i provvedimenti presi per il Mezzogiorno dal dopoguerra ad oggi si sono mostrati estremamente insufficienti, poiché la riforma agraria e il Piano Verde non hanno fatto altro che accentuare il dualismo delle nostre campagne e il distacco fra le zone della « polpa » e le zone dell'« osso »: l'azione della Cassa per il Mezzogiorno e degli istituti finanziari non è riuscita a creare i posti di lavoro necessari e gli investimenti industriali sono stati insufficienti ed anche i pochi e grandi stabilimenti della industria siderurgica e meccanica hanno creato un limitato numero di posti di lavoro, non esercitando alcun effetto propulsivo sul resto dell'economia meridionale.

La legge per lo sviluppo della montagna — ha proseguito il Sottosegretario — rappresenta un provvedimento esemplare non solo perché valorizza la programmazione regionale, la cui attuazione viene sollecitata, ma soprattutto perché, facendo esplicito riferimento alla partecipazione delle popolazioni, sottende una logica di programmazione dal basso. È però necessario — ha aggiunto — una azione convinta e coerente per evitare che le Comunità montane generino organismi clientelari.

Si è poi soffermato sul piano di sviluppo che non deve essere considerato di esclusivo interesse agrario e che deve dare luogo ad una serie di interventi non disorganici o contraddittori come troppo spesso è avvenuto in passato. Lo stesso piano dovrà prevedere forme di stimolo e di aiuto alla Cooperazione poiché l'associazionismo può permettere l'incremento della capacità produttiva e fornire quelle strutture di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti necessarie per garantire un miglior reddito agli addetti all'agricoltura.

I piani di sviluppo devono essere continuamente perfettibili per adeguarli alla mutevole realtà delle singole zone e il loro adeguamento

sarà tanto più potente e tempestivo quanto più saprà realizzarsi un efficace controllo dal basso.

Le Regioni dovrebbero rendere immediatamente operativi i nuclei di assistenza tecnica che sono loro stati trasferiti dalla Cassa, mentre gli Enti di sviluppo devono diventare organi tecnico-operativi delle Comunità.

È necessario — ha proseguito il Sottosegretario — valorizzare le competenze delle Regioni affinché la stessa programmazione regionale abbia una immediata direzione operativa. È necessario il rapido accordo all'interno della coalizione governativa per il recepimento nel nostro ordinamento delle Direttive Comunitarie e l'attuazione della IV Direttiva sulla montagna e l'approvazione della preannunciata Direttiva per la forestazione per dare una risposta positiva a quei braccianti forestali, calabresi e lucani soprattutto, che conducono da anni coraggiose lotte per l'occupazione.

L'on. Salvatore ha concluso condividendo la proposta dell'UNCEM per il rifinanziamento della legge 1102 per il prossimo quinquennio, auspicando la disponibilità anche di altre fonti di finanziamento da ascriversi nel bilancio di vari dicasteri, e la sollecita approvazione della proposta di legge del Governo per gli interventi a difesa del suolo che prevede uno stanziamento di 1.100 miliardi per un decennio.

Al termine del dibattito, prima del discorso del Ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo, è stata approvata la seguente mozione che pubblichiamo integralmente.

LA MOZIONE FINALE

Il Convegno su « La funzione delle Comunità montane nel Mezzogiorno » svoltosi a Potenza il 5-6 aprile 1974 su iniziativa dell'UNCEM, udite le relazioni del dr. Salvatore Cafiero su « Le zone montane nella politica del Mezzogiorno », gli interventi del Presidente della Regione e del Presidente della Provincia di Potenza e dei Presidenti dell'IBRES e della PRO.MEZ e in particolare la relazione del sen. Remo Segnana, Presidente dell'UNCEM, su « Le Comunità montane: partecipazione attiva allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno »,

riafferma *la constatazione fatta dai relatori che l'enorme divario economico Nord-Sud è ulteriormente accentuato nelle aree montane del Mezzogiorno che sono emarginate dal sistema produttivo nazionale ed europeo e vivono sull'apporto delle rimesse della propria mano d'opera emigrata e sulla spesa pubblica, con scarsissime attività industriali,*

esprime la convinzione *che si potranno affrontare e risolvere i gravi problemi dell'economia montana solo con una politica di sviluppo dell'intero Mezzogiorno e in particolare mediante il riordina-*

mento delle strutture aziendali agricole e con attività extra agricole ad alta produttività e con ampi mercati,

constatato *l'avvio di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, nel quadro di un nuovo meccanismo di sviluppo, con localizzazioni decentrate rispetto alle concentrazioni urbane e le prospettive aperte dalla ripresa di domanda mondiale di molti prodotti di base, nonché l'esigenza di ristrutturazione e quindi di possibile rilocalizzazione nel Sud di molte produzioni attualmente concentrate nel Nord,*

fa voti *perché la nuova disciplina di incentivi all'industrializzazione nel Mezzogiorno favorisca tali tendenze e possibilità di localizzazioni decentrate.*

Il Convegno invita le Regioni *a formulare programmi di sviluppo e piani di assetto del territorio in cui sia riconosciuto il ruolo spettante alle aree di montagna; a provvedere al completamento, per tali aree, delle necessarie infrastrutture ed a partecipare attivamente alla impostazione dei progetti speciali e alla contrattazione programmata. Le Regioni assicurino le condizioni per l'efficace collaborazione delle Comunità montane, portatrici delle esigenze delle rispettive popolazioni e organi democratici di programmazione a livello locale, alle quali si deleghino funzioni amministrative e compiti operativi.*

Alle stesse Regioni chiede che per gli interventi nelle zone montane si dia luogo alla costituzione del « fondo regionale della montagna » come deciso dalla Regione Lazio e che tali interventi siano coordinati a livello di Giunta regionale da un Comitato di Assessori, dal quale dipenda analogo Comitato di tecnici e funzionari, in modo da assicurare interventi intersettoriali e globali da attuarsi dalle Comunità montane per lo sviluppo economico e sociale della montagna.

Si chiede inoltre alle Regioni di assicurare la coerenza tra l'articolazione delle Comunità montane con l'articolazione a livello comprensoriale dell'offerta di servizi civili, quali i distretti scolastici e le unità sanitarie locali.

Per l'applicazione della Direttiva Comunitaria a favore della montagna *e delle zone sfavorite, il Convegno invita le Regioni a proporre al Ministero dell'Agricoltura e Foreste e al CIPE per la delimitazione delle aree che possono beneficiare dei finanziamenti comunitari si tenga presente la delimitazione in atto del territorio montano per effetto della legge* 1102, *nonché delle zone classificate « particolarmente depresse ».*

Rileva in particolare che per la montagna meridionale è necessario avere presenti, oltre l'altimetria, i particolari fattori morfologici e climatici tipici dell'area mediterranea, indici di depressione comunque emergenti, l'ampiezza del dissesto idrogeologico, l'isolamento e la scarsità di risorse di molte zone anche con caratteristiche altimetriche non accentuate.

Il Convegno invita il Governo *a rendere operante l'art.* 16 *della legge* 3 *dicembre* 1971 *n.* 1102 *riservando annualmente una adeguata aliquota del bilancio dello Stato attraverso il CIPE, sentite le Regioni, per gli interventi nei territori montani.*

In ordine alla prossima scadenza dei finanziamenti della citata legge 1102, il Convegno fa proprie le proposte dell'UNCEM *e chiede al Governo e al Parlamento (al Senato è stato presentato un disegno di legge) di assicurare il finanziamento dei piani di sviluppo delle Comunità montane con uno stanziamento annuo, dal* 1975 *al* 1979, *non inferiore ai* 100 *miliardi.*

Il Convegno chiede al Senato la sollecita approvazione della legge per la difesa del suolo, riconoscendo deleghe alle Regioni e la partecipazione delle Comunità montane alla programmazione ed attuazione degli interventi.

Il Convegno, ribadito che le Comunità montane istituite con la legge 1102 *sono istituti validi per programmare lo sviluppo economico-sociale del proprio territorio attraverso la piena utilizzazione delle risorse umane ed ambientali esistenti,* prende atto *dell'avvenuta costituzione delle Comunità montane in Lazio, Molise, Puglia e Basilicata e* chiede *la sollecita costituzione nelle altre Regioni e la definitiva approvazione della legge in Abruzzo e in Sardegna, in modo da assicurare a tutta la montagna meridionale la presenza della Comunità montana.*

Impegna le Comunità montane *alla formulazione degli statuti con forte contenuto democratico ed unitario, favorendo la partecipazione responsabile a tutti i livelli delle rappresentanze politiche democratiche, sindacali e professionali e delle stesse popolazioni.*

Invita le Comunità montane, immediatamente dopo l'approvazione dello statuto, a presentare alle Regioni il « programma di interventi » da finanziarsi ai sensi dell'art. 19 *della legge* 1102 *con i fondi già disponibili sui bilanci* 1972-74 *ed a redigere, nei termini stabiliti dalla legge regionale, il piano pluriennale di sviluppo.*

Infine, il Convegno sollecita l'azione concorde delle rappresentanze degli Enti locali e delle forze politiche e sociali per dare piena attuazione alle indicazioni della presente mozione.

Una nuova interessante pubblicazione:

Giuseppe Piazzoni

ECONOMIA MONTANA: LA NUOVA LEGISLAZIONE STATALE E REGIONALE

volume di 900 pagine, rilegato in tela - L. 10.500
EDITORE PÀTRON, BOLOGNA

INDICE

Presentazione di Lorenzo Natali
Introduzione dell'Autore
Cap. I - La montagna italiana
Cap. II - La legislazione per la montagna dal 1877 al 1970: (dal 1877 al 1933; dal 1946 al 1970); la legge 991
Cap. III - Le istanze dell'UNCEM e degli Enti locali e le proposte del CNEL per la nuova politica della montagna
Cap. IV - La programmazione, le Regioni e la montagna
Cap. V - La proposta di legge Mazzoli-UNCEM, la proposta del Governo, il dibattito parlamentare e i voti delle Regioni per la nuova legge per lo sviluppo della montagna
Cap. VI - La legge 3 dicembre 1971, n. 1102 - Il testo approvato alla Camera - Gli emendamenti del Senato e della Camera - Il testo definitivo
Cap. VII - Commento alla legge
Cap. VIII - L'applicazione della legge, in sede nazionale e in sede regionale
Cap. IX - Le leggi regionali per la costituzione delle Comunità montane: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trento e Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna
Cap. X - La Comunità montana: costituzione, statuto, piano di sviluppo e piano urbanistico
Cap. XI - Conclusione
Bibliografia: Problemi generali della montagna e degli Enti locali; economia e programmazione; Comunità montane; agricoltura, comunioni familiari e usi civici; bonifica montana e difesa del suolo; boschi; urbanistica; scuola; turismo; testi dell'Autore

Prezzo speciale di prenotazione presso l'UNCEM L. 7.500

Per le ordinazioni servirsi del c.c.p. 1/2072 intestato all'UNCEM - Roma.

LE ZONE MONTANE NELLA POLITICA PER IL MEZZOGIORNO

Salvatore Cafiero

Le società sviluppate si caratterizzano per la straordinaria complessità di rapporti di interdipendenza tra le innumerevoli componenti funzionali in cui si articolano per effetto del progresso tecnico, dell'allargamento della gamma dei consumi privati e pubblici, della sempre più spinta differenziazione e specializzazione delle attività produttive, commerciali e di servizio, del moltiplicarsi delle istituzioni sociali, culturali, politiche, amministrative. Ora, anche in virtù dell'altissima mobilità che le moderne tecniche di trasporto e di comunicazione consentono agli uomini, ai beni, alle informazioni, i rapporti di reciproca dipendenza hanno investito territori sempre più ampi, che trascendono i confini non solo locali, ma anche quelli regionali, o addirittura nazionali.

Certo, un numero più o meno grande di servizi possono essere resi disponibili ad una scala di utenza, per quanto ampia, inferiore alla scala nazionale: questi servizi si concentrano di norma in alcune città su cui converge il massimo di relazioni spaziali dal territorio circostante e che a seconda della loro ampiezza, natura e accessibilità, conferiscono a tale territorio un grado di autonomia più o meno spinto, ma in genere sufficiente a configurarlo come un sub-sistema regionale. Ma la vitalità e potenzialità di sviluppo di una regione sono strettamente connesse all'importanza del ruolo che essa gioca nel più vasto sistema territoriale in cui è inserita e alla natura dei suoi rapporti d'integrazione con l'esterno.

Questa premessa di ordine generale consente di chiarire (in termini di collocazione funzionale nell'ambito dell'economia nazionale ed europea), la natura e i problemi dell'inferiorità del Mez-

zogiorno e, al suo interno, della particolare arretratezza di vasti territori che sono anche — ma non esclusivamente — territori di montagna.

Dal punto di vista dei suoi rapporti con l'esterno, la debolezza dell'economia meridionale appare sensibilmente più marcata di quanto non appaia considerando l'ammontare di risorse reali di cui può disporre. Per tutto il periodo dal 1951 ad oggi, a formare tali risorse hanno concorso per circa il 20 % importazioni nette di beni e servizi, finanziate da un afflusso netto di mezzi di pagamento di uguale importo (oltre 3.000 miliardi negli anni più recenti), per oltre l'80 % costituito da trasferimenti correnti (essenzialmente spesa pubblica e rimesse degli emigrati).

Si deve inoltre tenere conto del fatto che l'emigrazione ha contenuto il numero dei partecipanti alla ripartizione di quelle risorse. È dunque grazie alla spesa pubblica e all'emigrazione che il Mezzogiorno ha potuto beneficiare di un livello di benessere, certo ancora insoddisfacente, ma notevolmente superiore a quello che sarebbe stato consentito dal suo apparato produttivo.

Sono dunque lontani i tempi in cui Nitti denunciava lo spostamento di ricchezza dal Sud al Nord o quelli in cui la valvola dell'emigrazione era chiusa della politica demografica del fascismo. E di ciò bisogna dare atto ai Governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi. Ma bisogna anche riconoscere che ha avuto più successo l'azione tendente a neutralizzare gli effetti del sottosviluppo che non quelli tendenti a rimuovere le cause. Malgrado gl'innegabili progressi, la condizione del Mezzogiorno resta quella di un'area periferica, che partecipa allo sviluppo ancora troppo come bacino di manodopera e mercato di consumo finanziato da redditi prodotti all'esterno, ed ancora troppo poco come componente del sistema produttivo europeo.

I dati di contabilità nazionale, su cui si fondano queste considerazioni, sono disponibili alla scala dell'intera circoscrizione meridionale, che comprende al suo interno situazioni profondamente diverse: da un lato le oasi di industrializzazione e le pianure costiere, con una base economica costituita, sia pure in misura inadeguata, anche da attività a livello europeo per produttività o ampiezza dei mercati; dall'altra il resto del Mezzogiorno, che comprende tutta o quasi tutta l'area di montagna, la cui base economica va soprattutto ricercata nel lavoro degli emigrati e nel bilancio dello Stato e degli enti previdenziali. Molte comunità della montagna meridionale non riuscirebbero nemmeno a sopravvivere senza le rimesse e le pensioni. Sono appunto queste aree interne e di montagna che contribuiscono in misura determinante a definire la perifericità dell'intero Mezzogiorno.

Vi è dunque un divario Nord-Sud che investe specificamente le aree montane delle due parti del Paese, e la cui radice è nell'emarginazione della montagna meridionale dal sistema produttivo nazionale ed europeo, in contrapposizione all'integrazione che si riscontra invece nel Nord. Il rapporto che intercorre, ad esempio, tra l'economia agricola, industriale e turistica della Val d'Aosta o della Valtellina con la struttura produttiva e i mercati delle città e delle pianure del Piemonte e della Lombardia qualifica le due valli come aree funzionali di sistemi economici regionali vitali e complessi. Nessuna analogia è possibile con l'isolamento economico della montagna meridionale. Le sue prospettive di sviluppo sono in gran parte sottratte alle reali possibilità di interventi alla scala locale. Questi hanno un senso nel Nord dove si tratta di promuovere, regolare, razionalizzare processi alimentati dalle occasioni economiche che l'integrazione con le città e la pianura offre all'iniziativa locale, e dove non a caso forme di autogoverno sono sorte spontaneamente anche prima che la Legge 1102 prescrivesse l'istituzione delle comunità montane; hanno un senso radicalmente diverso nel Sud dove quelle occasioni sono certamente molto più scarse e dove i livelli di benessere dipendono dalle decisioni prese a Roma, Milano ed Amburgo molto più che da quelle prese localmente.

Sarebbe una pericolosa illusione pensare che i problemi della montagna meridionale possano essere automaticamente risolti con l'istituzione delle comunità montane. E ciò non solo e non tanto per la limitata entità degli stanziamenti di cui potranno disporre, e nemmeno per il rischio, in verità assai consistente, di essere, anziché strumenti di partecipazione e di mediazione, strumenti e vittime di quei puri giochi di potere in cui degenera troppo spesso la lotta politica nel Mezzogiorno; ma perché attraverso il coordinamento degl'interventi a scala zonale e la promozione di più razionali forme di utilizzazione delle limitate risorse locali, le comunità potranno sì attenuare o rendere più tollerabili le condizioni di sottosviluppo e di isolamento delle zone montane, ma non certo concorrere a realizzarne il recupero e l'integrazione nell'economia europea; a questo fine, esse potranno utilmente operare solo nel quadro di una politica di sviluppo per l'intero Mezzogiorno, che assuma tra i suoi obiettivi il superamento degli squilibri tra zone montane e resto del territorio, come del resto riconosce lo stesso legislatore negli articoli 1 e 2 (1° comma) della legge istitutiva della comunità.

I problemi sollevati dalla configurazione delle comunità montane come organi della programmazione nazionale e regionale sono attualmente oggetto di un interessante dibattito tra giuristi.

In questa sede vorrei, però, richiamare alcune considerazioni di ordine sostanziale — che ebbi già occasione di proporre in un altro convegno tenutosi l'anno scorso proprio qui a Potenza — circa le condizioni richieste alla programmazione nazionale e regionale perché, non solo le zone di montagna, ma l'insieme delle zone particolarmente depresse del Mezzogiorno possano integrarsi nel sistema europeo attraverso lo sviluppo di attività ad alta produttività e con ampi mercati; in particolare attraverso lo sviluppo di attività extragricole, senza il quale risulterebbero in gran parte precluse le stesse possibilità di riorganizzazione agricola.

Infatti, per l'agricoltura, data la natura delle risorse ambientali, una riqualificazione in senso europeo è conseguibile solo con l'adozione di ordinamenti e di strutture aziendali, che, salvo limitate situazioni di fondo valle, richiederanno un'ulteriore riduzione del carico di mano d'opera — già oggi per una quota notevole costituito da forze di lavoro « secondarie » (anziani e minori). Ma se non si vuole accentuare il processo di deterioramento demografico delle forze di lavoro che rimangono in agricoltura — processo che finirebbe per compromettere le stesse possibilità del riassetto delle strutture agricole — la riduzione del carico di manodopera sull'agricoltura non può essere esclusivamente il risultato dell'emigrazione, ma richiede alternative di occupazione nelle stesse zone.

L'assegnazione di un ruolo decisivo alla promozione di nuove attività extragricole in una strategia di integrazione delle zone particolarmente depresse del sistema europeo è oggi possibile in virtù di condizioni e circostanze nuove che si riferiscono sia ad alcune caratteristiche dell'attuale fase di sviluppo della società europea — ad es. l'espansione e i nuovi orientamenti del turismo, l'insorgere di fenomeni di congestione, nuovi processi tecnologici ed organizzativi nell'industria — sia ai profondi mutamenti introdotti anche in queste aree soprattutto dall'intervento straordinario. Con ciò non si vuole certo proporre la disseminazione dello sviluppo, ma sottolineare che ormai anche nel Mezzogiorno depresso sono reperibili aree, sia pure limitate, che per collocazione e condizioni demografico-ambientali potrebbero accogliere nuovi insediamenti produttivi e concorrere ad una più ordinata ed articolata distribuzione spaziale dello sviluppo. A questo proposito è anzi necessario definire con rigoroso realismo sia gli sviluppi possibili sia gli ambiti territoriali corrispondenti.

In riferimento al turismo, ad esempio, le sue prospettive di sviluppo nel Mezzogiorno particolarmente depresso vanno valutate in relazione alla natura e alla dimensione della domanda turistica che esso è in grado di soddisfare. Tali prospettive ap-

paiono limitate. Infatti, per quanto riguarda la domanda turistica connessa con l'utilizzazione del tempo libero di fine settimana, nell'ambito del quale va soprattutto collocata la pratica degli sport invernali, essa chiede di essere soddisfatta in località accessibili in tempi non lunghi dagli abituali luoghi di residenza, e cioè dalle aree metropolitane e urbane: pertanto, in riferimento a tale tipo di turismo, un ruolo significativo può essere svolto solo da quelle località meridionali che sono meno distanti dalle maggiori aree urbane dello stesso Mezzogiorno e da Roma; tale ruolo, poi, sarà commisurato alla dimensione che la domanda turistica potrà assumere in quelle aree. Più diffusa può invece essere la costituzione di parchi e di riserve naturali, in quanto non esclusivamente finalizzata al soddisfacimento di esigenze turistiche.

Le prospettive del Mezzogiorno sono, comunque, in misura prevalente connesse al turismo di visita e soprattutto ai soggiorni estivi, per i quali le componenti di domanda esterna al Mezzogiorno possono assumere dimensioni consistenti. Tale tipo di turismo, per sua natura, non potrà non orientarsi in misura prevalente lungo la costa, e il Mezzogiorno interno potrà parteciparvi solo limitatamente e di riflesso.

Ma ciò che qui interessa soprattutto sottolineare è che la parte di gran lunga prevalente della domanda turistica si è tradizionalmente concentrata nel Mezzogiorno in poche aree — in particolare del Golfo di Napoli — dove l'intensità e i modi di insediamento si sono rivelati sempre più incompatibili con l'esigenza di salvaguardia delle risorse ambientali, e quindi anche con il mantenimento dei livelli di sviluppo turistico già raggiunti, com'è stato drammaticamente rivelato dalla recente infezione colerica.

Decentrare una quota cospicua della domanda turistica addizionale in quelle aree in cui — malgrado la presenza di notevoli potenzialità — il turismo è ancora assente, risponde dunque alla esigenza di salvaguardare le prospettive di sviluppo del settore per l'intero Mezzogiorno. A questo fine non bastano iniziative di promozione e di orientamento della domanda, ma è necessario che s'introducano, anche per questo settore, criteri selettivi d'ordine territoriale nella concessione d'incentivi; è anche opportuno che la concessione d'incentivi sia subordinata al rispetto dei vincoli e degli strumenti urbanistici, al fine di evitare l'innesco di processi insediativi analoghi a quelli che hanno già condotto altrove ad un'irrecuperabile distruzione di risorse ambientali, e di garantire la valorizzazione turistica di tali risorse dalla pressione di utilizzazioni alternative incompatibili con le esigenze della loro tutela e spesso anche di minore significatività ai fini dello sviluppo economico e civile delle comunità locali.

Rispetto al turismo, l'industria sembra mostrare maggiore elasticità di localizzazione. Molte delle nuove iniziative in corso di realizzazione o di prossimo avvio nel Mezzogiorno hanno prescelto localizzazioni decentrate rispetto alle maggiori concentrazioni urbane: ai margini delle maggiori aree metropolitane, in aree intermedie tra i centri urbani maggiori, o addirittura in aree decisamente periferiche.

Tali scelte interessano in prevalenza impianti appartenenti a grandi gruppi mentre le iniziative imprenditoriali minori sembrano ancora in larga misura vincolate ad ubicarsi all'interno o in prossimità delle aree metropolitane maggiori, anche se a distanze che possono ormai superare il centinaio di chilometri (in autostrada) dai poli urbani. Avviandosi il processo di industrializzazione del Sud in larga parte per iniziativa di grandi imprese nazionali od europee operanti su scala internazionale, tendono ad essere applicati anche nell'area meridionale criteri di localizzazione decentrata analoghi a quelli che l'industria applica oggi nelle aree sviluppate (spesso congestionate). Tali criteri sono resi possibili dalle modalità dell'evoluzione della tecnologia e degli apparati tecnico-organizzativi delle aziende stesse. Favoriscono in particolare tali nuovi orientamenti l'ampliamento della dimensione aziendale e la crescente qualificazione e autonomia delle attività di gestione rispetto alle attività di produzione vera e propria, che consentono un'articolazione sul territorio delle imprese secondo le diverse esigenze ubicazionali delle varie componenti: in particolare della componente terziaria, ancora tipicamente metropolitana e della componente secondaria in buona parte orientata verso localizzazioni decentrate. Inoltre, nelle aree decentrate è possibile stabilire più facili rapporti con l'ambiente circostante, in particolare con la manodopera.

L'esame delle variazioni dell'occupazione industriale, intervenuto nel decennio tra il 1961 e il 1971, offre elementi di conferma sull'emergere di queste tendenze nuove che, ancora insufficienti a prospettare modifiche sostanziali nella geografia dell'industrializzazione, sembrano tuttavia smentire alcuni pervicaci luoghi comuni sull'argomento.

Pur nel quadro di un processo di industrializzazione che nel suo complesso è ancora troppo lento, gli incrementi percentuali di occupazione più rilevanti si riscontrano proprio nelle province in cui sono venuti localizzandosi grandi impianti: Taranto, Brindisi, Matera, Caltanissetta, Enna, Sassari. Solo per Caltanissetta ed Enna l'elevato tasso di incremento è in gran parte imputabile all'esiguità irrisoria della base di partenza. Per le altre province si tratta di uno sviluppo reale, che si riflette anche sugli altri set-

tori manifatturieri, i cui tassi d'incremento sono tra i più alti nell'ambito delle province meridionali: il luogo comune delle « cattedrali nel deserto », alla luce di questi dati, appare notevolmente ridimensionato.

È dunque legittima la preoccupazione che la decurtazione degli incentivi agli investimenti di grande dimensione, pur se risponde al giusto criterio di eliminare sostanziali disparità di trattamento a sfavore della piccola e media impresa, possa ridurre la convenienza di localizzazione proprio di quelle industrie su cui le regioni più periferiche possono fare maggiore conto.

L'opinione prevalente è fortemente ostile a riconoscere alla grande industria un ruolo cospicuo ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno. Tale ostilità si fonda essenzialmente su due argomentazioni. La prima è che il sistema di incentivi vigenti ha favorito la formazione di un eccesso di capacità produttiva in questo tipo di industria, tale da anticipare gl'incrementi futuri di domanda. Per un lungo periodo di anni essi sarebbero soddisfatti da una maggiore utilizzazione della capacità esistente e mancherebbero le opportunità per la creazione di nuovi impianti. Questa argomentazione prescinde dalla recente e sempre più vivace ripresa della domanda mondiale di molti prodotti di base; generalizza indebitamente una considerazione valida solo per alcuni settori; scambia per effettivamente realizzato un eccesso di capacità che almeno in parte è solo nelle domande di finanziamento di imprese oligopolistiche tendenti ad accaparrarsi, ciascuna a scapito delle altre, le maggiori quote della domanda futura; ma soprattutto trascura le esigenze di ristrutturazione e, quindi, di potenziale rilocalizzazione nel Mezzogiorno di molti vecchi impianti ubicati nel Nord, che sono sottodimensionati, tecnologicamente obsoleti, con effetti ormai intollerabili di inquinamento o di grave pregiudizio agli equilibri ambientali, com'è il caso, ad esempio, di Porto Marghera.

La seconda argomentazione è che i grandi impianti di base sottrarrebbero risorse allo sviluppo di altre produzioni manifatturiere, più desiderabili dal Mezzogiorno perché in grado di generare, a parità di capitale investito, maggiore occupazione. Ora, quand'anche si dimostrasse che lo scarso sviluppo di queste produzioni sia imputabile a carenze di finanziamenti agevolati piuttosto che a carenze di progetti d'investimento, il problema da porre sarebbe quello dell'aumento delle risorse complessive destinate a finanziare l'industrializzazione del Mezzogiorno ed, eventualmente, di riserva di una quota di esse alle iniziative di minore dimensione e ad alta intensità di lavoro, e non quello di rinunciare a cogliere le occasioni di localizzare nel Mezzogiorno, e particolarmente nelle sue regioni più periferiche, una porzione rilevante

degli impianti nuovi o da ristrutturare in quei settori il cui sviluppo sia ritenuto possibile e necessario a livello nazionale.

Anche nelle regioni periferiche l'obiettivo di fondo è quello di una industrializzazione diffusa e differenziata. Ma perché quell'obiettivo sia concretamente perseguibile è necessario rimuovere le condizioni che rendono meno conveniente in queste regioni l'esercizio di molte produzioni manifatturiere: la difficile accessibilità dai maggiori centri metropolitani del Paese da una parte, e, dall'altra l'esiguità del patrimonio industriale esistente, che si riflette negativamente nella stessa struttura economico-sociale delle città regionali, largamente carenti di funzioni e attività di supporto alla industria.

Non sembra possibile neutralizzare queste diseconomie di localizzazione con la semplice manovra, pur necessaria, della differenziazione territoriale degli incentivi. Si richiedono interventi diretti che rendano più facili e rapidi tutti i tipi di comunicazione (e non solo quelli stradali) interni a queste regioni e tra queste regioni e le metropoli nazionali, e soprattutto che colgano tutte le limitate opportunità, che si riferiscono in larga misura alla grande industria, di localizzazione in queste regioni di nuovi impianti industriali.

In questa prospettiva, i progetti speciali, la contrattazione programmata, la graduazione degli incentivi sono, in linea di principio, strumenti importanti. È infatti l'insieme di questi strumenti che deve concorrere in modo coerente ad orientare lo sviluppo verso la realizzazione di assetti territoriali caratterizzati da equilibrati rapporti funzionali tra città e resto del territorio. Ma di fatto, l'utilizzazione di alcuni di questi strumenti e, soprattutto, il loro coordinamento sono stati finora troppo rozzi e parziali.

È il caso della graduazione territoriale degli incentivi alla industrializzazione, che riferendosi esclusivamente alle piccole imprese, non tiene conto del fatto che, nell'ambito delle imprese manifatturiere maggiori, la crescente autonomia delle attività di produzione in senso stretto da quelle direzionali ed amministrative è venuta dischiudendo alle prime, meno sensibili alle economie esterne urbane, nuove possibilità di localizzazione decentrata, di grande interesse ai fini del riequilibrio territoriale anche per gli effetti indotti che potrebbero derivarne; d'altra parte la delimitazione stessa del territorio cui si applica il massimo dell'incentivo è tale da includere persino molti comuni ricadenti nelle aree metropolitane maggiori, e quindi rende tale strumento di scarso significato ai fini del riequilibrio territoriale.

Per quanto riguarda la contrattazione programmata, si tratta di uno strumento che — nella misura in cui riesce a ridurre le

cospicue sfasature tra tempi di decisione e di realizzazione degli investimenti industriali e tempi di decisione e di realizzazione delle opere pubbliche — può manifestare i suoi effetti nei confronti di singole iniziative produttive, sia pure di notevole dimensione, piuttosto che modificare il quadro delle convenienze localizzative, alla scala di intere regioni, nella direzione rispondente ad una vera e propria strategia di assetto del territorio.

Quest'esigenza potrebbe meglio essere soddisfatta attraverso l'istituto dei progetti speciali, sempre che la loro formulazione risponda, con rigore programmatico meno evanescente di quello riscontrato finora, ad obiettivi chiaramente definiti nelle quantità, nei tempi e nello spazio, e sempre che sia garantita una sufficiente coerenza con essi dei criteri di graduazione territoriale degli incentivi, della contrattazione programmata, delle scelte territoriali delle imprese pubbliche.

Ma la responsabilità primaria nella promozione dei nuovi equilibri economico-territoriali non può non spettare alle Regioni. La loro azione deve sì svolgersi nel rispetto delle direttive e dei vincoli definiti dalla programmazione nazionale e dai progetti speciali, e quindi sottostare al controllo e al coordinamento dell'organo nazionale di programmazione; ma in quanto si riferisce ad una scala territoriale ed operativa specifica nel campo della ristrutturazione agricola, dell'attrezzatura di agglomerati industriali, della localizzazione degli sviluppi edilizi e dei servizi connessi, dei collegamenti intraregionali, della disciplina delle utilizzazioni del territorio, e così via, è da essa che dipendono in larga misura le concrete possibilità di accelerazione e di diffusione dello sviluppo anche a territori che ne sono stati finora esclusi. Al contrario carenze, lentezza ed errori nell'azione regionale potrebbero condurre alla dissipazione di opportunità di sviluppo anche rilevanti.

La prima condizione, dunque, perché organi di autogoverno locale, come le comunità montane, possano assolvere al loro ruolo principale, che è quello di garantire alla programmazione nazionale e regionale la necessaria partecipazione popolare e la necessaria capacità di adattamento alla varietà delle situazioni e dei bisogni locali, è, ovviamente, che ci sia una programmazione nazionale e regionale.

Non che in assenza di questa condizione non resti ancora alle comunità montane un vasto campo d'azione; ma dev'essere chiaro che in tal caso, non si tratterà di gestire lo sviluppo, ma di attenuare e rendere meno intollerabile una situazione che sarà ancora quella dell'emarginazione e dell'arretratezza.

LE COMUNITÀ MONTANE: PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL MEZZOGIORNO

Remo Segnana

Non sono certo mancati in questi anni e soprattutto in quelli più recenti convegni ed iniziative di studio sui problemi del Mezzogiorno. Il tema della depressione economica e sociale dell'area meridionale è stato dibattuto a tutti i livelli e nei suoi aspetti più vari e di singoli settori.

Si sarebbe tentati di dire che si è parlato forse troppo e che meglio sarebbe stato se si fosse operato di più o comunque con maggiore incisività.

Alle parole dette in più di vent'anni — si afferma — non sono seguiti i fatti concreti. Ma questo non è esatto: molte iniziative sono state realizzate, ingenti sono stati gli stanziamenti; purtroppo i risultati non sono stati né adeguati allo sforzo finanziario, né alla gravità del problema.

Oggi quindi ci troviamo a constatare che il problema meridionale rimane ancora praticamente tutto da risolvere.

Di esso vi è coscienza ormai a tutti i livelli; persino in larghi strati della popolazione del Nord si fa strada la convinzione che il problema del Mezzogiorno non riguarda soltanto le zone meridionali ma è problema nazionale e che deve essere fatto ogni sforzo per risolverlo.

Forse — e vorrei augurarmelo — siamo giunti ad un momento cruciale, ad una svolta decisiva nella politica meridionalistica: non mancano infatti precisi segni che si vuole affrontare il pro-

blema con una visione nuova e con un ventaglio di misure più incisive.

L'attuazione delle Regioni e lo spazio che esse occupano nella responsabilità di governo del nostro Paese sono del resto elemento stimolante a forme nuove di intervento.

Questo momento coincide con l'attuazione, su tutto il territorio nazionale, della legge n. 1102 per lo sviluppo della montagna la quale dà l'avvio ad un nuovo tipo di politica a favore dei territori montani.

Non poteva perciò mancare la voce dell'UNCEM, non soltanto per esigenze contingenti riferite all'attuazione della legge 1102, ma anche per il ruolo che gli enti montani possono svolgere nello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

Questo nostro convegno vuole essere quindi una occasione di incontro fra noi per chiarirci le idee in ordine all'attuazione della legge della montagna, ma vuole costituire soprattutto un contributo che noi intendiamo offrire alla soluzione del problema meridionale.

La montagna è una realtà carica di fenomeni che non possono lasciare indifferenti: non li enumeriamo perché sono fin troppo noti.

Noi sappiamo però che una cosa è certa: e cioè che la montagna non può essere abbandonata. Lasciare la montagna senza l'uomo significherebbe rovina per il restante territorio.

Alla montagna quindi si deve pensare seriamente: la montagna deve essere oggetto di cure attente e premurose se si vuole evitare che essa si degradi irrimediabilmente e se si vuole soprattutto che essa sia davvero quel polmone del quale non può fare a meno la civiltà del domani, sempre più lanciata verso il progresso tecnologico ma sempre più bisognosa di aria pura, di acqua non inquinata, di verde, di boschi, di ambiente di ristoro per i corpi e per gli spiriti.

Se la montagna con i suoi problemi è una realtà da cui non si può prescindere, la montagna meridionale lo è in misura ancora maggiore.

Il Mezzogiorno è un'area depressa con tutte le conseguenze che il termine « depressione » comporta. Ma la montagna è depressa sempre e ovunque: questo significa che la montagna meridionale costituisce una depressione nella stessa generale depressione.

I fenomeni di depressione quindi sono ancora più accentuati che nel restante territorio montano.

La montagna viene definita « territorio fisicamente sfavorito ». Dobbiamo francamente ammettere che l'Appennino meridionale

porta in sé in modo evidentissimo il carattere di questo sfavore: la conformazione del territorio accentua le difficoltà che si riscontrano in genere nelle zone montane.

Assolutamente raro è trovare nel Meridione le vallate di tipo alpino, quelle zone cioè omogenee anche dal punto di vista fisico, nelle quali è stato in passato ed è tuttora facile effettuare i collegamenti, realizzare opere di interesse plurimo, collocare iniziative economiche di ogni tipo.

Le vallate dell'arco alpino sono dei piccoli bacini collocati alle spalle della fertile ed industriosa pianura padana e ad essa collegati da un sistema viario che facilita l'integrazione della montagna con la città.

Ben diversa è la struttura dell'Appennino meridionale, che rende estremamente ardua la collocazione di iniziative economiche ed ha impedito anche il crearsi della mentalità di vallata, di quella coscienza comunitaria a livello supercomunale, che è invece favorita dall'ambiente naturale delle valli alpine.

Ho voluto ricordare questi aspetti, perché ritengo che di essi si debba tenere conto in modo assoluto nell'attuazione di una politica a favore del Mezzogiorno.

A questo punto meriterebbe forse aprire un discorso a proposito della politica di intervento per la soluzione del problema meridionale.

Non credo però che spetti a me richiamare l'attenzione dell'assemblea su quello che è stato fatto e sui risultati ottenuti.

È soltanto da dire che gli investimenti non sono mancati: si calcola che circa 20.000 miliardi sono stati investiti dal 1951 ad oggi, ma il divario fra Nord e Sud si è fatto ancora più ampio, l'emigrazione e la disoccupazione non sono diminuite, il decollo economico è ancora lontano.

È una realtà, che bisogna avere il coraggio di ammettere, non per trovare degli alibi e scaricare le responsabilità, ma per individuare le reali cause d'insuccesso e quindi per studiare modi nuovi e maggiormente efficaci di operare.

Ritengo che anche voi siate d'accordo con coloro i quali affermano che una delle cause degli insoddisfacenti risultati della politica per il Mezzogiorno sia quella della mancanza di partecipazione delle popolazioni alle decisioni sulle iniziative che le riguardavano.

Le popolazioni sono state oggetto di intervento, ma assai raramente hanno avuto corresponsabilità sia nella fase preparatoria che in quella decisionale. E questo ha portato come conseguenza al rafforzamento della concezione, tradizionale nel Sud, che i pro-

blemi non si risolvono in sede locale, ma molto lontano e molto in alto.

Ebbene, tutto questo è agli antipodi del nuovo metodo, individuato dagli amministratori delle zone montane ed approvato dal Parlamento con la legge 1102, di operare una efficace politica a favore della montagna.

I montanari, si è affermato nei congressi dell'UNCEM, non vogliono essere l'oggetto di una politica a loro favore, ma esigono di diventare i protagonisti del proprio sviluppo.

E protagonisti si diventa se è possibile operare un disegno di programmazione e soprattutto se è possibile dare concreta attuazione ai programmi. Non più scelte operate al superiore livello, non più l'intervento, magari slegato e singolo, ottenuto dopo lunghe attese, non più iniziative, sia pure encomiabili, promosse dai più volonterosi, ma capacità decisionale per un programma fatto al disopra degli interessi campanilistici ed in funzione dello sviluppo di tutta una zona omogenea: un potere decisionale che renda possibile modi di effettiva partecipazione delle popolazioni interessate.

La Comunità montana è lo strumento di questa nuova politica.

Saremo in grado di attuare veramente tale nuova politica nella montagna meridionale? Saremo capaci di rendere operante la legge 1102 in modo assoluto, nello spirito e nella concezione che l'hanno ispirata?

Se possiamo rispondere affermativamente a tale domanda potremo dire che daremo un contributo valido e forse determinante alla soluzione del problema meridionale.

Sarà determinante, in quanto potrà rilevare la bontà di un nuovo metodo di operare ed indicare la giusta strada anche per le altre zone.

Non sarebbe la prima volta che la montagna si fa indicatrice ed anticipatrice di valori e di metodi.

A poco più di due anni dalla emanazione della legge 1102 possiamo confermarci nella convinzione che essa ha individuato la soluzione più moderna di politica per la montagna.

Lo testimoniano, da un lato l'impegno con il quale le Regioni hanno affrontato la tematica posta loro dalla legge 1102 dandovi attuazione attraverso la delimitazione delle zone e la normativa dettata per la costituzione delle Comunità, e dall'altro l'impegno con il quale a tutti i livelli si è avviata l'opera dei nuovi enti attraverso le nomine dei rappresentanti fatte dai Consigli comunali, l'insediamento delle Comunità, l'approvazione dei primi sta-

tuti ed ora lo studio per la redazione dei primi programmi di intervento e del piano pluriennale di sviluppo.

È una constatazione estremamente positiva anche per queste Regioni del Mezzogiorno, nelle quali una serie di difficoltà ha ritardato in qualche caso l'approvazione della legge dopo le primissime leggi approvate nel luglio del 1972 da parte dell'Assemblea regionale siciliana e del Consiglio della Regione Puglia.

Ora possiamo constatare che tutte le Regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Sardegna nella quale la discussione è in corso, hanno approvato la legge per delimitare le zone montane.

« La comunità montana struttura primaria per lo sviluppo della montagna » è stato il tema della nostra recente Assemblea nazionale di Riva del Garda e abbiamo constatato insieme, sulla base delle relazioni svolte e dell'ampio dibattito che ne è seguito, come sia emersa con chiarezza la posizione della Comunità montana quale struttura essenziale per tutte le azioni pubbliche connesse con lo sviluppo economico e sociale del territorio montano.

Anche se sul piano giuridico sulla figura della Comunità montana non vi è concordanza di giudizio fra gli studiosi (basti ricordare le perplessità del prof. Pototschnig alla nostra Assemblea nazionale), non v'è dubbio che emerge dall'esame della legislazione regionale della montagna una specifica qualificazione della Comunità montana quale strumento per la programmazione dello sviluppo economico del territorio e quale ente particolarmente atto a recepire deleghe di funzioni amministrative da parte delle Regioni, ma soprattutto quale ente realizzatore di iniziative veramente rispondenti alle esigenze economiche e sociali delle popolazioni montane.

* * *

Qual è al momento attuale la fase di attuazione della legge 1102 nel Mezzogiorno?

L'Assemblea regionale siciliana ha approvato il 7 luglio 1972, prima in Italia, la legge regionale per la costituzione delle Comunità montane, demandando al Presidente della Regione la delimitazione delle zone.

A seguito dei contatti avvenuti con i sindaci dei Comuni e poiché non tutti i Comuni dell'isola avevano risposto alla richiesta di parere in ordine alla delimitazione delle zone, anziché con decreto, le zone stesse sono state indicate con legge approvata nel dicembre del 1973 con la classificazione di 15 zone.

In Puglia la legge è stata approvata il 28 luglio 1972 e sono state delimitate 5 zone nelle quali si sono costituite e sono funzionanti le Comunità montane. Nello scorso mese è stata approvata la legge per il riparto dei fondi alle Comunità montane.

Nel Molise sono state approvate due leggi, 17 aprile e 3 maggio 1973, per la delimitazione delle zone e la costituzione delle Comunità montane. Sono state delimitate 10 zone e sono state finora insediate 8 Comunità montane, le quali hanno in corso di approvazione lo statuto.

Nel Lazio la legge è stata approvata il 21 marzo 1973 delimitando 17 zone e si sono finora insediate 3 Comunità montane.

In Campania la legge, approvata il 26 luglio 1973, è stata riapprovata l'11 dicembre dopo il rinvio del Governo. Sono state delimitate 24 zone ed è in corso l'insediamento delle prime Comunità montane.

In Basilicata la legge è stata approvata il 4 maggio 1973 e riapprovata il 19 ottobre a seguito del rinvio del Governo. Nelle 13 zone delimitate si sono finora insediate 5 Comunità montane, 3 delle quali hanno già approvato lo statuto che ora è all'esame della Regione.

In Calabria la legge è stata approvata nello scorso dicembre e sono in corso di ultimazione le nomine dei rappresentanti dei Comuni per la costituzione di 25 Comunità montane.

In Abruzzo la legge approvata il 30 gennaio è stata rinviata dal Governo ed è in corso di riesame al Consiglio regionale. Sono delimitate 19 zone.

Avremo quindi nelle citate Regioni meridionali complessivamente n. 128 Comunità montane comprendenti in totale n. 1495 Comuni con una popolazione di n. 5.710.968 abitanti.

Tra le caratteristiche delle leggi regionali possiamo sottolineare l'adozione del piano urbanistico espressamente stabilita dalla legge del Lazio e del Molise e per quest'ultima Regione le difficoltà che si sono incontrate a seguito della disposizione legislativa per l'assunzione a carico delle nuove Comunità montane del personale delle Aziende speciali silvo-pastorali, trattandosi di un onere non indifferente dell'ordine di 200 milioni annui che viene a gravare sulle nuove Comunità montane a seguito della cessata concessione del contributo statale alle predette aziende e senza che da parte della Regione si sia provveduto ad un finanziamento straordinario al riguardo.

Comunità interprovinciali sono costituite in Campania, Lazio e Sicilia, conferma della tesi sempre sostenuta dall'UNCEM che la omogeneità territoriale non deve tener conto del confine amministrativo delle Provincie.

La legge della Campania prevede espressamente la delega di funzioni amministrative dalla Regione alle Comunità montane « per infrastrutture e servizi a carattere intercomunale »; trattasi di un discorso aperto in questa Regione ma che deve essere por-

tato avanti in tutte le Regioni perché riteniamo che le Comunità montane abbiano le caratteristiche e la possibilità concreta di avere deleghe di funzioni dalla Regione per esercitarle per conto dei rispettivi Comuni.

La legge della Basilicata ha stanziato un fondo di 300 milioni nel triennio 1974-76 a favore delle 13 Comunità montane.

La legge del Lazio ha stanziato un contributo di 225 milioni da ripartirsi tra le Comunità montane all'atto dell'insediamento.

Anche queste iniziative ci auguriamo siano riprese ed attuate in altre Regioni, allo scopo di assicurare un finanziamento ordinario di gestione alle Comunità montane, come è stato fatto recentemente in Piemonte con un finanziamento che varia da 7 a 13 milioni annui per Comunità montana.

L'Abruzzo ha pure previsto lo stanziamento di 150 milioni per le 19 costituende Comunità montane.

Dobbiamo lamentare, associandoci alla Delegazione regionale, il mancato rispetto dell'intesa con i Comuni in ordine alle delimitazioni zonali in questa Regione.

In Calabria la legge stanzia il contributo di 20 milioni per le spese di primo impianto di ciascuna Comunità montana.

La legge siciliana, infine, è carente per quanto attiene il funzionamento della Comunità montana, perché non ha previsto la redazione degli statuti demandando la disciplina di tutta la materia a nuove leggi e limitandosi a stabilire che sono organi della Comunità il Consiglio, la Giunta esecutiva e il Presidente. Ci auguriamo che la Regione voglia completare al più presto questa normativa così da rendere pienamente funzionanti le Comunità montane.

Per quanto attiene i finanziamenti ripartiti dal CIPE a queste Regioni, va notato come per l'ultimo riparto relativo al biennio 1973-74 le Regioni del Mezzogiorno abbiano goduto del 60 % del finanziamento complessivo.

I fondi assegnati alle Regioni meridionali per l'intero triennio, in applicazione della legge 1102, sono:

Lazio	L. 5.660.000.000
Abruzzo	L. 6.020.000.000
Molise	L. 2.760.000.000
Campania	L. 6.930.000.000
Puglia	L. 3.050.000.000
Basilicata	L. 4.560.000.000
Calabria	L. 6.600.000.000
Sicilia	L. 7.280.000.000
Sardegna	L. 6.280.000.000

per un totale quindi di L. 49.140.000.000 rispetto a 86 miliardi stanziati per il triennio nell'intero territorio nazionale.

Si tratta di rendere immediatamente operanti questi finanziamenti attraverso la redazione del primo programma di interventi, a norma dell'art. 19 della legge 1102, in attesa di provvedere alla redazione dei piani di sviluppo da parte delle Comunità montane.

Per quanto riguarda gli statuti, tutte le nostre Delegazioni hanno redatto con la collaborazione del nostro Segretario generale, una bozza di statuto che è stata inviata a tutti i Comuni e che è oggetto di esame in seno ai Consigli delle Comunità montane.

Le bozze di statuto sono state approvate all'unanimità dai Consigli delle Delegazioni e quindi rappresentano un indirizzo valido per tutte le Comunità montane le quali, ovviamente, dovranno integrare e ampliare il contenuto dello statuto in relazione alle esigenze delle singole zone, secondo lo spirito della stessa legge 1102.

Dalla fase preliminare di attuazione della legge a livello di Consiglio e di Giunta regionale si passa ora a quella più impegnativa.

La responsabilità è d'ora in poi nelle mani degli amministratori dei Comuni montani.

Dopo l'approvazione degli statuti occorre predisporre il piano di sviluppo economico e sociale ed i piani stralcio annuali.

* * *

La redazione del piano di sviluppo della Comunità sarà la prima occasione concreta per chiamare le rappresentanze sociali, politiche e sindacali operanti nelle varie zone ad esprimere il proprio parere e quindi ad assicurare la partecipazione per loro tramite delle stesse popolazioni all'attività della Comunità montana.

Non vi è dubbio che tale partecipazione darà un particolare valore al piano di sviluppo, che non dovrà essere frutto di elaborazioni teoriche, ma dovrà essere l'occasione per dibattere, prima tra gli amministratori e successivamente tra loro e la popolazione, i temi dello sviluppo economico e sociale del proprio territorio.

La vastità del campo di azione delle Comunità montane appare chiaramente dalla legge 1102 poiché essa attribuisce a tali enti il compito di provvedere alla programmazione dello sviluppo economico e sociale e all'attuazione di tale svilupop a mezzo dei piani pluriennali.

Non vi è quindi settore che non ricada nella competenza della Comunità e non possa essere oggetto della sua programmazione.

Abbiamo per anni sostenuto che l'economia della montagna

non è solo quella agricola e forestale, ma è un'economia caratterizzata oltre che dall'agricoltura, dal turismo, dall'artigianato, dall'industria e dallo sviluppo dei servizi. Per questo la programmazione degli interventi deve essere intersettoriale, così come il finanziamento disponibile è rappresentato dal fondo globale, che va impiegato secondo le effettive necessità di ciascuna Comunità.

Né è da dimenticare il ruolo di rappresentanza degli interessi di una vasta zona che compete alla Comunità montana: le popolazioni acquisiscono attraverso questa unione nella Comunità quel potere contrattuale del quale sono state finora private a causa del loro isolamento e del loro frazionamento.

Questo ruolo è stato da taluno forse male interpretato allorché si discuteva della suddivisione zonale del territorio montano ritenendo che grosse Comunità fossero favorite nei rapporti con la Regione.

Tali rapporti ritengo non possano essere rapporti di forza o di numero.

L'effettivo peso della Comunità montana deriva dalla rappresentanza che essa esprime, dei Comuni del proprio territorio e della sua capacità di interpretare e soddisfare le esigenze della popolazione.

In questa prospettiva la Comunità montana diviene veramente un punto naturale di convergenza e di incontro per affrontare in una visione generale i problemi dello sviluppo economico e sociale.

Le possibilità di azione della Comunità montana sono vaste: si tratta di ben utilizzarle. Per questo è necessario impostare bene fin dall'inizio la nostra azione.

Come ha giustamente rilevato il prof. Dell'Angelo nel suo intervento alla nostra Assemblea nazionale di Riva del Garda, « le funzioni che il piano di sviluppo è chiamato a svolgere non possono esaurirsi nella semplice proposizione di interventi: l'occasione offerta dalla formulazione del piano economico e sociale deve essere colta soprattutto nel Mezzogiorno per stabilire nuove consuetudini di incontro, per approfondire conoscenze, per scoprire orizzonti più ampi, in una parola per realizzare la dimensione comunitaria ».

E prosegue « vicende storiche e condizioni ambientali sono sempre state ostili nel Mezzogiorno a quella dimensione, così che le forze centrifughe ed isolazionistiche vi prevalgono su quelle di coesione » ... « Per la piena comprensione del piano di sviluppo occorre che esso sia il frutto di un lavoro e di una ricerca in comune, di un impegno al quale non soltanto gli amministratori della Comunità ma tutti i cittadini sono tenuti ».

Come auspicava lo stesso Dell'Angelo, è pertanto necessario che le Regioni forniscano senza indugio alle Comunità montane quei servizi di promozione, di formazione e di assistenza tecnica atti a consentire la preparazione dei piani di sviluppo.

Ovviamente, per assicurare una esatta rispondenza delle prospettive del piano di sviluppo delle Comunità alle direttive della politica di programmazione della Regione, sarà altresì necessario che la stessa Regione offra un quadro di riferimento al quale attingere gli orientamenti per le indicazioni specifiche dei piani di sviluppo delle Comunità.

Sul contenuto dei piani di sviluppo, richiamo la relazione svolta dal prof. Bagnaresi all'Assemblea nazionale e le correlazioni tra le quali la già citata del Dell'Angelo, che sono riportate nella nostra rivista « Il Montanaro d'Italia » pervenuta a tutti i Comuni montani.

Vorrei ribadire l'opportunità che nelle previsioni dello sviluppo non si debba restringere il discorso all'angusto ambito zonale, dimenticando i territori contermini alla Comunità, né si debba aderire alla facile tentazione di risolvere solo alcuni problemi immediati utilizzando i pochi fondi disponibili.

Alcune Regioni, come la Lombardia, la Toscana e l'Emilia, hanno invitato le Comunità montane a predisporre dei programmi di opere ed interventi, in attesa di redigere il piano di sviluppo per utilizzare i finanziamenti degli esercizi 1972 e 1973.

Auspichiamo che analoga iniziativa assumano le Regioni del Mezzogiorno e anzi tale iniziativa intendiamo sollecitare allo scopo di dare immediatamente attuazione ad interventi da parte delle costituite Comunità montane.

Una raccomandazione che vogliamo ripetere alle Comunità è quella di non esaurire le richieste di finanziamento del programma all'attuazione o al completamento di opere pubbliche, poiché in tale caso la modesta entità dei fondi disponibili alle singole Comunità non consentirebbe se non di affrontare parzialmente alcuni interventi di carattere infrastrutturale trascurando invece altri più importanti interventi.

Riteniamo infatti che il finanziamento di opere infrastrutturali debba essere gravato non sui modesti fondi che le Comunità avranno assegnati dalle Regioni in base alla legge 1102 ma su altre leggi regionali specifiche di interventi per opere pubbliche, come del resto è già avvenuto in qualche Regione del centro-nord.

Lo sforzo che gli amministratori della Comunità dovranno fare quindi è quello di individuare il settore più importante per i propri interventi avendo presente il fatto che, trattandosi di un fondo globale assegnato alla Regione e altrettanto globalmente as-

segnato dalla Regione alle Comunità, ciascuna di esse possa identificare gli interventi almeno per questo primo periodo anche in un solo settore.

Gli interventi delle Comunità ovviamente potranno essere diretti o indiretti, da attuarsi tramite forme di incentivazione o contributi da erogare sia a Comuni sia ad operatori privati per determinati campi di attività quali l'agricoltura, la forestazione, il turismo, ecc.

Questi interventi dovranno essere a loro volta confrontati con le linee direttive date dalle leggi regionali specifiche per singole materie.

Va ancora ricordato come nella redazione del programma di interventi e nella successiva attuazione le Comunità montane debbano avvalersi della collaborazione degli enti operanti nel territorio.

Ripetiamo cose già note affermando che non si è voluto con la legge 1102 abolire nessun ente operante in montagna ma si è inteso affidare alla Comunità montana compiti primari di programmazione e quindi di decisione a livello di impostazione dei piani e anche a livello esecutivo.

La progettazione delle singole opere e la loro pratica esecuzione peraltro possono essere affidate ai Consorzi di bonifica o ad altri enti operanti nella zona, compresi gli Enti di sviluppo, ove questi abbiano la possibilità tecnica e operativa necessaria. Resta ferma — ripeto — la responsabilità della Comunità montana nella scelta del tipo di intervento, della graduatoria degli interventi da eseguire e il controllo stesso dei singoli interventi.

Va anche raccomandato alle Comunità montane, come del resto è previsto in alcuni statuti, di utilizzare lo strumento del comitato tecnico-consultivo quale occasione di incontro a livello tecnico degli operatori e dei singoli enti interessati al territorio della Comunità montana per raffrontare già in quella sede i vari programmi di intervento in modo da facilitare l'adeguamento dei programmi dei singoli enti al programma generale della Comunità, come chiaramente indicato dalla legge.

La polemica sollevata anche recentemente sulla esclusione delle Provincie dalle Comunità montane non ha significato poiché la legge nazionale ha stabilito che la Comunità montana sia costituita dai soli Comuni.

Ciò non toglie che sia possibile e risulti utile stabilire rapporti di collaborazione — del resto esplicitamente prevista dalla legge — con tutti gli Enti operanti nel territorio, come le Provincie, in modo particolare per la programmazione di interventi delle Comunità montane per i settori di specifica pertinenza provinciale.

Da quanto ho detto emerge chiaramente che il discorso della partecipazione costituisce il sottofondo di tutta l'attività comunitaria.

Non quindi a caso possiamo affermare che attraverso questo nuovo metodo di partecipazione attiva sarà possibile dare un contributo concreto ad un nuovo corso di politica a favore dello sviluppo del Mezzogiorno.

In tutto questo discorso non va però dimenticato che le Regioni dovranno dare un apporto di rilevanza particolare all'opera delle Comunità. A scarsi risultati si giungerebbe se i programmi delle Comunità non trovassero eco favorevole presso la Regione e se non fossero sentiti come fasi attuative della più vasta programmazione regionale.

Le Regioni devono rendersi conto che le Comunità montane potranno essere il più efficace strumento di politica regionale a favore delle popolazioni e potranno far evitare gli errori in cui fatalmente incorre ogni amministrazione centralizzata.

Nella fase iniziale le Regioni potranno essere di valido aiuto nel dare pratiche indicazioni sia dal punto di vista del programma di sviluppo regionale nel quale inserire i singoli programmi zonali, sia nel fornire alle Comunità montane — rispettando la loro autonoma funzione — tutte le indicazioni e i sussidi di carattere tecnico atti a facilitare soprattutto in questa prima fase il lavoro delle Comunità montane.

È indispensabile però a questo punto che rispondiamo alla spontanea domanda di molti di voi: cosa potremo fare con i modesti mezzi finanziari stanziati dalla legge 1102?, a che cosa servono i piani se poi si possono attuare solo in modo parziale?, vi è bisogno di tante procedure, di tante consultazioni e di partecipazioni per amministrare fondi così inadeguati alle nostre esigenze?

A tutti questi interrogativi dobbiamo rispondere che essi sono pienamente giustificati. Occorre che ad essi rispondano in prima persona il Governo ed il Parlamento, ma anche le Regioni.

La legge 1102 ha stanziato un importo di 86 miliardi destinato alle Comunità, quasi come una cifra simbolica, necessaria più per avviare un nuovo tipo di politica che per incedere in modo sostanziale. E proprio perché di questo si trattava, si è praticamente convenuto sulla legge da parte di tutti i gruppi politici. Si disse: si dia vita alle Comunità, si predispongano i piani, poi si dovrà provvedere responsabilmente a finanziarli.

Non si trascurò di ricercare anche uno strumento finanziario di carattere permanente e si dispose nell'art. 16 che « per il raggiungimento delle finalità della presente legge il CIPE, sentita la

Commissione interregionale prevista dall'art. 13 della legge 16 maggio 1970 n. 281, nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo disporrà che una adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani ».

Dobbiamo constatare purtroppo che finora questa norma non ha trovato applicazione. Non ci nascondiamo le difficoltà per la sua attuazione, che sono del resto emerse in tutti i contatti che abbiamo avuto a livello competente e che richiederanno sicuramente in seguito una precisa interpretazione della norma.

Nel frattempo però la montagna non può restare senza mezzi. Con l'anno in corso la legge 1102 esaurisce i propri fondi che sono stati già ripartiti tra le Regioni.

Nel frattempo le Comunità montane avranno in buona parte predisposto i propri programmi. Potremo lasciare inattuati questi piani dopo aver suscitato tante aspettative?

Ecco perché in questi mesi l'UNCEM non ha perso una battuta per evidenziare questo problema, per sensibilizzare il Governo, per richiamare l'attenzione di tutti i gruppi politici.

Devo dare atto della più ampia sensibilità dimostrata ai nostri appelli dal Ministro Ferrari Aggradi e dal Direttore generale dell'Economia montana e foreste dr. Benvenuti. Il discorso naturalmente va ancora approfondito con il Ministro Bisaglia e con i Ministri del Tesoro Colombo e del Bilancio Giolitti.

Voglio augurarmi che, pur nella difficile situazione di bilancio, si trovi lo spazio per recepire l'esigenza di non bloccare lo sviluppo della montagna. La sensibilità a livello parlamentare non manca: ne è prova la presentazione al Senato di un disegno di legge d'iniziativa comunista ed un'analoga proposta è stata da me presentata all'esame dei Gruppi della maggioranza governativa al Senato.

Credo che da questo convegno, organizzato in una zona del Paese che più di tutto ha diritto di esigere di salvare la propria montagna, debba uscire un caldo appello al Governo affinché trovi i mezzi per un robusto rifinanziamento quinquennale della legge per la montagna. La Giunta dell'UNCEM, nei vari incontri con il Governo dopo l'Assemblea di Riva del Garda, ha indicato come necessario l'importo annuo di 100 miliardi.

Prima di concludere questa relazione, mi sia consentito di dire due parole sulla nostra Associazione. In questi vent'anni dalla sua fondazione l'UNCEM ha, credo, saputo dimostrare la sua validità: l'impegno è stato costante, infaticabile la sua azione a difesa della montagna, a sostegno delle sue esigenze, alla promozione delle più varie iniziative.

Ci sia consentito attribuire alla nostra associazione gran parte del merito di aver promosso la legge 1102.

Attraverso le Delegazioni regionali la nostra presenza è viva anche a livello regionale e quindi ancora più vicina ai Comuni ed alle nuove Comunità. Se desideriamo che la sua azione sia ancor più incisiva dobbiamo sostenerla, attraverso l'adesione degli enti che ciascuno di noi rappresenta.

Non è infrequente il caso che taluni amici meridionali rimproverano la scarsa rappresentanza meridionale nei nostri organi: hanno ragione, ma non è purtroppo possibile fare diversamente fino a quando gli enti montani del Mezzogiorno non si associeranno in numero maggiore.

Ciò non toglie tuttavia che l'UNCEM non senta la gravità del problema della montagna meridionale e non sia stimolata a sostenere con il massimo impegno la sua soluzione. L'avere organizzato questo incontro è una dimostrazione della nostra sensibilità e del nostro impegno.

Grazie a voi, amici della Basilicata e di Potenza, che avete curato l'organizzazione del convegno; grazie a tutti voi che avete aderito al nostro invito.

Ora a voi la parola!

MONTAGNA E MEZZOGIORNO

Emilio Colombo (*)

Il mio dovere a quest'ora e dopo i lavori di una giornata credo che sia quello di rispettare il vostro tempo e la vostra stanchezza e quindi essere molto sintetico.

Come primo mio sentimento che esprimo è quello di ammirazione per il lavoro che avete fatto e di gratitudine all'UNCEM per avere svolto qui nella nostra città, nel cuore della Basilicata di quant'altra mai Regione montana, questo Convegno sui Comuni montani dell'Italia meridionale.

Abbiamo bisogno sempre di ritornare nella discussione di questi temi, anche se ci accorgiamo talvolta che le tesi che vengono esposte in proposito e che vengono formulate, gli obbiettivi che vengono delineati, non sempre sono nuovi e sarebbe poi difficile che lo fossero, è però sempre bene rinverdirli e rinverdirli collettivamente, attraverso una discussione che finisce con lo spronare e impegnare tutti ad una azione più concreta.

Ci pare che questo Convegno, attraverso le relazioni che ho avuto occasione di leggere si inserisca nella visione che noi abbiamo dei problemi della montagna, dei temi montani; una specificazione diversa in una sola, cioè stabilisce una diversità tra montagna e montagna e quindi problemi di Comuni montani di alcune zone e problemi di Comuni montani di altre zone, vedendo nella possibilità di alcuni valli ubicate nell'Italia settentrionale particolarmente, vicino ai grandi centri una possibilità di integrazione

(*) Discorso pronunciato a chiusura del Convegno UNCEM a Potenza. Testo registrato e non rivisto dall'Oratore.

economica che invece non è possibile per Comuni montani delle zone meridionali proprio per il fatto che le une e le altre si trovano localizzate in zone a caratteristiche di sviluppo diverse.

Di qui naturalmente la particolare importanza che ha lo studio e l'approfondimento dei temi dell'economia montana nell'Italia meridionale.

E, come sempre quanto più si approfondiscono questi temi, si vede che per risolvere ciascuno dei problemi bisogna risalire al tutto e quindi anche lo sviluppo dell'economia montana trova la sua sede nell'ambito di una promozione generale dello sviluppo dell'Italia meridionale. Tema antico, in questa stessa sala parecchie volte ho ascoltato dei Convegni e ancora di recente sui temi della promozione dello sviluppo, l'ultimo per esempio quello delle zone interne che era una versione diversa dello stesso tema che voi avete trattato.

Io ritengo che i suggerimenti e gli approfondimenti che sono derivati dalle vostre discussioni siano suggerimenti e approfondimenti che a livello di applicazione delle leggi, e anche a livello di formulazione, se ce ne fosse bisogno di nuove leggi, devono essere tenuti nella massima considerazione.

Voi avete svolto nelle relazioni qualche tema che è di particolare attualità anche perché fra l'altro sono temi molto dibattuti tutt'ora e il Parlamento dovrà affrontare proprio nelle settimane prossime la discussione della legge sugli incentivi.

Se io ho letto bene la relazione di Cafiero e se ho potuto prendere spunti anche dalla relazione del sen. Segnana, mi permetterete di esprimere al sen. Segnana in particolare un pensiero di gratitudine per essere stato promotore di questo Convegno, per averci personalmente partecipato, se ho letto bene queste relazioni è ripreso il tema degli incentivi e del modo come questi devono essere riorganizzati nell'ambito della nuova legislazione.

E qui, mi pare che si capovolgano alcune idee che sono state di particolare attualità in questo periodo. Si è detto, da molti, che bisognava in qualche modo posporre l'incentivazione della grande impresa rispetto alla incentivazione della piccola impresa, considerandosi questa più capace di penetrazione nelle zone interne e la prima invece meno capace di essere promotrice dello sviluppo nelle zone interne.

Ho letto con particolare attenzione, in qualche modo con un senso di incoraggiamento — poiché io non ho sostenuto né condiviso la prima tesi e non la condivido nemmeno tutt'ora — che si dice: cerchiamo di incentivare, di dare incentivi di qualsiasi tipo per le industrie ad alta intensità di mano d'opera, soprattutto le piccole e le medie industrie, ma teniamo conto che le così dette

cattedrali nel deserto non sono poi mai state veramente delle cattedrali del deserto che hanno sfondato in qualche modo all'interno delle zone più abbandonate e più interne e quindi sono state quelle che hanno rotto una stagnazione e hanno messo in movimento le attività. Io condivido questa tesi e mi auguro veramente che il Parlamento, quando discuterà la legge sugli incentivi, almeno segua questa linea, mi auguro, naturalmente con tutto il rispetto per il Parlamento che deve deliberare e decidere — ma ognuno di noi deve sostenere le proprie idee — mi auguro che segua questa linea e cioè di migliorare se è possibile le incentivazioni per le imprese piccole e medie ad alta intensità di lavoro, ma di non deteriorare l'incentivazione anche per le grandi imprese, sia che siano dedicate all'industria di base, sia che siano dedicate anche ad attività trasformatrici, perché in alcune zone interne (naturalmente tenendo conto che per alcune di queste imprese proprio nel cuore delle Regioni non si può andare perché si deve tener conto del costo dei trasporti, si deve tener conto delle difficoltà che possono derivare per raggiungere le linee di grande comunicazione) ad ogni modo possa almeno non deteriorare la posizione giuridica ed economica di queste imprese che possono esercitare una azione di movimento, di rottura della stagnazione all'interno, delle zone più interne.

Qui sono stati posti molti problemi. Il vostro documento finale fa un particolare riferimento a ciò che è nato da questa legge 1102, cioè « nuove norme per lo sviluppo della montagna ». Certamente ne è nato un movimento, un movimento di idee, sono nate delle decisioni politiche, è nata una legislazione a carattere regionale istitutiva delle Comunità montane.

Vedo che questa legge, che ricordo, porta due volte la mia firma, la porta come Presidente del Consiglio e la porta come Guardasigilli.

Devo dire subito che, mentre ne sono abbastanza orgoglioso come Presidente del Consiglio per la scelta di fondo che contiene, non ne sono altrettanto orgoglioso come Guardasigilli se il Ministro della Giustizia deve guardare anche con molta attenzione alla formulazione delle leggi e anche alle precisioni di alcuni concetti giuridici. Credo che quando si riprenderà questa materia, dovremo arrivare ad una puntualizzazione migliore della fisionomia delle caratteristiche, della finalità dei compiti di organismi come le Comunità montane, che certamente oggi si pongono come un elemento, come una struttura nuova nell'organizzazione amministrativa del nostro Paese; sono anch'esse una forma di espressione dell'autonomia locale, ma questa autonomia locale meglio si può esprimere e meglio può esercitare una funzione per la promozio-

ne sia della vita democratica sia dello sviluppo economico, quando i compiti e gli obbiettivi sono meglio definiti.

Io credo che l'esperienza ci dirà come e dove noi dovremo cercare di meglio definire questi compiti e questi obbiettivi.

Però è senza dubbio la legge che ha dato grande impulso sia ai problemi della montagna, dà un'organizzazione ai territori montani e crea anche strumenti di vita democratica.

C'è un passo di una delle due relazioni, e non fatemene colpa se non ricordo quale, che è un avvertimento prezioso che noi dovremmo cercare di recepire, noi dico noi in questo momento, ma noi meridionali. Cioè si indica il pericolo che la vita delle Comunità montane possa piuttosto essere uno degli strumenti o meglio degli oggetti di conquista a fini di potere piuttosto che essere il punto di riferimento e di una vita democratica e di una maggiore e più intensa promozione economica.

Io condivido molto questa osservazione, la condivido da meridionale e credo che dobbiamo stare molto attenti a non distorcere le cose buone, perché quando le distorcessimo le avremmo distorte per sempre e dovremmo invece conservare le finalità e gli obbiettivi nello spirito vero del legislatore, che come ho detto è uno spirito che tende a creare da una parte uno strumento operativo ma anche dall'altra parte a creare un centro di impulso e di vita democratica.

Tutte queste attività ed in genere l'attività della montagna, per potersi esprimere, esercitare, attuare, richiedono capacità tecniche e qui in modo del tutto particolare proprio per il compito e la responsabilità che viene data alle Comunità montane di fare i piani zonali, di redigere i piani zonali, richiedono dunque capacità tecniche e anche mezzi finanziari; il problema dei mezzi finanziari è uno di quelli che è stato particolarmente evocato, e la mia personale, attuale responsabilità mi porta a non poter scantonare, nel senso cioè di non poter deviare su questi fini, su questi argomenti, e pur sempre nel rispetto della volontà collegiale del Governo che lega ciascuno di noi e lega quindi anche il Ministro del Tesoro, sia nelle sue enunciazioni, sia nelle sue decisioni, credo che qualche osservazione su questo tema vada fatta.

C'è questo art. 16, che è certamente un po' di difficile interpretazione.

Sembra essere, ma non lo è stato nella formulazione, una di quelle norme, come nella legislazione che è stata fatta finora, che sono state introdotte per il Mezzogiorno; c'è una specie di riserva di fondi, per evitare che si potesse nell'Amministrazione del Bilancio globale dello Stato, non realizzare obbiettivi

che la legge e la politica generale dello Stato si propone: in quel caso il Mezzogiorno, in questo caso la Montagna.

In genere per la legislazione del Mezzogiorno si è adottato il sistema un po' più tranchant (perentorio) anche se meno esatto, meno preciso di fare una riserva percentuale, tanto per cento di mezzi che vengono stanziati nei vari Bilanci dello Stato. Eppure lì troviamo le difficoltà, perché una cosa è dire « c'è lo stanziamento per l'edilizia scolastica e quindi tanto va nell'Italia settentrionale, tanto va nell'Italia meridionale », e altra cosa è fare la somma, ad esempio, di tutti i trasferimenti e tutti gli investimenti promossi con l'intervento dello Stato e arrivare poi a realizzare nel conto finale quelle percentuali, e lo vediamo tutte le volte che c'è da fare la relazione economica al Parlamento.

Credo, però, che se ci sganciamo da una visione contabile di questi problemi e ne accettiamo lo spirito, io credo che nell'attività del Comitato della Programmazione vada tenuta presente ed applicata questa che è una norma di legge. Come si potrebbe fare a non applicarla cercando di trovare le modalità ed indirizzi per poter far sì che come per il Mezzogiorno, così anche per la montagna vi possa essere una specie di indirizzo della spesa pubblica capace di costituire una certa riserva per la promozione delle attività nella Comunità montana? Nella sostanza se mi si chiede se io sono favorevole (fra l'altro è un fuor d'opera, perché non si può non essere favorevoli all'applicazione di una norma di legge), ma se sono convinto che questa debba trovare una sua attuazione, rispondo positivamente.

C'è poi altro tema: scade la legge 1102 con i suoi stanziamenti e vi sono delle proposte di legge e in ogni caso vi è l'ordine del giorno che è stato approvato qui prima che io cominciassi a parlare. Su questo dobbiamo fare un discorso un po' più preciso e definito.

Se si chiede a chi ha una responsabilità come quella che ho io, se sono favorevole a destinare una somma quella somma alle attività montane, in via astratta, io dico sì, in via concreta, bisogna che si creino delle condizioni. E proprio stamattina sono stato a parlare a Torino all'Istituto Federale per il Credito Agrario del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta, e lì proprio abbiamo avuto occasione di fare un discorso, cioè di vedere come tutti questi problemi si legano ad un problema generale della nostra economia, al problema generale della finanza.

Nelle attuali condizioni, noi possiamo dire che ogni sforzo va compiuto per le spese di investimento e che, quindi, rispetto a queste, la precedenza va data rispetto a qualsiasi altra spesa. Però dobbiamo renderci conto che queste leggi possono essere finan-

ziate in due modi: o possono essere finanziate attraverso il Bilancio dello Stato, e in questo caso sono i proventi fiscali che devono alimentare queste disponibilità, se questo non avviene vuol dire che vengono finanziate con quella grossa cifra che rappresenta il deficit di competenza che poi si trasforma in deficit di cassa e che quando viene alimentato attraverso la Tesoreria significa in molti casi, se è sproporzionato, alimentare l'inflazione; cioè vuol dire alimentare quelle spinte che poi finiscono col deteriorare la capacità di acquisto anche delle popolazioni montanare. Se invece si finanzia in altro modo e cioè con la emissione di certificati di credito, di titoli di Stato o assimilati se vogliamo farlo in questo momento, se non si correggono le condizioni nelle quali si svolge in questo momento la nostra attività economica e finanziaria, noi facciamo anche qui un errore, un fuor d'opera, perché si rischia che questi titoli invece di essere sottoscritti dal pubblico, siano sottoscritti dalla Banca d'Italia; e quindi si ritorna allo stesso fenomeno, cioè il finanziamento del deficit con mezzi monetari. Allora il nostro compito, la nostra responsabilità: cioè io sono favorevole a fare queste cose, ma dobbiamo riequilibrare una serie di cose, riportare al punto giusto tutta una serie di squilibri che oggi rendono così difficile lo svolgimento della vita finanziaria e quindi la promozione delle attività economiche.

Il deficit pubblico è grossissimo, avete visto che si era detto sei, otto mesi fa che noi dovevamo restare ad un deficit di cassa di 7.400 miliardi adesso, fatti i conti, questo deficit è arrivato a 9.200 miliardi. Questo deficit di cassa significa creazione di base monetaria, significa creazione di liquidità sganciata e dipendente dalla esatta misurazione delle risorse sulle quali si può poggiare la emissione di carta moneta.

Se queste cose dovessero continuare in questa maniera, non c'è spazio per fare finanziamenti dello sviluppo e non c'è spazio perché è tutta la vita economica e finanziaria che è disastrosa. È necessario allora ricostituire alcuni equilibri e certo bisogna ricostituirli riducendo alcuni di questi grandi deficit nazionali, ricordo per esempio i deficit delle Aziende di Stato, pensiamo alle Ferrovie, alle Poste, pensiamo al deficit stesso del Bilancio dello Stato, pensiamo ai deficit delle mutue e di alcune gestioni previdenziali; tutti questi deficit tornano nell'unico calderone che è poi quello del finanziamento pubblico. Dobbiamo mettere ordine in questi deficit per poter promuovere, dando fiducia agli italiani, non solo la formazione di disponibilità e di risorse dirette nel Bilancio dello Stato, ma per incoraggiare il mercato finanziario al collocamento di titoli dai quali si può poi dopo far derivare il finanziamento di queste attività. E dunque la mia risposta è que-

sta: indipendentemente dalle somme, dal loro ammontare, che è problema che va esaminato in sede di decisione collegiale e per il quale si deve vedere qual è la compatibilità rispetto ad altri fini che si vogliono pure realizzare — non si possono vedere ciascuna di queste cose individualmente — in ogni caso sì, ma ad una condizione e cioè che noi siamo in grado di fare un grande sforzo per rimettere a posto le cose che non sono a posto.

E questo è il grande compito, la grande responsabilità, il grande dovere che abbiamo noi tutti italiani in questo momento. Lo hanno i singoli cittadini, lo hanno i responsabili, lo ha lo stesso Parlamento. Io, ad esempio, guardo all'episodio che è successo, dieci giorni fa, alla Camera dei Deputati, in occasione della discussione delle leggi per l'aumento delle pensioni minime, cioè per la sollecitazione, per il miglioramento dei redditi minimi. È stato presentato quasi inopinatamente, anzi dopo che la mattina avevo detto, avevo pregato che non fosse presentato, è stato presentato un emendamento per sancire la reversibilità delle pensioni dalle vedove ai vedovi.

Un emendamento che costa 35 miliardi o 40 nella sua prima applicazione e che è come una mina in tutta la finanza pubblica perché un concetto di questo genere quando si introduce in un settore non può non essere trasporto a tutti gli altri settori. È stato approvato così, senza che fosse garantita la copertura. Adesso ci auguriamo che questa decisione venga corretta all'alto ramo del Parlamento, al Senato, ma quando accadono queste cose che cosa vuol dire? Vuol dire che se non è garantita la copertura con risorse reali, non c'è che da fare una di quelle tante operazioni che dissestano la finanza pubblica, l'economia del Paese, sono generatrici di inflazione, e sull'inflazione non si costruisce lo sviluppo produttivo.

Ecco perché abbiamo bisogno, se vogliamo aiutare la Montagna, se vogliamo aiutare il Mezzogiorno, se vogliamo fare delle leggi per tutte quelle finalità di carattere economico-sociale che sono direttamente legate alla vita dell'uomo e ai settori della nostra Società, che sono particolarmente deboli, abbiamo bisogno di rinsaldare alcuni punti e di correggere alcuni errori che abbiamo fatto in passato.

La mia risposta, dunque, è un sì condizionato: un sì che è legato indipendentemente dalle somme — ché il problema, ripeto, va esaminato in sede di compatibilità, cioè Comitato della Programmazione — ma però è un sì che è legato alla nostra capacità di uscire fuori dalle strettoie nelle quali ci troviamo in questo momento e dare maggiore serenità alla nostra vita finanziaria e quindi alla nostra vita economica.

RAPPRESENTANZA DELLE MINORANZE NELLE COMUNITÀ MONTANE DELLA LOMBARDIA

Antonio Tarulli

Lo spunto di queste osservazioni è nato dalla lettura dell'articolo « Le leggi regionali sulle comunità montane » apparso di recente su una rivista amministrativa (1) e per i dubbi che, almeno per una parte, lo stesso non ha chiarito ed ancor più per quelli che, dimenticati, ha richiamati alla memoria.

La soluzione del problema della rappresentanza delle minoranze (2) in seno all'assemblea comunitaria prospettata dall'autore, se da una parte consente di operare una scelta, superando il disagio iniziale, dall'altra non può dare la certezza assoluta della sua giuridica validità e si presta alle più contrastanti interpretazioni non solo da parte degli organi deliberanti dei comuni, ma anche degli organi di controllo regionale chiamati ad accertare la legittimità degli atti deliberativi.

L'art. 4 — 2° comma — della legge 3-12-1971, n. 1102, che ha profondamente innovato la disciplina giuridica delle comunità montane, sancisce che ogni comunità montana deve avere « un organo deliberante, con la partecipazione della minoranza di ciascun consiglio comunale ». Nello stesso articolo è altresì stabilito che sarà la legge della regione cui la comunità appartiene, a

(1) Ugo Gavazzeni, *Nuova Rassegna*, edita dalla Casa Editrice R. Noccioli di Firenze, n. 15-16 dell'1-16 agosto 1973, Commento di Cesare Raddi.

(2) Sullo stesso tema cfr. l'articolo di M. Moscatelli su « Il Montanaro d'Italia » n. 10, 1973.

stabilire le norme relative « alla articolazione e composizione dei propri organi ».

Nel rispetto di questa legge quadro la Regione Lombardia ha emanato la legge 16 aprile 1973, n. 23 che, all'art. 6 — 2° comma — stabilisce: « Organo deliberativo è l'assemblea composta dai rappresentanti dei comuni che fanno parte della comunità, in numero di tre di cui uno della minoranza quando la popolazione del comune sia inferiore a 5.000 abitanti, e di cinque, di cui due per le minoranze quando la popolazione sia superiore ai 5.000 abitanti ». Successivamente l'art. 7 della stessa legge precisa che « i membri dell'assemblea della comunità, da eleggersi dai consigli comunali, devono essere di norma consiglieri comunali o comunque cittadini iscritti nelle liste elettorali del comune ».

Una simile premessa era necessaria per inquadrare esattamente i termini del problema.

Ora non vi è dubbio che lo scopo del legislatore statale e di quello regionale è stato quello di favorire una maggiore democratizzazione delle istituzioni, consentendo la partecipazione diretta ed attiva di alcune componenti politiche alla vita amministrativa di questo nuovo ente di diritto pubblico, partecipazione che sarebbe stata certamente impossibile ove la norma avesse lasciato alla scelta discrezionale ed al senso democratico delle forze politiche locali ogni decisione in merito.

Non vi è altresì dubbio, però, che la norma ha creato problemi interpretativi difficili e disparati che appunto per la loro difficoltà e disparità si prestano a diverse e contrastanti soluzioni.

La prima perplessità nasce dalla stessa terminologia « minoranza », dalla sua individuazione e dalla sua funzione.

Per quanto riguarda i piccoli comuni di montagna, che per fortuna costituiscono la maggioranza dei comuni delle comunità, il problema esiste solo relativamente.

Al sistema elettivo maggioritario, nelle competizioni elettorali, si accompagna sovente la presentazione di due liste di candidati, delle quali una avrà la maggioranza numerica e la gestione amministrativa dell'ente e l'altra la minoranza numerica e perciò la funzione di controllo, vigilanza, critica e impulso dell'attività amministrativa dell'altro gruppo.

Ma allorché si passa ad esaminare il caso dei comuni con oltre cinquemila abitanti, nei quali al sistema elettorale proporzionale si accompagna normalmente la presentazione di numerose liste di candidati ciascuna delle quali non otterrà la maggioranza necessaria per amministrare e che, per far ciò, è costretta a chiedere, in base ad accordi programmatici, la collaborazione di appartenenti ad altre liste, si può « sic et simpliciter » negare, giuri-

dicamente e logicamente, che questa lista è in minoranza rispetto a tutte le altre!

Perciò non di minoranze si sarebbe dovuto parlare ma di « opposizioni », intendendosi con ciò quelle forze che, o per essere in minoranza numerica o che, pur essendo in maggioranza numerica relativa, sono al di fuori di accordi intervenuti fra le altre componenti politiche per la gestione del potere, hanno la funzione di controllo, di vigilanza, di critica e di impulso propria delle opposizioni.

Ora, solo nella scelta all'interno di queste forze di opposizioni, si può garantire, in seno all'assemblea comunitaria la rappresentanza delle minoranze. Questa soluzione è stata prevista nelle leggi regionali del Piemonte e del Molise le quali hanno stabilito che la nomina dei rappresentanti delle minoranze è fatta dal Consiglio Comunale nel suo seno.

Tale scelta inoltre, dovrebbe essere lasciata alla libera determinazione di quel gruppo o di quei gruppi minoritari che non partecipano alla gestione dell'ente locale, senza ingerenza dell'altro gruppo.

Non vi è chi non veda, infatti, che qualora la scelta ricada su un rappresentante estraneo al consiglio comunale, purché cittadino iscritto nelle liste elettorali di quel comune, come lo spirito della norma possa essere facilmente violato.

Allo stato dei fatti, in effetti, non esistono rimedi giuridici per costringere a dimettersi o per considerare decaduta quella persona che, eletta in rappresentanza della minoranza ad opera della maggioranza, dichiari espressamente di considerarsi rappresentante del gruppo minoritario, anche se ciò non è vero, e dichiari perciò di accettare l'incarico.

Altro rimedio giuridico valido sarebbe stato anche quello di stabilire che ogni gruppo con distinta e separata votazione procedesse alla elezione del suo rappresentante: soluzione questa che è stata adottata nella legge regionale del Lazio. Oppure, come è stato opportunamnte stabilito dalla legge regionale dell'Abruzzo, che la elezione del rappresentante delle minoranze in seno all'assemblea comunitaria avveniva ad opera del consiglio comunale su « *designazione* » delle minoranze.

Il problema si ripresenta ancora più sconcertante sulla composizione dell'ufficio di presidenza dell'assemblea comunitaria. Stabilisce infatti sempre l'art. 6 della legge regionale lombarda che: « nella prima seduta l'assemblea comunitaria, composta di un minimo di 30 membri, deve procedere alla costituzione dell'ufficio di presidenza, composto in modo da assicurare la rappresentanza della minoranza.

L'ufficio di presidenza è composto dal presidente, che è anche presidente dell'assemblea, e da due vice presidenti eletti con votazioni separate a scrutinio segreto ».

La prima difficoltà è accertare, aprioristicamente, quale è il gruppo maggioritario e quale il gruppo minoritario.

In effetti nelle competizioni elettorali per il rinnovo dei consigli comunali, accade assai di rado che una lista si presenti sotto il simbolo ufficiale di un partito echitettandosi così politicamente.

Il più delle volte si hanno raggruppamenti sotto simboli locali, con liste formate di persone dalle più disparate idee politiche.

Ora come possa una assemblea comunitaria, fra l'altro composta di rappresentanti di comuni molte volte distanti ed a volte solo apparentemente omogenei, orientarsi come primo atto sulla scelta della maggioranza e delle minoranze e quindi collegare i vari rappresentanti in questo o quel gruppo, non si riesce a spiegarlo.

Una seconda osservazione nasce da un fatto anch'esso riscontrabile nella realtà.

Un comune membro della comunità invia i suoi rappresentanti della maggioranza e minoranza: ebbene il rappresentante della minoranza potrebbe confluire nella maggioranza dell'assemblea della comunità, mentre gli altri due, espressione della maggioranza della loro amministrazione comunale, potrebbero fatalmente essere confinati nella minoranza dell'assemblea!

Ciò è perfettamente valido e possibile perché nessun rappresentante elettivo riceve dal proprio consiglio comunale un mandato imperativo e perché il nuovo Ente di cui viene a far parte non è composto semplicemente di rappresentanti di più comuni che restano numericamente isolati, ma è un Ente che ha una propria funzione e poteri giuridici che si distaccano dai poteri e funzioni giuridiche dei singoli comuni membri.

Infine nell'assemblea stessa un gruppo politico, dopo aver eletto all'ufficio di presidenza un proprio rappresentante come espressione della minoranza, può subito dopo o successivamente, per accordi programmatici nel frattempo intervenuti, partecipare alla gestione attiva dell'ente, confondendosi nella maggioranza. Non si riesce a capire come possa pretendersi il rispetto di quei postulati quando mancano rimedi giuridici per mezzo dei quali si possano eliminare gli abusi di interpretazioni discutibili sì, ma conseguenza di una formulazione normativa imprecisa e generica.

Allo stato dei fatti, nella scelta del rappresentante della minoranza in seno all'ufficio di presidenza dell'assemblea comunitaria una maggioranza che disponga di una consistenza numerica rilevante può scegliersi un rappresentante di tutto comodo, vani-

ficando così lo sforzo del legislatore inteso a dare una maggiore democratizzazione alla vita amministrativa della comunità montana consentendo la partecipazione attiva di tutte le componenti politiche e sociali.

Come era possibile allora evitare questa indebita ingerenza della maggioranza. Prescrivendo che, come primo atto, i membri dell'Assemblea comunitaria si costituissero in gruppi politici.

Statuendo poi la decadenza o l'obbligo delle dimissioni dell'eletto vice presidente dell'assemblea in rappresentanza della minoranza il cui gruppo politico successivamente partecipasse, come maggioranza, alla gestione dell'ente.

Sia la legge statale 1102, sia la legge della regione Lombardia n. 23 e, per quanto è dato conoscere, altre leggi delle restanti regioni d'Italia che hanno previsto la rappresentanza delle minoranze, si sono limitate all'affermazione di principi di alta amministrazione e di ispirazione di un metodo di partecipazione di tutte le componenti politiche, senza tuttavia preoccuparsi delle disposizioni particolari che rendano attuabili tali principi.

IL PROBLEMA URBANISTICO NEI COMUNI MONTANI PIEMONTESI

Franco Bertoglio

Sabato 2 marzo, a Torino, sono stati ufficialmente presentati alle autorità locali e alla stampa i risultati dell'indagine promossa dalla Delegazione Regionale dell'UNCEM sui problemi urbanistici nei 484 Comuni montani piemontesi, raccolti in una pubblicazione ricca di dati e di spunti operativi.

È un nuovo contributo di studio che la Delegazione ha predisposto e che si aggiunge, a conferma della sua vitalità e del suo concreto operare, ad altre utili realizzazioni portate a compimento in un breve arco di tempo. Lo sottolinea nella presentazione Edoardo Martinengo, Vice presidente dell'UNCEM, ricordando quello « Studio preliminare per il piano di sviluppo economico-sociale della zona montana » che servì di utile guida agli allora operanti Consigli di Valle, e la recente pubblicazione sulle Comunità Montane che — oltre a riportare le leggi istitutive nazionale e regionale — fu la prima a dare tempestive e precise indicazioni per la formulazione degli Statuti, risultando la base attorno alla quale si sono imperniate nelle diverse valli le discussioni e le scelte fondamentali.

Caratteristiche di tempestività presenta anche questo studio sui problemi urbanistici poiché tra breve le Comunità Montane — superata la fase dell'adozione dei propri statuti — dovranno affrontare l'impegnativa predisposizione dei piani di sviluppo e quindi, in tutti i suoi aspetti, il problema essenziale dell'assetto del territorio.

Era quindi utile fare il punto sulla situazione degli strumenti urbanistici a disposizione dei Comuni montani facenti parte delle Comunità, anche per offrire alle stesse un quadro generale ed attuale.

Nel contempo poteva risultare interessante sondare la volontà delle Amministrazioni comunali su vari punti qualificanti, quale, ad esempio, il coordinamento urbanistico di zona, perché, se è vero che una corretta e concreta predisposizione del piano di sviluppo economico-sociale della Comunità deve avere come presupposto la relativa possibilità di disporre del territorio per una programmazione globale, ne è conseguenza che è indispensabile quale elemento determinante lo studio urbanistico di zona.

L'iniziativa è stata realizzata invitando i Comuni montani piemontesi a compilare entro l'ottobre 1973 un questionario predisposto dalla Delegazione e loro inviato nell'agosto, con una lettera di accompagnamento del Vice Presidente Bignami che riepilogava i « perché » dell'indagine e rilevava inoltre come la stessa avrebbe potuto consentire anche una visione globale del problema urbanistico montano a livello regionale, base indispensabile per promuovere eventuali azioni politiche e legislative atte a ridurre difficoltà e problemi spesso insormontabili.

Il questionario, a questo proposito, dava ampia possibilità ai Sindaci di esprimere, sulla base della personale esperienza, un giudizio di sintesi sul problema urbanistico ed ogni altra osservazione ritenuta utile, con particolare riferimento al problema della tutela dell'ambiente.

Rileviamo innanzitutto che la partecipazione all'indagine è stata notevole: hanno infatti restituito il questionario compilato 324 Comuni montani su 484, con una percentuale che sfiora il 70 %: questa alta partecipazione non solo conferma la validità dell'iniziativa e l'interesse che il problema suscita (da notare che ulteriori questionari — più di 30, molti dei quali a causa del sempre più grave disservizio postale — sono giunti ad indagine ormai conclusa e in corso di stampa) ma permette altresì di poter considerare i dati raccolti validi e significativi se considerati non in assoluto ma a livello di percentuali.

E ciò anche perché la suddivisione per numero di abitanti dei comuni partecipanti è risultata perfettamente proporzionale a quella del totale dei Comuni montani piemontesi (59 % inferiori a 1.000 abitanti, 20 % con popolazione compresa tra 1.000 e 2.000 persone, 14 % tra 2.000 e 5.000, 6 % tra 5.000 e 10.000, solo l'1 % con più di 10.000 abitanti).

È difficile tentare una sintesi della massa di dati raccolti e presentati in forma prospettica nella pubblicazione che la Dele-

gazione Piemontese dell'UNCEM ha realizzato con la determinante collaborazione dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e dell'Azienda Autonoma Montana della Camera di Commercio di Cuneo. Quasi settanta sono infatti le tabelle che riportano le risultanze dell'inchiesta suddivise per ciascuna delle 44 Comunità Montane, ripartite dapprima tra le cinque province interessate e riepilogate infine a livello regionale.

Ci baseremo su quest'ultima dimensione e citeremo alcuni dati che l'indagine ha permesso di evidenziare, ricordando che gli stessi si riferiscono all'ottobre 1973:

— il 71 % dei Comuni montani piemontesi ha deliberato, tramite il Consiglio Comunale, l'adozione di uno degli strumenti urbanistici previsti dalla legge 765 del 6 agosto 1967, la cosiddetta « Legge-ponte »;

— il 20 % è dotato di strumenti urbanistici « vecchi », cioè precedenti alla citata legge;

— il 9 % è privo di strumenti urbanistici.

Dei 230 Comuni che hanno adottato un « nuovo » strumento urbanistico (il 10% si è dato un piano regolatore, ed il 90% il programma di fabbricazione), 52 (pari al 22,6 %) lo hanno avuto approvato dai competenti organi prima statali ed ora regionali; ad altri 52 (22,6 %) è stato ritornato con richiesta di modifiche, mentre per altri 126 (54,8 %) è ancora giacente in attesa di esame.

La percentuale degli strumenti urbanistici in sospeso raggiunge quindi, tra rinviati e giacenti, il 77,4 %.

Per quanto riguarda la seconda categoria di Comuni, quelli cioè dotati di uno strumento urbanistico redatto prima dell'entrata in vigore della Legge-ponte, si rileva che il 62 % ha attualmente in corso di predisposizione un « nuovo » strumento.

Percentuale più o meno analoga si constata tra i Comuni attualmente privi di strumenti urbanistici: quelli che ne hanno in corso la redazione rappresentano infatti il 66 %.

Ragioni di spazio ci impediscono di scendere all'esame dettagliato di questi dati principali che abbiamo voluto citare, come anche ci impediscono di diffonderci sull'ampia casistica che la pubblicazione riporta in merito alle difficoltà che i Comuni denunciano di aver incontrato per la predisposizione degli strumenti urbanistici o alle quali è dovuta a tutt'oggi la mancata redazione degli stessi.

Interessanti osservazioni dei Sindaci sulle difficoltà insite nella legge (segnalate da quasi metà degli interessati), o dovute a contrasti con i professionisti incaricati o a pressioni e conflitti d'interesse, sono riportate testualmente e forniscono ampio materiale

di studio, anche per quanto riguarda i problemi della tutela paesistica, dei centri storici e gli oneri di urbanizzazione.

Sempre con questo sistema un intero capitolo è dedicato alle difficoltà che sorgono tra Comuni limitrofi a causa delle differenze tra i rispettivi strumenti urbanistici e, di conseguenza, all'utilità di un piano urbanistico di valle, di zona o di Comunità.

Alla domanda « lo ritiene utile? » il 72 % dei Sindaci ha risposto di sì, il 9 % di no, mentre il 19 % si è astenuto. Molte sono le risposte motivate che la pubblicazione riproduce testualmente.

Altro capitolo denso di interesse è quello dedicato al « modo » in cui i Comuni controllano l'aderenza dei progetti di nuove costruzioni alle norme degli strumenti urbanistici adottati: risulta che solo il 18 % dei Comuni (ovviamente i più grandi) possiede un ufficio tecnico, mentre il 44 % (bilancio permettendo) si serve di volta in volta di professionisti incaricati ed il 18 % (ai quali potrebbe forse aggiungersi un 20 % di Comuni che non rispondono) adotta « altre soluzioni ».

Questa dizione sta a significare, in molti casi, che difficoltà di ordine tecnico e finanziario rappresentano problemi spesso insuperabili per molti Comuni: alcune risposte citate a mo' di esempio lo documentano e offrono inoltre un panorama che fa pensare, quando si vede che spesso il controllo è, alla buona, demandato gratuitamente al Sindaco, ad un membro di Giunta competente in materia o addirittura al Messo comunale...

Dice testualmente un Sindaco: « È uno dei problemi più scottanti. Il Comune non ha i mezzi per vigilare costantemente le costruzioni. Non dispone di ufficio tecnico e deve pagare il professionista incaricato di volta in volta ad effettuare le verifiche. A lavori ultimati, talora in difformità al progetto approvato, emergono casi di coscienza. La materia, troppo pericolosa per le sanzioni che prevede, diventa l'onere più scoraggiante nell'intero settore amministrativo e convincerà sempre più agli amministratori a star fuori dalla mischia! ».

Non fa quindi stupire che l'86 % dei Comuni montani piemontesi risponda di sì alla domanda: « riterrebbe utile, nell'ambito della Comunità Montana, la creazione di un ufficio tecnico di valle, a disposizione di tutti i Comuni? ». Solo l'8 % ritiene di no, ed un 6 % si astiene.

Da notare che tra i « contrari », e la citazione di risposte motivate lo conferma, alcuni lo sono solo per paura di nuovi costi per il Comune, già in estreme difficoltà finanziarie.

L'indagine si chiude con una vasta rassegna di pareri personali di Sindaci sia sul problema urbanistico montano in generale sia sul problema della tutela dell'ambiente.

Proprio questa vasta citazione di pareri di amministratori su quasi tutte le questioni toccate dall'indagine (sono 116 quelli riportati integralmente) costituisce uno dei pregi dello studio che offre così un'interessante sintesi di giudizi e considerazioni genuine provenienti dai diretti interessati, ossia — come si usa dire — veramente dalla « base ».

Gli spunti operativi che scaturiscono dall'indagine ci sembra siano numerosi, tuttavia riteniamo che gli aspetti salienti che emergono da un attento esame delle risultanze statistiche e delle risposte fornite da ciascun Comune possano essere sinteticamente così riepilogati:

1) Difficoltà finanziarie, tanto più gravi quanto più il Comune è piccolo, per la predisposizione degli strumenti urbanistici;

2) Lunghezza e complessità delle procedure burocratiche per la approvazione degli stessi;

3) Difficoltà per il controllo dell'aderenza delle nuove costruzioni alle prescrizioni degli strumenti urbanistici adottati;

4) Di fronte alle disposizioni delle leggi vigenti, valide per tutto il territorio nazionale senza discriminazioni, necessità di una normativa apposita per la montagna, che ha caratteristiche ed esigenze ben diverse da quelle della pianura per quanto concerne le possibilità di uso del territorio;

5) Diffusa convinzione dell'opportunità, in tema di urbanistica, di un coordinamento a livello zonale o di Comunità;

6) Sentita necessità di un ufficio tecnico a livello sovraccomunale, comunitario;

7) Convinzione sulla improrogabilità di disposizioni per la tutela dell'ambiente e del paesaggio montano, a patto che le stesse siano a misura dell'uomo e che gli oneri relativi siano sopportati dall'intera Comunità e non solo dalla popolazione montana.

Senza toni di protesta demagogica ed inutile ma con spirito di collaborazione per la soluzione dei problemi i dati raccolti sono stati portati all'attenzione della Regione, alla quale competono, in materia, importanti compiti.

Allo stesso tempo la situazione, attraverso il documento, è stata posta all'esame di ogni altra espressione politica e amministrativa a livello nazionale e regionale.

Da questa indagine in materia di regolamentazione urbanistica emergono, fra molti altri, alcuni interessanti e determinanti aspetti di questa complessa problematica.

Vi è innanzitutto da registrare la necessità che la regolamentazione urbanistica trovi, attraverso un opportuno snellimento

delle procedure, una più rapida applicazione, a contenimento di ogni manovra di speculazione edilizio-turistica e per favorire un corretto sviluppo dell'edilizia a scopo abitativo a favore delle nostre popolazioni valligiane.

Si raccoglie anche la volontà espressa a grande maggioranza dai Comuni intervistati di un coordinamento di zona e la sentita necessità di poter disporre di aiuti finanziari e di assistenza tecnica, come avviene già in alcune zone: è il caso della Provincia di Torino che in tale settore ha creato una propria struttura operativa ed ha validamente operato sia predisponendo lavori cartografici preparatori sia intervenendo con contributi finanziari finalizzati nei confronti dei Comuni che predispongono nuovi strumenti urbanistici.

I problemi dell'urbanistica, risulta e se ne ha anzi conferma dall'indagine svolta, interessano aspetti di politica generale, in quanto emerge l'urgente necessità dell'adeguamento della legislazione vigente all'esatta geografia dei luoghi, poiché norme a carattere nazionale possono essere adottate nelle grandi città, ma nei piccoli villaggi creano di per sé, a causa della profonda differenza dei luoghi, delle pesanti situazioni di ingiustizia.

È questo un compito del Parlamento nazionale, ma anche dell'Assemblea regionale, potendo in materia la Regione esprimere la propria volontà politico-amministrativa.

E si innesta ancora su questo discorso il problema della delega in materia urbanistica alle Province, con una normativa, è evidente, netta e precisa, che non permetta vari pesi e altrettante misure.

È questo infatti un terreno su cui possono utilmente misurarsi le Amministrazioni Provinciali, organi atti ad interpretare in modo corretto — politicamente e amministrativamente — questa fase di programmazione sul territorio.

Per quanto concerne i problemi molto attuali della difesa dell'ambiente e la preoccupazione espressa da molti Sindaci che anche in questo caso un onere sociale venga sopportato esclusivamente dalle popolazioni montane, ci sembra opportuno un richiamo all'art. 2 della legge 1102 affinché quel riconoscimento del « servizio » svolto dai montanari nei confronti dell'intera collettività non rimanga una semplice affermazione, ma si concretizzi in pubblici provvedimenti.

Ultimo aspetto, abbastanza immediato, la possibilità offerta alle Comunità Montane di esprimere una loro chiara volontà in merito, tentando la non facile ma necessaria strada del coordinamento degli strumenti urbanistici di zona, chiamando a un democratico confronto la volontà dei Consigli Comunali.

Concludendo, l'indagine compiuta dalla Delegazione piemontese dell'UNCEM è un contributo costruttivo al dibattito dei problemi urbanistici delle zone montane e costituisce un richiamo alle forze politiche e amministrative su un tema che non è solo piemontese ma dell'intera montagna italiana e sul quale si può misurare un'autentica volontà politica di concretamente e sollecitamente operare.

LA BONIFICA

E L'ASSETTO TERRITORIALE

Organo dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari

Direttore: *Giuseppe Medici*

Abbonamenti: Italia L. 5.000 - Estero L. 6.000
Un fascicolo: Italia L. 900 - Estero L. 1.200

Direzione e Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 ROMA

Amministrazione, distribuzione, abbonamenti e pubblicità:
EDITRICE SAN MARCO s.r.l.
24069 Trescore Balneario (Bergamo) - Tel. 94.01.78
C.c. postale n. 17/28672

TRASFERITE ALLE REGIONI LE PRIME FORESTE DEMANIALI

La Gazzetta Ufficiale del 2 aprile ha riportato i primi 4 decreti per il trasferimento delle foreste demaniali dallo Stato alle Regioni.

I decreti, a firma del Ministro delle Finanze on. Colombo e del Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Ferrari Aggradi, recano la data dell'8 marzo 1974 e sono riferiti a:

ha. 10.275, 86, 98 *trasferiti alla Regione Piemonte;*
ha. 10.525, 52, 05 *trasferiti alla Regione Lombardia;*
ha. 11.055, 82, 04 *trasferiti alla Regione Basilicata;*
ha. 42.409, 47, 47 *trasferiti alla Regione Calabria, per un totale di*

---

ha. 74.266, 68, 54 *rispetto a circa* 372.000 *ettari costituenti il demanio forestale amministrato dall'ASFD (Azienda Statale Foreste Demaniali).*

Questa notizia non può che suscitare perplessità a causa della interpretazione restrittiva data dai Ministeri interessati all'art. 11 *della legge* 16-5-1970 *n.* 281 *che prevede il trasferimento al patrimonio indisponibile delle regioni delle foreste che a norma delle leggi vigenti appartengono allo Stato.*

Il legislatore, pur nella genericità della norma, non vi è dubbio che ha inteso trasferire, in toto, le proprietà forestali dello Stato alle Regioni. L'interpretazione pacifica di questa norma era che dovesse passare alle Regioni tutto il complesso delle proprietà forestali.

L'Azienda statale e il Ministero dell'Agricoltura, cui si è associato il Ministero delle Finanze, hanno dato una interpretazione del tutto restrittiva a questa norma distinguendo la proprietà destinata a bosco da quella destinata a pascoli, prati, seminativi, nonché alle proprietà costituite « riserva naturale » nel corso degli ultimi anni.

Queste ultime, molte delle quali costituite dopo l'emanazione della legge n. 281, *sono in numero di* 44 *e coprono una superficie complessiva di oltre* 18.000 *ettari.*

Sulla estensione attuale di 372.000 *ettari di demanio forestale amministrato dall'ASFD,* 220.000 *ettari sono di boschi in piena efficienza protettiva e produttiva,* 35.000 *sono terreni rimboschiti nel dopoguerra,* 20.000 *destinati a riserve naturali e boschi da seme,* 45.000 *pascoli ed altri* 52.000 *di prati, seminativi, incolti, rocce nude ed acque.*

Secondo questa restrittiva interpretazione, ad esempio, alla Regione Emilia-Romagna, nel cui territorio l'estensione delle proprietà finora amministrate dall'ASFD è di 39.206 *ettari, si intenderebbe trattenere da parte dello Stato l'estensione di ben* 10.954,33 *ettari di terreni qualificati « fasce litoranee e frangivento », « riserve naturali », « aziende agrarie, zootecniche e faunistiche » e « boschi da seme ».*

Il notiziario « Agricoltura » della Regione Emilia-Romagna del 19 *aprile* 1974 *riporta il testo delle comunicazioni fatte dal Direttore dell'Azienda foreste demaniali dr. Benvenuti (Direttore generale dell'Economia montana e Foreste) e dal Presidente della Regione Fanti sull'argomento.*

Alla segnalazione del Direttore generale circa l'impossibilità da parte dell'Azienda statale di « assicurare la razionale gestione del patrimonio tuttora amministrato, di effettuare gli opportuni investimenti ai fini di difesa e produzione e parallelamente di far fronte alle esigenze occupazionali di numerose zone, soprattutto montane, poiché nella previsione di passare il patrimonio alla Regione il bilancio dell'Azienda di Stato è stato proporzionalmente ridotto », la Regione risponde contestando l'interpretazione restrittiva data a proposito della consegna di tale patrimonio e, lamentando che siano trascorsi due anni dalla data fissata per legge per il trasferimento delle funzioni, del personale e degli uffici dallo Stato alla Regione, nonché per la individuazione dei singoli beni da trasferire, afferma che tutto questo « pregiudica gravemente la possibilità di mantenere gli interventi di protezione e di riflesso l'attuale occupazione ai circa 1.000 *operai che lavorano nelle anzidette foreste demaniali ».*

La lettera del Presidente della Regione conclude sollecitando « l'immediato passaggio alla Regione dell'intero patrimonio forestale, comprese le pertinenze e gli uffici, impegnandosi la Regione a far curare sia il funzionamento degli uffici che la continuità degli interventi in materia forestale, nonché l'aumento degli attuali livelli occupazionali, non appena non avrà conseguito la pienezza di poteri che può esserle data soltanto dall'effettivo passaggio del patrimonio ».

Nella seduta del 18 *aprile il Consiglio Regionale, dopo l'approvazione della legge per la costituzione dell'Azienda regionale delle foreste, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, « rilevato come non sia ancora avvenuto il trasferimento alla Regione Emilia-Romagna del demanio forestale dello Stato esistente nella Regione » chiede che esso « avvenga al più presto e completamente ».*

(g.p.)

PROVVEDIMENTI URGENTI PER LA ZOOTECNIA

Il Parlamento ha approvato definitivamente il d.d.l. « Provvedimenti urgenti per la zootecnia » di iniziativa dai Sen. Marcora, Bartolomei e De Vito, nel testo che pubblichiamo di seguito. La legge, con lo stanziamento di 60 miliardi per la istituzione di provvidenze di emergenza in favore della zootecnia, mira all'immediata salvaguardia del patrimonio zootecnico ed all'incremento delle produzioni.

Sono direttamente interessate le zone montane e le Comunità ivi operanti.

Il Ministro Bisaglia, sottolineando gli obiettivi della legge ha voluto dare atto al Parlamento della sensibilità con la quale ha portato avanti rapidamente la proposta di legge. « Si tratta — ha dichiarato — di un provvedimento che chiama direttamente in causa la responsabilità operativa primaria delle Regioni ed anche questo è un giusto riconoscimento dell'importante ruolo che esse sono chiamate a giocare per il divenire della nostra agricoltura. La legge varata deve essere peraltro intesa come un provvedimento d'emergenza, destinato al superamento di situazioni altrettanto urgenti in favore degli allevatori, che da esso saranno stimolati ad intensificare il loro impegno produttivistico in un comparto — quello delle carni bovine — per il quale c'è ormai da registrare una situazione di penuria a livello non solo nazionale, ma europeo e mondiale. Tale provvedimento d'altro canto si inquadra correttamente lungo quella linea di programmate ed organiche incentivazioni per il rilancio degli allevamenti bovini nazionali prevista dal "piano zootecnico", predisposto dal Governo sulla base di una strategia a medio e lungo termine e destinata a sostenere i nostri allevatori nella ristrutturazione delle loro imprese, agendo in paral-

lelo anche nei settori a latere di essa, quali la foraggicoltura ed il controllo dei prezzi dei mangimi.

Anche il "piano-zootecnico" si colloca ed intende agire come una "legge-quadro" per il rilancio della zootecnia nel senso che, sulla base di orientamenti generali e di grandi linee di validità nazionale, impegna le regioni, demandando ad esse l'applicazione in sintonia con le particolari esigenze e "vocazione" delle diverse zone in cui si articola la multiforme e complessa realtà dell'economia agricola del Paese ».

IL TESTO DELLA LEGGE

Art. 1

Sono autorizzati i seguenti interventi straordinari allo scopo di conseguire l'immediata salvaguardia del patrimonio zootecnico e l'incremento della produzione di carne attraverso il potenziamento e lo sviluppo degli allevamenti, e per determinare le condizioni atte a rimuovere le cause contingenti dell'attuale crisi negli allevamenti e nella commercializzazione delle carni, sino a quando non saranno emanate per il potenziamento delle attività zootecniche, norme di più ampia portata con le quali sarà provveduto al coordinamento degli interventi, dei relativi finanziamenti e mezzi di copertura.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede al coordinamento per l'applicazione delle disposizioni della presente legge.

Le Regioni emaneranno, nel quadro dei principi stabiliti dalla presente legge e dai punti 2 e 3 dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1973, n. 512, le necessarie disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative.

Art. 2

Le Regioni, con proprie disposizioni da emanarsi entro un mese dalla pubblicazione della presente legge, istituiranno a favore delle aziende agricole un premio per ogni vitello nato nelle stesse aziende, destinato all'ingrasso o alla rimonta. Le Regioni istituiranno inoltre, a favore delle aziende agricole, premi per l'allevamento di vitelli che siano portati fino al peso di 400 chilogrammi se maschi e di 350 chilogrammi se femmine, oppure fino alla eruzione dei denti picozzi da adulto. Detti premi saranno concessi anche per i vitelli provenienti da altre aziende agricole, a condizione che sia dimostrata la permanenza in azienda per almeno sei mesi. Per le femmine destinate alla rimonta i premi potranno essere concessi dietro presentazione di un certificato di accertata gravidanza rilasciato dal veterinario competente, accertata non prima del quarto mese dalla fecondazione.

I premi di cui al primo comma non potranno superare lire 25.000 per ciascun capo e quelli di cui al secondo e al terzo comma non potranno superare lire 50.000 per ciascun capo.

Per i territori montani e per le zone depresse collinari, delimitati a norma delle vigenti disposizioni di legge, i premi di cui ai precedenti commi possono essere aumentati in misura non superiore al 50 per cento.

Le Regioni stabiliranno le modalità per la corresponsione dei premi di cui ai commi precedenti, nonché le forme di controllo idonee ad assicurare il conseguimento delle finalità connesse con la istituzione dei premi medesimi.

Art. 3

Le Regioni favoriranno, anche con la collaborazione degli Enti di sviluppo, Enti locali, Comunità montane, associazioni e consorzi, la costituzione di cooperative di servizio per l'organizzazione della produzione zootecnica, per l'assistenza tecnica e finanziaria ai soci, e per la commercializzazione dei prodotti zootecnici, da parte di imprenditori agricoli che conducono o istituiscono allevamenti bovini e ovini.

Le cooperative di cui al comma precedente svolgeranno in particolare i seguenti compiti:

a) reperimento dei vitelli, sia allo scopo di una razionalizzazione della loro commercializzazione, sia per assicurare il rifornimento alle aziende associate che effettuano gli allevamenti;

b) emanazione di direttive tecniche per l'allevamento e assistenza sanitaria alle aziende associate;

c) approvvigionamento collettivo dei mangimi e distribuzione degli stessi alle aziende associate;

d) assistenza finanziaria agli allevatori consociati anche mediante attività di intermediazione con gli istituti di credito;

e) ritiro degli animali a condizioni contrattuali predeterminate e loro commercializzazione;

f) macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni;

g) fornitura di materiale spermatico e intervento fecondativo per la produzione di vitelli ottenuti per incroci fra tori di razze da carne e vacche di razze da latte, nonché per la fecondazione di manze di età non superiore ai mesi diciotto.

h) trasformazione del latte e commercializzazione dei prodotti derivati.

Le cooperative di servizio di cui al presente articolo potranno riunirsi in un organismo nazionale a base consortile regolato dagli articoli 2602 e seguenti del codice civile ai fini del collegamento e del coordinamento delle iniziative assunte a livello locale. Per i fini di cui al presente articolo le Regioni potranno disporre adeguate forme di incentivi e contributi.

Art. 4

In tutto il territorio nazionale è vietato macellare i vitelli per i

quali sia stato assunto impegno di allevamento o di ingrasso. Le infrazioni alle disposizioni di cui al precedente comma sono punite con l'ammenda da lire 100.000 a lire 500.000 per ciascun capo, in relazione alla gravità del fatto e all'eventuale carattere di recidività. È disposta in ogni caso la restituzione delle somme indebitamente percepite. Restano comunque salve le sanzioni previste dal codice penale e da altre leggi speciali.

Art. 5

Per il conseguimento delle finalità di cui alla presente legge, sono disposte le seguenti autorizzazioni di spesa, da iscriversi in aumento del fondo previsto dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e da ripartire dal CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra le Regioni, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281:

a) lire 45 miliardi per l'anno 1974, per i premi di cui all'articolo 2 della presente legge;

b) lire 10 miliardi per l'anno 1974, per la concessione di concorsi negli interessi su prestiti di esercizio ad ammortamento triennale al tasso del 3 per cento, per le esigenze delle aziende agricole singole o associate e dei relativi organismi associativi a norma delle vigenti leggi in materia;

c) lire 5 miliardi per la concessione di contributi nelle spese di gestione, in proporzione all'entità dell'attività svolta e fino ad un massimo dell'80 per cento del loro ammontare, a favore delle cooperative.

Art. 6

All'onere dalla presente legge si provvede con il ricavo netto conseguente al ricorso a operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, nell'anno finanziario 1974, mediante mutui da contrarre con il consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, nelle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni pluriennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941. I certificati di credito saranno ammortizzati in dieci anni con decorrenza dal 1° luglio dell'anno successivo a quello

in cui è stata stabilita l'emissione dell'ultima quota dei certificati stessi, e frutteranno interessi pagabili in rate semestrali posticipate il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno.

Con decreti del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interessi, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito, i piani di rimborso dei medesimi, da farsi, in genere mediante estrazione a sorte, nonché ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — all'emissione ed all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la direzione generale del debito pubblico, la commissione istituita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, con un rappresentante della direzione generale del Tesoro. I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi e possono essere sottoscritti, anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e alla eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per l'anno 1974, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL PIANO ZOOTECNICO

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Rumor, ha approvato, su proposta del Ministro per l'Agricoltura on. Bisaglia un d.d.l. recante « Provvedimenti per l'incremento della produzione di carne bovina ed ovina ».

Dopo il provvedimento di emergenza, varato in questi giorni dal Parlamento e che stanzia sessanta miliardi da destinare ad incentivazioni alla nascita ed all'ingrasso di vitelli, è ora la volta del disegno di legge più generale, predisposto dal Ministero Agricoltura recante « Provvedimenti per l'incremento della produzione di carne bovina ed ovina », e meglio conosciuto come « Piano zootecnico ».

Obiettivo del provvedimento è quello di adottare soluzioni adeguate e tempestive che consentano, da una parte di arrestare la progres-

sione del fenomeno di deterioramento produttivistico ed economico del settore degli allevamenti, e di promuovere, dall'altra, una netta ed immediata inversione di tendenza che, in tempi ravvicinati, punti alla completa stabilità del settore.

Dal punto di vista operativo è importante sottolineare nel disegno di legge la prevalente presenza delle Regioni, le quali vengano appunto sollecitate a formulare programmi di intervento per accrescere la produzione di carne bovina ed ovina nel proprio territorio, utilizzando le risorse ambientali e le « vocazioni zonali » nel modo più rispondente all'introduzione, al potenziamento ed all'incremento degli allevamenti. L'« ambientazione » del « Piano zootecnico » è in altre parole, correlata alle diverse realtà tecniche e socio-economiche della nostra agricoltura, così varie da zona a zona, anche nell'ambito di una stessa Regione, mentre il necessario coordinamento operativo resta affidato alla responsabilità del Ministero dell'Agricoltura, al quale le Regioni devono comunicare i programmi e le eventuali, relative modificazioni.

I programmi regionali per la zootecnia saranno orientati allo sviluppo ed al potenziamento degli allevamenti ed all'organizzazione della produzione e della commercializzazione del bestiame da carne. Il Piano è destinato ad operare nel quinquennio 1975-1979 sulla base di un complesso globale di finanziamenti di 305 miliardi e funzionerà — a parte i premi previsti per la nascita e l'ingrasso di vitelli e per l'allevamento delle giovenche — mediante strumenti operativi già collaudati dai « Piani verdi », che si concretano nella concessione del concorso nel pagamento degli interessi ad ammortamento annuale sui prestiti di esercizio e sui mutui ad ammortamento ventennale, ambedue al tasso di favore del 3 per cento, riducibile al 2 per cento per le aziende situate nei territori collinari e montani. È anche prevista la possibilità della utilizzazione del regime di premi per gli allevamenti stabilito dalla normativa comunitaria.

Con i prestiti ad ammortamento annuale le aziende zootecniche ed i relativi organismi associativi potranno affrontare i problemi connessi all'esercizio della loro attività. Con i mutui ad ammortamento ventennale gli allevatori saranno invece aiutati nella soluzione dei problema a più lungo termine, riguardanti la ristrutturazione aziendale, le riconversioni colturali e le opere connesse per il potenziamento degli allevamenti bovini da carne ed ovini, ivi comprese le opere di irrigazione. Le stesse facilitazioni sono previste per iniziative volte alla costruzione, all'ammodernamento ed al potenziamento di impianti per la lavorazione, la trasformazione, la conservazione e la vendita dei prodotti degli allevamenti, con particolare riguardo a quelli bovini, eventualmente ad integrazione del contributo in capitale concesso alle Regioni. Il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui ad ammortamento ventennale, al tasso del 4 per cento, verrà anche concesso per l'acquisto di terre da destinare alla costituzione o all'ampliamento di aziende zootecniche singole o associate per l'allevamento di bovine destinate alla produzione di vitelli da carne. I comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, le associazioni agrarie

potranno concedere i terreni di cui hanno la disponibilità, compresi i beni di uso civico, per il raggiungimento degli obiettivi sopra ricordati, anche in deroga alle leggi vigenti ed agli statuti che li riguardano. Sarà anche agevolato l'acquisto o l'affitto dei terreni necessari per la costituzione o l'ampliamento di aziende associate che intendano praticare l'allevamento in comune.

Fin qui gli interventi per quanto concerne le incentivazioni produttivistiche per il rilancio degli allevamenti. Ma il « Piano zootecnico » intende operare anche nelle successive fasi, a valle del fatto produttivo vero e proprio: quelle della raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti zootecnici. Così una norma del provvedimento prevede che le Associazioni di produttori « a larga base associativa » (specie se costituite in forma cooperativa) potranno ottenere dagli Istituti di credito agrario di miglioramento mutui venticinquennali, con ammortamento protratto all'inizio del quinto anno successivo a quello del collaudo delle opere, per la realizzazione di impianti per la macellazione del bestiame, la lavorazione, la conservazione e lo stoccaggio delle carni di caratteristiche tali da contribuire alla regolazione del mercato nazionale.

Anche in questa norma c'è un richiamo alla responsabilità delle Regioni perché viene stabilito che le caratteristiche degli impianti di cui sopra, i criteri per la loro localizzazione e distribuzione settoriale, nonché i programmi di impiego dei fondi saranno stabiliti su proposta del Ministero con deliberazione del CIPE, tenuto conto dei programmi regionali di promozione zootecnica previsti dal provvedimento.

Altra norma del Piano riguarda le aziende agricole, singole o associate, che si dedicano particolarmente all'allevamento. Tali aziende, la cui produzione lorda vendibile derivi per almeno l'80 per cento da produzioni zootecniche, nonché le cooperative e loro consorzi ed altri organismi associativi di produttori agricoli che gestiscono impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti zootecnici e relativi sottoprodotti, comprese le stalle sociali ed i mangimifici, possono ottenere mutui assistiti dal concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, con ammortamento fino a venti anni, al tasso del due per cento per il ripianamento delle esposizioni debitorie derivanti da finanziamenti bancari a breve, medio e lungo termine in essere al 31 dicembre 1973, nonché da esposizioni nei riguardi dei soci, purché risultanti nel bilancio alla stessa data.

In altre parole, il Piano vuole dare respiro a tali imprenditori impegnati nel difficile comparto della commercializzazione dei prodotti zootecnici, mediante il meccanismo del mutuo a lungo ammortamento ed a tasso di favore. È opportuno infine tener presente che l'indicato stanziamento di 305 miliardi nel quinquennio 1975-1979, agendo in prevalenza come concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti e mutui agevolati, potrà provocare ben più vasti investimenti nei diversi comparti operativi zootecnici che vanno, come s'è visto, dalle strutture di produzione fino a quelle della commercializzazione, costituendo, in tal modo, l'auspicata base finanziaria per il

concreto rilancio della nostra zootecnia. Infine una norma di raccordo con la citata legge dei 60 miliardi per interventi d'emergenza in favore della zootecnia garantisce l'applicabilità della legge medesima per il 1974 e prevede per le relative autorizzazioni di spesa, appunto per complessivi 60 miliardi, siano portate in aumento del Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (art. 9 L. 16 maggio 1970, n. 281).

(*O.E.P.*)

APPROVATA DEFINITIVAMENTE LA LEGGE PER L'INDENNITÀ DI CARICA AGLI AMMINISTRATORI

La Commissione Interni del Senato, nella seduta del 17 aprile, ha approvato la legge, in precedenza approvata dalla Camera, per l'indennità di carica ai sindaci e amministratori comunali e provinciali, di cui abbiamo dato notizia sul precedente numero della rivista.

Alcuni statuti delle Comunità montane contengono una norma per assegnare al Presidente e ai componenti la Giunta della Comunità una indennità di carica pari a quella assegnata al sindaco del Comune sede della Comunità, oppure, per le piccole Comunità, al sindaco del Comune con popolazione identica a quella della Comunità.

Gli statuti dell'Umbria, approvati con legge regionale il 1° febbraio scorso, contengono questa norma:

« Al Presidente ed al Vicepresidente viene corrisposta una indennità di carica rispettivamente pari all'ammontare dell'indennità massima stabilita dalle vigenti disposizioni legislative in materia per il Sindaco ed il vice Sindaco di un Comune con popolazione sino a 30.000 abitanti.

A tutti i componenti gli organi della Comunità viene corrisposto un compenso forfettario di partecipazione ad ogni seduta degli organi stessi, fissato dal Consiglio della Comunità in misura non superiore ad un decimo dell'indennità di carica spettante al Presidente.

Spetta inoltre a tutti i componenti gli organi della Comunità il rimborso delle spese rispettivamente sostenute per l'espletamento del proprio mandato.

Il compenso di partecipazione alle sedute non è cumulabile per più sedute nella stessa giornata ».

APPROVATA IN EMILIA LA LEGGE PER L'AZIENDA REGIONALE DELLE FORESTE

Il Consiglio regionale dell'Emilia ha approvato il 18 aprile la legge per l'« istituzione dell'Azienda delle foreste della Regione Emilia-Romagna ».

Il testo della proposta di legge presentata dalla Giunta regionale (da noi pubblicata sul n. 11-12 del 1973, pag. 1377) ha subito sostanziali modifiche. Finalità dell'Azienda è la gestione del patrimonio regionale forestale. L'Azienda si occuperà anche della difesa del suolo, del ripristino dell'equilibrio bio-ecologico e dell'impianto di vivai.

La gestione, anziché in forma diretta e con uffici periferici dell'Azienda, come era stato proposto, potrà avvenire in forma decentrata quando trattisi di beni regionali che insieme a proprietà forestali di Comuni, Comunità montane e altri Enti, possano costituire unità organiche di gestione.

In tal caso si costituirà il Consorzio forestale o l'azienda speciale a norma del R.D. 30-12-1923 n. 3267 e la Regione entrerà nel Consorzio alla pari dei Comuni.

Fino all'approvazione del regolamento, l'organico del personale tecnico e amministrativo dell'Azienda sarà composto di 50 unità.

Gli stanziamenti previsti dalla legge sono di 400 milioni per il 1974 e 1975 e di 500 per il 1976.

L'approvazione è avvenuta con 29 voti favorevoli (PCI e PSI) e 10 astensioni (DC, PRI, PSDI), assenti i due Consiglieri del PLI e del MSI.

L'astensione dei democristiani, ha spiegato il Consigliere Rubbi, è motivata soprattutto dal fatto che la legge stabilisce che i lavori di impianto e di manutenzione verranno affidati a cooperative di lavoratori agricoli del luogo. Non è sembrato giusto alla DC escludere altri organismi, quali i Consorzi di bonifica, che dispongono sia di personale tecnico e salariato e di adeguata organizzazione industriale.

Ci riserviamo di pubblicare il testo della legge — la prima del genere approvata dalle regioni a statuto ordinario — non appena sarà promulgata.

INTERVENTI PER IL RIMBOSCHIMENTO

Abbiamo dato notizia nel numero 1 della Rivista della legge approvata dalla Regione Umbria per l'attuazione di programmi di rimboschimento, di riassetto del territorio, di opere di bonifica montana e

di difesa del suolo, con delega affidata — a far tempo dal 1° gennaio 1975 — alle Comunità montane. Lo stanziamento fissato dalla predetta legge regionale 28 dicembre 1973 n. 48 per il triennio 1973-75 assomma a 5 miliardi.

Anche la Regione Emilia-Romagna ha approvato una legge di « interventi pubblici di rimboschimento, di ricostituzione boschiva e di sistemazione idraulico-forestale nell'ambito del territorio regionale ». La legge, che reca la data del 14 novembre 1973 e il n. 35, prevede lo stanziamento per l'esercizio 1973 dell'importo di 1.450 milioni. Per gli esercizi successivi lo stanziamento sarà effettuato con la legge di bilancio.

Questa legge stabilisce che « nell'ambito del territorio regionale gli interventi di rimboschimento, di costituzione boschiva, nonché la esecuzione di opere di sistemazione idraulica nei terreni sottoposti a disciplina vincolistica ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, sono eseguiti a totale carico della Regione Emilia-Romagna ».

Il Consiglio regionale « previa consultazione con le Comunità montane e le Provincie, approva i programmi di intervento con particolare riguardo al proseguimento dei programmi di forestazione e di ricostituzione boschiva, al completamento delle opere di sistemazione idraulico-forestale, nonché alle esigenze di garantire la continuità di occupazione della mano d'opera locale ».

Per gli interventi eseguiti direttamente dalla Regione, gli uffici periferici della medesima possono provvedere alla progettazione anche assumendo la mano d'opera necessaria.

La esecuzione dei lavori potrà avvenire o in economia a cura degli uffici regionali, oppure con il sistema della concessione con anticipazione del 45 % della spesa ammissibile dopo l'inizio dei lavori, del 45 % quando le opere eseguite sono di importo non inferiore ai 2/3 dell'anticipazione iniziale, del 10 % sulla base delle risultanze del collaudo.

Si ha notizia che la effettuazione dei lavori di cui alla legge n. 35 in questa prima fase venga effettuata quasi esclusivamente dagli uffici della Regione. È da augurarsi invece che per il futuro ciò non avvenga poiché le Comunità montane ed altri enti operanti in montagna sono in grado di provvedere alla progettazione e alla esecuzione delle opere previste dalla legge suddetta.

RIPARTIZIONE GRUPPI LINGUISTICI NELLA PROVINCIA DI BOLZANO

Dai dati del censimento generale della popolazione altoatesina del 24 ottobre 1971, resi noti ora ufficialmente, si ricava che la popolazione di lingua tedesca detiene la maggioranza in 101 Comuni su 117; il gruppo linguistico italiano predomina in 8 Comuni, e quello ladino in altrettanti.

I Comuni con prevalenza di lingua italiana sono Bolzano con il 77,10 per cento, Salorno con il 77,01 per cento, Laives con il 74,35 per cento, Bronzolo con il 71,68 per cento, Vadena con il 55,96 per cento, Merano con il 54,51 per cento, Fortezza con il 53,45 per cento ed Egna con il 49,96 per cento. Per quest'ultimo centro il gruppo italiano, pur non raggiungendo il 50 per cento, è maggioritario rispetto a quello tedesco, che è rappresentato con il 49,82 per cento. In cifre assolute, ad Egna si contano 1.785 cittadini residenti di lingua italiana e 1.780 di lingua tedesca, oltre a 3 del gruppo ladino e 5 di altri gruppi.

Il gruppo ladino è preponderante a La Valle (99,35 per cento), San Martino in Badia (97,68 per cento), Badia (97,10 per cento), Marebbe (96,64 per cento), Corvara in Val Badia (92,74 per cento), S. Cristina di Val Gardena (89,69 per cento), Selva Gardena (78,43 per cento) ed Ortisei (72,18 per cento).

Il gruppo tedesco detiene negli altri Comuni una maggioranza che va dal 100 per cento di Terento al 57,04 per cento del Comune di Brennero. Folto è il gruppo dei Comuni nei quali la preponderanza dell'elemento di lingua tedesca è schiacciante: così Selva dei Molini (99,74 per cento), Senale (99,72 per cento), Martello (99,58), S. Martino in Passiria (99,48), Meltina (99,45), Scena (99,42), Perca (99,35), Luson (99,34), Falzes (99,41), San Felice (99,26), Verano (99,22), Rodengo (99,15) e Andriano (99 per cento).

Numerosi quelli con maggioranza del 97 e 98 per cento. Percentualmente, la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco è minore a Bolzano, con il 22,36 per cento, Salorno con il 22,76 per cento e Laives con il 25,44 per cento, prescindendo dai Comuni abitati compattamente dai ladini. Così, a La Valle la percentuale degli abitanti di lingua tedesca è dello 0,65 per cento. Anche a La Valle come a Terento, non esistono abitanti di lingua italiana.

La popolazione di lingua italiana della provincia, che ammonta a 137.759 unità, è concentrata a Bolzano (81.534), Merano (18.118), Laives (7.550), Bressanone (5.486), Brunico (2.187), Salorno (2.027); negli altri Comuni si va dall'assenza assoluta (Terento) alla presenza simbolica (un abitante a Senales, tre a San Felice, quattro a Caines, Martello e Selva dei Molini).

Il gruppo tedesco, se percentualmente ha la sua più debole rappresentanza a Bolzano (fatta eccezione per le zone compattamente abitate da ladini), in cifre assolute vi ha la sua rappresentanza più

consistente: 23.651. Seguono Merano con 14.901 cittadini del gruppo tedesco, Bressanone con 10.369, Appiano con 7.910, Brunico con 7.779, Lana con 6.112 e Sarentino con 5.787. Rispetto alla comunità di lingua italiana, si nota che quella tedesca ha una diffusione molto più articolata in tutti i Comuni.

Il gruppo ladino, all'infuori della Val Gardena e della Val Badia, è rappresentato raramente, con aliquote che solo in due casi toccano l'uno e mezzo per cento, come a Brunico (1,56) e San Lorenzo di Sebato (1,51 per cento). Pertanto, i 15.456 appartenenti a tale gruppo sono concentrati pressoché esclusivamente nelle zone della Badia e della Gardena. In cifre assolute, la rappresentanza ladina fuori di tali zone arriva a Bolzano a 176 elementi, a Merano a 124 e a Bressanone a 31; negli altri centri si contano solo ladini isolati. (Ag. Italia).

Sono usciti gli

ATTI

ASSEMBLEA NAZIONALE UNCEM

Sono in corso di spedizione ai partecipanti all'Assemblea nazionale UNCEM svoltasi a Riva del Garda dal 7 al 9 dicembre 1973 gli Atti, editi da « Il Montanaro » s.r.l.

Il volume degli Atti (pp. 344, 8 illustraz.) è in vendita a L. 3.000

Per ordinazioni versare l'importo sul c.c. postale n. 1/2072 intestato all'UNCEM, Roma.

CONVOCATO IL CONSIGLIO NAZIONALE

Il Consiglio nazionale è convocato per il 29 maggio alle ore 15,30 in Roma, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, per la presa d'atto delle dimissioni di un Vicepresidente e di due membri della Giunta e provvedere alle conseguenti sostituzioni.

È anche all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Commissione tecnico-legislativa e del Collegio dei Revisori dei conti, nonché l'approvazione del bilancio di previsione per il 1974.

Altro importante argomento in discussione sarà il rifinanziamento della legge 1102.

REGIONI E COMUNITÀ MONTANE PER LA ZOOTECNIA

La legge recentemente approvata dal Parlamento « Provvedimenti urgenti per la zootecnia », che assegna alle Regioni lo stanziamento di 60 miliardi, demanda alle stesse Regioni i provvedimenti esecutivi per la corresponsione dei premi per vitelli destinati all'ingrasso o alla rimonta.

La legge stessa stabilisce all'art. 3 che « le Regioni favoriranno, anche con la collaborazione degli Enti di sviluppo, Enti locali, Comunità montane, associazioni e consorzi, la costituzione di cooperative di servizio per l'organizzazione della produzione zootecnica, per l'assistenza tecnica e finanziaria ai soci, e per la commercializzazione dei prodotti zootecnici, da parte di imprenditori agricoli che conducono o istituiscono allevamenti bovini e ovini ».

Le Delegazioni regionali sono state invitate a prendere immediatamente contatto con l'Assessorato regionale all'Agricoltura.

NOTIZIARIO ANCI

Mensile dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani

---

direttore resp.: GIOVANNI SANTO

Direzione: ROMA - Via Sabotino 46

PANCHERI E OBERHAUSER ASSESSORI PROVINCIALI A TRENTO E BOLZANO

Il comm. rag. Enrico Pancheri, membro della Giunta esecutiva dell'UNCEM, è stato rieletto Consigliere provinciale e regionale ed è stato successivamente eletto Assessore alla Provincia autonoma di Trento, incaricato per gli Enti locali e la politica del territorio.

Il dr. Karl Oberhauser, Consigliere nazionale dell'UNCEM e già Presidente del Consorzio BIM Adige di Bolzano, oltre ad essere stato eletto Vice Presidente del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige è stato eletto Assessore alla Provincia autonoma di Bolzano, incaricato per vigilanza e tutela Amministrazioni comunali, istituzioni pubbliche di assistenza, consorzi, enti e istituzioni locali e per le funzioni amministrative delegate dalla Regione alla Provincia in materia di circoscrizioni comunali e ordinamento dei comuni.

Ai predetti Assessori provinciali il cordiale augurio di buon lavoro.

"COMUNI D'ITALIA"

Rivista mensile di Dottrina, Giurisprudenza e Tecnica Amministrativa

Direttore: MANLIO MAGGIOLI

Casa Editrice MAGGIOLI

47038 SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA (FORLI')

ONORIFICENZA

Con Decreto del Presidente della Repubblica il signor Nino De Pasquale, da 18 anni collaboratore presso la Segreteria generale dell'UNCEM, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica.

Il neo-cavaliere è stato festeggiato dalla Presidenza e dai colleghi dell'UNCEM i quali gli hanno offerto le insegne.

ATTIVITÀ DELLE DELEGAZIONI REGIONALI

Abruzzo

La Giunta della Delegazione regionale dell'UNCEM si è incontrata, nel Palazzo del Consiglio regionale all'Aquila, il 20 marzo, con rappresentanti della Giunta e del Consiglio regionale allo scopo di sollecitare l'approvazione della legge per la costituzione delle Comunità montane, rinviata per la seconda volta dal Governo.

Erano presenti il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore all'agricoltura e foreste, il Presidente della Commissione e tutti i Capi gruppo del Consiglio regionale.

Il Presidente della Delegazione, dr. De Rubis, ha ribadito le note osservazioni dell'UNCEM al contenuto della legge approvata in ordine alla zonizzazione, sollecitando il voto finale sulla legge. Il Segretario generale ha illustrato alcune proposte di modifica alla legge in ordine allo scioglimento dei Consigli di Valle e delle aziende speciali consorziali ed ai problemi finanziari connessi.

I rappresentanti della Regione hanno dato assicurazione sul prossimo riesame della legge da parte del Consiglio regionale. La legge è stata poi riapprovata il 17 aprile.

* * *

Il Consiglio della Delegazione regionale si è successivamente riunito presso la sede del Comune dell'Aquila.

Il Consiglio ha provveduto ad alcune cooptazioni di Consiglieri, a norma di statuto, nominando, quali successori di Consiglieri scomparsi o decaduti, il comm. Montani, Presidente del Consorzio di bonifica di Pescara, il sig. Trullo, Sindaco di Montorio, il sig. Palumbo, Sindaco di Montelapiano, il dr. Caserta, Presidente del Consorzio di bonifica della Laga.

Il comm. Montani e l'avv. Bellisario sono quindi stati eletti componenti della Giunta esecutiva.

Il Segretario generale ha poi presentato la bozza di statuto per le Comunità montane della Regione che il Consiglio, dopo ampio esame, ha approvato.

Toscana

La Giunta esecutiva della Delegazione regionale Toscana si è riunita a Firenze il 9 aprile sotto la presidenza del comm. Moretti, presente il Segretario generale.

La Giunta ha deciso la convocazione dei Presidenti delle Comunità montane della Toscana per il 18 maggio a Firenze, allo scopo di dare seguito concreto alla recente Conferenza regionale delle Comunità montane, offrendo alle stesse la più ampia collaborazione per l'assetto organizzativo delle Comunità, per la redazione del bilancio di previsione, nonché per la redazione del programma di interventi da presentare alla Regione alla quale si solleciterà anche un finanziamento per le spese generali delle Comunità.

Piemonte

Il Consiglio della Delegazione regionale piemontese si è svolto il 20 aprile presso la sede dell'Amministrazione provinciale di Torino, preceduto da una riunione della Giunta esecutiva, presieduta dal Vicepresidente geom. Bignami.

All'inizio della seduta (alla quale hanno partecipato, oltre ai Consiglieri, il Vicepresidente nazionale dell'UNCEM geom. Martinengo, il componente la Giunta esecutiva geom. Giuglar, i Consiglieri nazionali ing. Albonico e dr. Maccari e il Segretario generale Piazzoni), il Vicepresidente Bignami ha dato notizia della lettera del Presidente della Delegazione avv. Gianni Oberto che essendo stato eletto recentemente Presidente della Giunta regionale del Piemonte, ha rassegnato le dimissioni: « Caro Bignami, salutami gli amici dell'UNCEM piemontese e di' loro che il distacco non è indolore ma è reso necessario dalla mia attuale situazione regionale. Sarò sempre con tutti voi, con tutti i montanari piemontesi, agendo per quanto mi sarà possibile per la soluzione dei molti e gravi problemi della montagna: uomini e territorio. Cordialmente. Gianni Oberto ».

Il geom. Bignami ha anche dato notizia di una lettera indirizzata dal Consigliere on. Benedetti, il quale giustifica la sua assenza a causa della contemporanea seduta del Consiglio della Comunità montana di cui fa parte ed aggiunge parole di vivo apprezzamento per l'opera dell'avv. Oberto che ha dato un contributo « testardo » ai problemi della montagna. « Pur essendo tenace oppositore del Partito cui appartiene l'amico Oberto, — prosegue la lettera — esprimo il rispetto per il suo costante impegno a favore della montagna ».

Il geom. Bignami ha poi invitato il Vicepresidente nazionale geom. Martinengo ad assumere la presidenza della seduta.

Il geom. Martinengo si è fatto interprete del comune sentimento di tutti i componenti la Delegazione regionale nell'esprimere comprensione per il gesto dell'avv. Oberto e per sottolineare che l'attac-

camento di Oberto all'UNCEM e ai problemi della montagna continuerà certamente anche in futuro ed anzi lo stesso Oberto ne ha data immediata dimostrazione presentando a nome della Giunta regionale la proposta di legge subito approvata dal Consiglio per il finanziamento ordinario alle Comunità montane.

Il Consiglio ha quindi preso atto delle dimissioni del Presidente della Delegazione, avv. Oberto, e del messaggio che il Presidente sen. Segnana gli ha indirizzato per ringraziarlo del lungo e appassionato impegno nazionale e regionale per la montagna e per esprimergli a nome della Giunta esecutiva nazionale il vivissimo grazie per l'opera svolta, certi di poter contare sulla sua ulteriore collaborazione.

Il Vicepresidente Bignami ha quindi relazionato sull'attività svolta dalla Giunta esecutiva della Delegazione con una serie di incontri in tutte le Provincie, con i Presidenti delle nuove Comunità montane e con incontri a livello regionale sia con le Commissioni consiliari che con la Giunta regionale per esprimere il parere su alcune proposte di legge interessanti le zone montane.

Il Vicepresidente ha anche ricordato il positivo risultato avuto dall'indagine sulla situazione urbanistica nelle zone montane piemontesi, i cui risultati sono stati ampiamente diffusi e commentati anche al di fuori del territorio regionale e si spera diano luogo ad un adeguato provvedimento legislativo.

Per quanto riguarda i problemi più urgenti da affrontare, il geom. Bignami ha ricordato l'attuazione della Direttiva Comunitaria per le zone montane e degli interventi per il settore zootecnico, chiedendo il diretto interessamento della sede nazionale dell'Unione.

Il gom. Martinengo ha dato notizia degli interventi svolti dalla presidenza nazionale per ottenere dal Governo il rifinanziamento della legge 1102 e della udienza conoscitiva svoltasi al Senato sul problema della riforma della legislazione in materia di raccolta e distruzione dei rifiuti solidi urbani.

Accennando alla attività regionale, il geom. Martinengo — che assolve le mansioni di Capo di Gabinetto della Giunta regionale — ha dato notizia delle consultazioni in atto per il bilancio regionale 1974 e della recente approvazione della legge per gli incendi boschivi.

Il Segretario generale ha espresso la propria soddisfazione per l'attività svolta dalla Delegazione regionale, sottolineando in particolare il risultato conseguito con l'approvazione della legge per il finanziamento ordinario alle Comunità montane e con l'indagine in materia di urbanistica. Ha illustrato le iniziative assunte dall'UNCEM per ottenere che l'applicazione della Direttiva Comunitaria per l'agricoltura di montagna e delle zone sfavorite sia applicata all'intero territorio nazionale.

Il Consiglio, dopo breve discussione, ha approvato la relazione della Giunta esecutiva.

Su proposta del geom. Martinengo, il Consiglio ha quindi proceduto alla nomina del Presidente della Delegazione regionale, eleggen-

do all'unanimità il geom. Gianromolo Bignami, Presidente della Comunità montana dell'Alta Valle Stura di Demonte.

Alla Vicepresidenza, in sostituzione di Bignami, è stato eletto il sindaco di Villadossola, Pirazzi-Maffiola Plinio (PSI) e al suo posto quale componente la Giunta esecutiva il cav. Michele Colombino, sindaco di San Pietro Val Lenina (DC). L'avv. Oberto resta componente il Consiglio della Delegazione in quanto Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, ente associato all'Unione.

Il neo-presidente geom. Bignami, ringraziando per la fiducia accordatagli, ha dichiarato di accettare l'incarico anche in relazione alla breve durata poiché con il prossimo rinnovo delle Amministrazioni comunali si rinnoveranno anche gli organi dell'UNCEM sia in sede nazionale che regionale.

Ha rinnovato il più vivo ringraziamento alla generosa e instancabile opera svolta dall'avv. Oberto ed ha proposto di ricordare con l'omaggio di una medaglia d'oro la lunga attività dell'avv. Oberto in seno all'UNCEM. La medaglia verrà consegnata in occasione dell'Assemblea regionale che avrà luogo nel prossimo settembre, in concomitanza con le giornate del Salone Internazionale della montagna.

Dopo avere rivolto un cordiale saluto al Presidente nazionale e al Segretario generale, esprimendo l'apprezzamento per l'opera che svolgono a favore dei montanari, il Presidente Bignami ha dichiarato di voler procedere nella propria opera nello spirito della composizione unitaria della Giunta esecutiva e nel rispetto di tutte le componenti politiche dell'UNCEM. Ha preannunciato incarichi specifici per i membri della Giunta della Delegazione, allo scopo di seguire con maggiore impegno tutta la complessa attività dell'UNCEM e in particolare delle 44 Comunità montane operanti nel Piemonte.

Ha anche preannunciato l'invio di una circolare periodica che integri « Il Montanaro d'Italia » e « UNCEM Notizie » per gli amministratori della montagna piemontese.

UNCEM - QUOTE ASSOCIATIVE 1974

ENTI	QUOTE: da maggiorare del 50 % per la Delegazione regionale
1) **Comunità Montane:** (anche per conto dei Comuni)	quota base L. 50.000 + L. 10.000 per ogni Comune totalmente o parzialmente montano, indipendentemente dal numero degli abitanti.
Il Presidente della Comunità e i sindaci dei Comuni avranno diritto di partecipare singolarmente e di votare all'Assemblea regionale e al Congresso nazionale dell'UNCEM. Tutti hanno diritto di ricevere la rivista « Il Montanaro d'Italia ».	
2) **Consorzi BIM, Consorzi di bonifica montana, Aziende silvo-pastorali e Consorzi forestali, Aziende autonome di cura e soggiorno, Parchi nazionali:**	L. 30.000.
3) **Amministrazioni provinciali:**	quota base L. 100.000 + L. 2.000 per ogni Comune montano (totale o parziale) della Provincia.
4) **Camere di commercio:**	quota base L. 50.000 + L. 1.500 per ogni Comune montano (totale o parziale) della Provincia.
5) **Altri enti: ammessi con deliberazione del Consiglio nazionale (art. 5, comma 1 Statuto):**	L. 100.000.
6) **Regioni:**	la quota viene fissata per ogni singola Regione.

Le quote indicate devono essere maggiorate (eccezion fatta per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige) del 50 % a favore della Delegazione regionale, come da delibere adottate dalle assemblee delle Delegazioni e ratificate dal Consiglio nazionale.

Sulle quote associative non è dovuta l'IVA, ai sensi dell'art. 2, 3° comma, punto a), del D.P.R. n. 633 del 26-10-72.

A tutti gli Enti associati viene inviata la rivista mensile « Il Montanaro d'Italia ».

Il versamento della quota associativa deve essere fatto in unica soluzione alla sede nazionale:

a) a mezzo conto corrente postale n. 1/2072, intestato all'UNCEM - Viale Castro Pretorio 116 - 00185 Roma

b) a mezzo conto corrente bancario n. 738702/01/63 intestato all'UNCEM c/o la Banca Commerciale Italiana, Agenzia 18 - Piazza Indipendenza - 00185 Roma.

EMILIA-ROMAGNA: INCONTRO PRESIDENTI COMUNITÀ MONTANE E CONSORZI DI BONIFICA

Il Consiglio della Delegazione regionale dell'Emilia si è riunito a Bologna il 23 marzo con la partecipazione dei Presidenti delle Comunità montane e di una rappresentanza dell'Unione regionale dei Consorzi di bonifica montana.

Il Presidente della Delegazione, sen. Cacchioli, ha introdotto la riunione sottolineando la necessità che le Comunità montane, nella redazione ed attuazione del piano di sviluppo, utilizzino l'opera dei Consorzi di bonifica montana che hanno una notevole esperienza tecnico-amministrativa che può risultare di estrema utilità per le Comunità montane.

A nome dell'Unione regionale delle bonifiche, il geometra Fioroni ha ribadito la volontà di collaborazione dei Consorzi con le Comunità montane, auspicando che non si disperda il patrimonio di attività e di esperienza realizzato in tanti anni di lavoro dai Consorzi di bonifica emiliani.

Si è quindi aperta la discussione con l'intervento di Presidenti di Comunità e rappresentanti di Consorzi, i quali hanno annunciato un loro Convegno regionale per il 6 aprile.

Il Vice Presidente della Delegazione, assessore Bonazzi di Bologna, ha auspicato l'approvazione della proposta di legge della Giunta regionale per la bonifica — sulla quale la Delegazione dell'UNCEM si è espressa favorevolmente — e la risoluzione del « nodo » rappresentato dai Consorzi interregionali.

Sulla scarsità dei fondi disponibili per il primo biennio, da impiegare nel programma d'interventi della Comunità montana (che vanno dai 100 milioni per la Comunità più piccola ai 500 per la Co-

munità più grande) sono intervenuti i Presidenti della Comunità dell'Appennino Reggiano.

Altri interventi sono stati svolti dal Consigliere Mucini, da Magnani e dal prof. Bagnaresi.

Il Segretario generale dell'UNCEM ha fornito alcune precisazioni in ordine all'entità dei fondi disponibili ed alla elaborazione del primo programma d'interventi, anche in relazione alle indicazioni date dal Presidente della Regione con la circolare del 27 febbraio. Piazzoni ha insistito sulla necessità di attingere ad altre leggi regionali i finanziamenti per la redazione del piano urbanistico e per opere di forestazione, chiedendo alla Delegazione regionale di formulare proposte per il riparto del 75 % dei fondi disponibili per le Comunità che la legge affida alla discrezionalità del Consiglio regionale.

PRIMA CONFERENZA DELLE COMUNITÀ MONTANE IN TOSCANA

La prima Conferenza delle Comunità montane della Regione Toscana, convocata dalla Giunta regionale, si è svolta a Firenze nel Palazzo dei Congressi il 14 marzo con un'ampia partecipazione di Presidenti ed Amministratori delle Comunità montane e delle Amministrazioni provinciali, di tecnici ed esperti.

Ai lavori, presieduti dall'Assessore regionale Papucci, hanno presenziato il Presidente della Giunta, avv. Lagorio, il Presidente del Consiglio, Gabbuggiani, Presidenti di Commissioni, tra i quali Degl'Innocenti, Consigliere nazionale dell'UNCEM, Assessori e Consiglieri regionali.

« Le Comunità montane e la Regione per una politica coordinata di sviluppo della montagna » è stato il tema della Conferenza. Il Presidente Lagorio ha rivolto ai partecipanti il saluto della Giunta regionale e, dopo aver rilevato che le Comunità montane sono potenzialmente un forte strumento di democrazia e di partecipazione, ha affermato che il problema più importante per tutti gli Enti locali e quindi anche per le Comunità montane e le Regioni è quello del finanziamento « e tutti sanno — ha detto — che le disponibilità della Regione sono magre; altrimenti il quadro dei rapporti di potere reale (e perciò anche di forza finanziaria) fra lo Stato e le Regioni, oppure i programmi che avete ed abbiamo preparato, restano soltanto un manifesto delle esigenze e delle aspettative dei nostri territori. Se si pensa che le risorse destinate alle Regioni per il 1974 — ha affermato Lagorio — dovrebbero aumentare soltanto del 3 % rispetto alle risorse del 1973, mentre il solo indice di caduta del valore della lira è assai superiore, ci si rende conto che la battaglia ingaggiata fin dal dicembre scorso dalle Regioni per divenire le protagoniste di quello che fu chiamato

il piano nazionale di emergenza del 1974, è un po' la battaglia sull'ultima spiaggia. Senza risorse sufficienti — ha proseguito il Presidente della Regione — con risorse anzi assai ridotte rispetto a quelle già estremamente modeste dell'anno precedente, le Regioni non potrebbero sostenere il ruolo che il Governo e la Costituzione ad esse assegna. Perciò la linea politica delle Regioni, di tutte le Regioni, è oggi la linea del piano di emergenza dei mille miliardi da spostare nel 1974 nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, della casa, delle spese igieniche e sanitarie e da affidare interamente alle Regioni ».

« Questa linea delle Regioni — ha concluso Lagorio — sarà ripresentata con forza nei prossimi giorni al nuovo Governo ».

L'Assessore ai Lavori Pubblici ed alle Foreste Anselmo Pucci, che ha tenuto la relazione introduttiva alla Conferenza, dopo aver messo in risalto il limite dei mezzi finanziari a disposizione della Regione, ha detto che in un momento come questo di crisi politica ed economica, anche per risolvere i problemi montani ed aiutare la ripresa economica dei territori delle Comunità montane, è indispensabile una politica di riforma e di programmazione economica democratica.

Le Comunità montane devono esprimere gli interessi delle popolazioni e partecipare ad una programmazione regionale e nazionale; devono non mortificare, ma esaltare tutta la politica delle autonomie.

La Regione si sente impegnata — ha detto Pucci — in tale politica. Le Comunità montane debbono anche preparare i piani di sviluppo economico e sociale e quindi gestire la politica degli investimenti nei territori amministrati. Il loro impegno è rivolto perciò all'agricoltura (potenziando gli allevamenti e recuperando i terreni abbandonati), al potenziamento delle foreste, allo sviluppo industriale, ovunque ciò è possibile, e delle attività turistiche.

I loro interlocutori — ha concluso Pucci — non sono solo i Comuni da un lato e la Regione dall'altro, ma anche il settore privato e pubblico, per portare avanti un reale processo di sviluppo economico.

Nella discussione sono intervenuti numerosi rappresentanti di Comunità montane e Sindaci.

Il Consigliere regionale Ralli, del Gruppo DC, ha illustrato un disegno di legge presentato dal suo Gruppo per « norme, procedure e tempi per la redazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane ».

Il Segretario generale dell'UNCEM ha comunicato la decisione della Giunta esecutiva di chiedere al Governo il rifinanziamento della legge 1102 con 100 miliardi annui ed ha auspicato che la Regione integri i fondi statali per realizzare i piani di sviluppo delle Comunità. Ha anche chiesto di regolamentare la contabilità delle Comunità montane non legandola alle norme della secolare legge comunale e provinciale.

In ordine ai programmi immediati d'intervento delle Comunità montane, Piazzoni ha dato alcune pratiche indicazioni per la loro redazione, che dovrà avvenire come ha chiesto la Regione entro il prossimo giugno, ed ha auspicato che nell'attuazione dei piani siano utilizzati i vari Enti operanti nei territori montani.

RIUNITE LE COMUNITÀ DELLA LOMBARDIA

Presso l'Assessorato regionale all'Economia montana, si è svolta il 21 marzo a Milano, l'assemblea dei Presidenti delle Comunità montane con la partecipazione anche della Giunta della Delegazione regionale dell'UNCEM e dei componenti la Commissione regionale per l'Economia montana.

L'Assessore regionale dr. Giuliani ha illustrato il programma della Giunta per la montagna e le proposte per il bilancio 1974 che prevedono uno stanziamento regionale, su varie leggi, per l'importo di circa 10 miliardi a favore dei territori montani.

Tra le iniziative della Regione ha ricordato la Conferenza regionale dell'agricoltura di montagna, apertasi recentemente e che si concluderà nel prossimo maggio; le proposte di legge in preparazione per la contabilità delle Comunità montane, la forestazione, l'attribuzione di funzioni di bonifica montana; l'impiego dei fondi BIM in relazione ai piani di sviluppo e la costituzione delle riserve naturali. Ha concluso dando notizia che il Consiglio regionale ha approvato i primi sette statuti delle Comunità montane ed ha in corso di esame altri dodici.

Il Presidente della Delegazione regionale UNCEM, sen. Mazzoli, ha sottolineato il valore delle linee fondamentali della politica della Regione a favore della montagna che è concepita nella globalità degli interventi.

Ha auspicato il perfezionamento degli strumenti disponibili per operare efficacemente nei territori montani, riconoscendo alla Comunità montana compiti primari di programmazione e di coordinamento di tutti gli interventi.

Il Segretario generale dell'UNCEM ha commentato positivamente la legge regionale n. 12 per gli « interventi per la montagna » e gli stanziamenti di bilancio previsti per il 1974, sollecitando direttive della Regione in materia di piani urbanistici — per poterli redigere contemporaneamente ai piani di sviluppo — e la sollecita approvazione delle leggi per la contabilità delle Comunità e per il piano forestale.

Piazzoni ha lamentato la pretesa uniformità degli statuti delle Comunità montane, richiesta dalla Commissione regionale, ribadendo che lo spirito informatore della legge riconosce in materia di statuti ampia autonomia alle Comunità, nell'ambito delle leggi statale e regionale.

Nella discussione sono intervenuti quasi tutti i Presidenti provvisori delle Comunità montane.

COSTITUITE NUOVE COMUNITÀ MONTANE

Si sono insediate le seguenti Comunità montane:

MOLISE

ZONA 5 - Comuni n. 15 (interprovinciale) - Sede: BOIANO - Presidente: Ins. BENITO ROSA - Segretario: Sig. VENDITTI Michele.

Le Comunità montane con sede a Ricca e a Campobasso hanno presentato lo statuto, per l'approvazione, al Consiglio regionale.

BASILICATA

Si sono costituite 12 delle 13 Comunità montane previste dalla legge regionale 19 ottobre 1973 n, 27.

Le Comunità costituite sono:

ZONA « VULTURE » - Comuni n. 12 - Sede: RAPONE - Presidente: RAIMONDO NICOLA.

ZONA « ALTO BRADANO » - Comuni n. 9 - Sede: ACERENZA - Presidente: ANATRONE ANTONIO.

ZONA « MARMO » - Comuni n. 7 - Sede: PESCOPAGANO - Presidente: D'ALFONSO GAETANO.

ZONA « MELANDRO » - Comuni n. 8 - Sede: SATRIANO DI L. - Presidente: LA GUARDIA CARMINE ANTONIO.

ZONA « ALTO BASENTO » - Comuni n. 9 - Sede: ALBANO DI L. - Presidente: DE GRAZIA PAOLO.

ZONA « ALTO SAURO-CAMASTRA » - Comuni n. 6 - Sede: LAURENZANA - Presidente: GRAZIADEI ROCCO.

ZONA « ALTO AGRI » - Comuni n. 10 - Sede: VILLA D'AGRI - Presidente: GIORDANO UMBERTO.

ZONA « MEDIO AGRI SAURO » (*) - Comuni n. 10 - Sede: SANT'ARCANGELO - Presidente: LAURENZANO VINCENZO.

ZONA « LAGONEGRESE » - Comuni n. 12 - Sede: LAGONEGRO - Presidente: LA MARCA GIOVANNI.

ZONA « SARMENTO » (*) - Comuni n. 6 - Sede: NOEPOLI - Presidente: TROIANO VINCENZO.

ZONA « MEDIO BASENTO » (*) - Comuni n. 9 - Sede: TRICARICO - Presidente: COCUZZO FELICE.

ZONA « BASSO SIUNI » - Comuni n. 5 - Sede: TURSI - Presidente: MAURI FRANCESCO.

Le Comunità montane: Melandro, Alto Agri, Medio Agri, Sarmento, Medio Basento e Basso Siuni hanno adottato lo statuto.

(*) Zone interprovinciali.

LAZIO

ZONA 3 (2 Comuni) - Sede provvisoria: TOLFA - Presidente: dr. ANGELO PASQUINI (DC).

Per il giorno 6 maggio sono stati convocati i Consigli della XIV e XV zona ad Atina e Sora; per il giorno 17 maggio quelli della IX e X zona a Tivoli e Subiaco e per il 20 maggio sono stati convocati i Consigli della I e II zona rispettivamente ad Acquapendente e Viterbo.

LIGURIA

ZONA 3 (Prov. Savona) - Comuni n. 13 - Sede provvisoria: MILLESIMO - Presidente: avv. GIACOMO CIGLIUTI.

ZONA 4 (Prov. Savona) - Comuni n. 16 (Interprovinciale) - Sede provvisoria: VARAZZE - Presidente: GIOVANNI DOMENICO MARENCO.

ZONA 4 (Prov. Imperia) - Comuni n. 14 - Presidente: GIANFRANCO GANDOLFO.

VALLE D'AOSTA

ZONA 1 - Comuni n. 5 - Sede provvisoria: PRÈ S. DIDIER - Presidente: PIERINO BRANCHE, rappresentante del comune di Prè S. Didier - Membri di giunta i sigg: Lorenzo Vailler, Lorenzo Rotta, Franco Revele, Leonardo Gex.

ZONA 2 del Gran Paradiso - Comuni n. 12 - Sede provvisoria: VELLENEUVE - Presidente: ROBERTO CLUSAZ, rappresentante del comune di Arvier - Membri di giunta i sigg.: Osvaldo Ruffier, Celestino Ruffier, Fiorentino Berard, Ruggero Carlin, Benoni Gerbore.

Per la ZONA 3 (n. 2, pag. 216) sono stati eletti membri della giunta i sigg.: Adolfo Letey, Alfonso Torinena, Ivo Bredy, Angelo Venturini, Leonardo Tannao, Nestore Rouc.

ZONA 4 - Comuni n. 11 - Sede provvisoria: AOSTA - Presidente: sen. GIUSEPPE FILLIETOZ, rappresentante del comune di Nos - Membri di giunta i sigg.: Renzo Barocco, Roberto De Vecch, Elvio Personnettaz, Giuseppe Rean, Davide Varin, Enrico Cuneaz.

ZONA 5 - Comuni n. 12 - Sede provvisoria: ST. VINCENT - Presidente: LIVIO FOURNIER, rappresentante del comune di St. Vincent - Membri della giunta i sigg.: Giovanni Torreano, Franco Maquignaz, Francesco Verthuy, Bruno Lettry, Livio Rigollet, Baptiste Gal.

ZONA 6 - Comuni n. 9 - Sede provvisoria: VERRES - Presidente: CESARE QUEY, rappresentante del comune di Verres - Membri di

giunta i sigg.: Luigi Fosson, Guido Vacquin, Stefano Thiebad, Renzo Rolland, Enro Count, Luciano Berger.

ZONA 7 - Comuni n. 13 - Presidente: PEPPINO ZANOLLI - Membri di giunta i sigg.: Augusto Linty, Mario Busso, Antonio Resenterra, Osvaldo Gianolio, Giuseppe Bordet, Pierino Danna.

CAMPANIA

ZONA 6 del FORTORE - Sede provvisoria: S. BARTOLOMEO IN GALDO (BN) - Presidente provvisorio: prof. VINCENZO DE LEONARDIS (DC) con giunta di centro-sinistra.

ZONA 5 dell'ALTO TAMMARO - Sede provvisoria: COLLE SANNITA (BN) - Presidente provvisorio: avv. TOMMASO LOMBARDI (DC) con giunta di centro-sinistra.

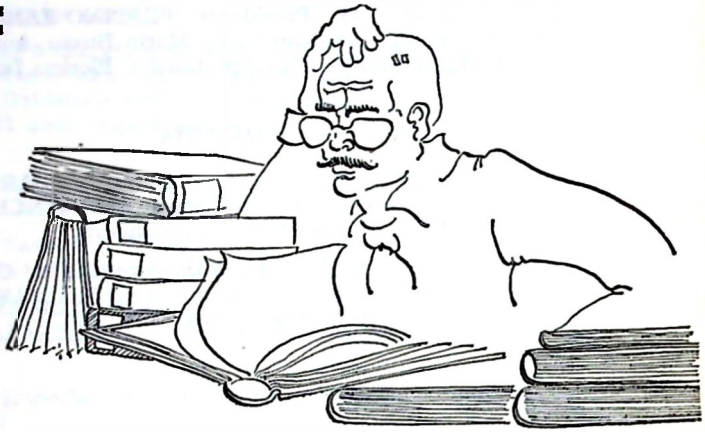
rivista delle province

Direttore responsabile: VIOLENZIO ZIANTONI, Presidente dell'U.P.I.

Direzione, redazione, amm.ne e pubblicità: piazza Borghese, 3, ROMA

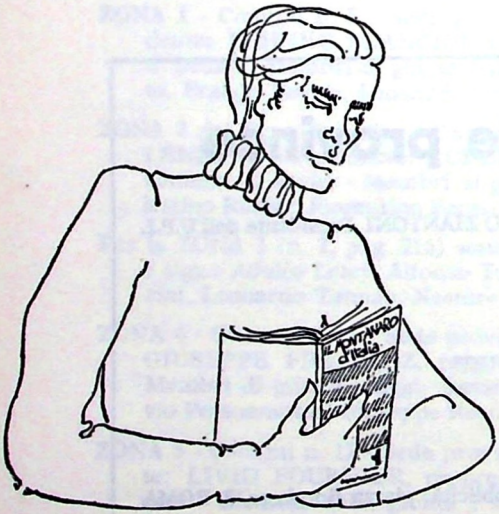
Prezzo di un numero L. 500 - Abbonamento annuo L. 5.000 - Per i versamenti servirsi del c/c n. 1/42146.

Due modi per risolvere gli stessi problemi:



1 Consultare interi e pesanti volumi

2 Aggiornarsi con il Montanaro d'Italia



Abbonandovi riceverete ogni mese il MONTANARO D'ITALIA che vi consentirà di avere, in sintesi, la panoramica di tutti gli avvenimenti europei, nazionali e regionali interessanti le zone montane:

— il testo delle più importanti leggi approvate (e commentate) per gli Enti Locali
— la conoscenza delle iniziative delle Regioni e delle Comunità Montane per l'attuazione della nuova legge della montagna
— la cronaca dell'attività dell'UNCEM e delle sue Delegazioni regionali
— notizie sui convegni, svolti in ogni parte d'Italia, interessanti i Comuni e gli Enti montani
— la conoscenza di quanto si fa nei Paesi europei a favore della montagna

---

Rinnovate l'abbonamento per il 1974: costa 5.000 lire (da versare sul conto corrente postale n. 1/58086 intestato a « IL MONTANARO s.r.l. » - 00185 Roma - Viale Castro Pretorio 116)

ROMA: LA GIORNATA FORESTALE MONDIALE

Il 21 marzo si è svolta a Roma al Teatro Eliseo la « Giornata Forestale Mondiale », decisa dalla Confederazione Europea dell'Agricoltura ed organizzata, in accordo con la FAO, dalla Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste. La manifestazione — che si è svolta simultaneamente nei vari Paesi membri della FAO — ha lo scopo di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sui problemi della conservazione e della produzione di legname, in armonia con l'esigenza primaria della tutela dell'ambiente.

L'UNCEM era rappresentata dal vicepresidente delegato, avv. Leonardo Leonardi.

« Siamo impegnati a vincere squilibri storici, ideologici, sociali; con lo stesso impegno — ha detto, aprendo la manifestazione, il sottosegretario Salvatore dopo aver recato il saluto del ministro Bisaglia e richiamato le finalità dell'iniziativa — dobbiamo affrontare e vincere quegli squilibri ecologici che giustamente allarmano le coscienze più sensibili, più responsabili, più aperte. Importanti leggi con tali finalità pendono avanti il Parlamento. Le Regioni sono dotate di mezzi che consentono loro di fare una politica del territorio nel rispetto dei valori naturali dell'ambiente. Ma quel che occorre per dare a tali provvedimenti una strategia globale — ha concluso — è proprio il valore di questa Giornata che ha come obiettivo un fermo richiamo alla più consapevole partecipazione popolare nella difesa dei valori naturali dell'ambiente, come espressione di un più elevato livello culturale di vita, come tessuto connettivo per dare, alla fine, senso ad ogni altra conquista sociale ».

« La foresta nel quadro della conservazione dell'ambiente » è

stato l'argomento trattato dal Direttore Generale per l'Economia Montana e le Foreste Valerio Benvenuti. Dalle finalità dell'iniziativa Benvenuti ha tratto lo spunto per una vasta panoramica dei grandi benefici recati dalle foreste per la protezione dell'atmosfera e dell'ambiente, nonché per il contenimento dei gravi disastri provocati dal dissesto idro-geologico. Ha poi richiamato la situazione forestale e montana del nostro Paese insieme all'azione svolta dal Governo centrale e dalle Regioni, sulla base delle ultime provvidenze per la tutela del patrimonio forestale nazionale e per il decollo socio-economico delle zone interessate. Benvenuti, concludendo, ha auspicato una intensificazione strutturale e normativa degli organismi e degli strumenti operanti a tutela del bosco e della montagna, poiché — ha detto — è necessario creare condizioni che assicurino un corretto rapporto uomo-foresta.

Dal canto suo il secondo relatore prof. Mario Pavan ha parlato della « Necessità della conservazione del suolo per lo sviluppo dell'umanità », nel quadro di quella politica ecologica i cui imperativi sono oggi universalmente riconosciuti ed accettati. Pavan ha anche illustrato la « Carta dell'acqua » e la « Carta del suolo », due documenti messi a punto dal Consiglio d'Europa, indispensabili per una migliore conoscenza della situazione e per una più corretta impostazione dei problemi idraulico-forestali e montan ie delle connesse provvidenze da attuarsi per il loro avvio a soluzione.

(da « Il coltivatore »)

VICENZA: LA CULTURA TRADIZIONALE DELLE POPOLAZIONI MONTANE TRA SVILUPPO E CONSERVAZIONE

Si è svolto a Vicenza, indetto dalla Delegazione regionale dell'UNCEM in collaborazione con le sezioni regionali del CAI e dell'ANA, un interessante convegno avente per tema « La cultura tradizionale delle popolazioni montane tra sviluppo e conservazione ».

Il Convegno si è svolto il 30 marzo presso la Fiera, aperto dal saluto del Presidente on. Breganze e dal Sottosegretario sen. Cengarle. Presenti i sen. Oliva e Treu, il Presidente dell'UNCEM sen. Segnana, l'Assessore regionale commendator Molinari, autorità regionali e locali e un buon gruppo di convegnisti.

Chiamato alla presidenza del Convegno, il sen. Segnana ha espresso la viva soddisfazione per l'iniziativa che ha posto alla pubblica attenzione un problema di grande attualità.

I fenomeni preoccupanti di ab-

bandono di popolazione e di colture agrarie nelle zone montane e per contro l'accentuato interesse verso la montagna da parte di coloro che non vivono in montagna sono due momenti ai quali occorre guardare con vigile interesse evitando l'abbandono della montagna da parte degli abitanti ed evitando anche iniziative di carattere speculativo che nulla hanno a che vedere con la conservazione dell'ambiente e dei valori tradizionali, di cui è ricca la montagna, specie dell'arco alpino.

Le relazioni al Convegno sono state svolte dal prof. Terenzio Sartore su « Caratteri conoscitivi ed evoluzione delle montagne », dal generale Ermenegildo Moro su « L'aspetto storico promozionale » e da Danilo Longhi, segretario della Delegazione regionale UNCEM, su « Sviluppo economico nella difesa della tradizione ».

Tra gli intervenuti il sen. Oliva, che ha accennato ai problemi in corso di esame al Senato per la difesa del suolo e la istituzione di parchi nazionali, il prof. Franceschetti, Presidente della Delegazione regionale UNCEM, il quale ha auspicato pienezza di competenze e adeguati finanziamenti per le Comunità montane ed un più stretto collegamento con i Comuni interessati prima di formulare proposte legislative per costituzione di Parchi nazionali o regionali. Il sindaco di Asiago ha auspicato una sempre più attiva presenza del CAI e dell'Associazione alpini a fianco delle Comunità montane per collaborare allo sviluppo economico e sociale del territorio.

Numerosi altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti delle relazioni concordando sulla continuazione delle iniziative avviate dai tre enti promotori.

Il Segretario generale dell'UNCEM ha ricordato le tradizioni della cultura montana richiamando le esperienze plurisecolari delle Comunioni familiari e delle Regole di cui è ricco l'arco alpino.

Il Convegno si è concluso con l'approvazione unanime del seguente ordine del giorno:

Il Convegno « La cultura tradizionale delle popolazioni montane tra sviluppo e conservazione », svoltosi a Vicenza il 30 *marzo* 1974, *promosso dalle sezioni regionali dell'ANA, del CAI e dell'UNCEM e organizzato dall'Ente Fiera di Vicenza*:

udite le relazioni *dei signori prof. Terenzio Sartore su « Caratteri conoscitivi ed evoluzione delle montagne »; del gen. Ermenegildo Moro su « L'aspetto storico promozionale »; e del signor Danilo Longhi su « Sviluppo economico nella difesa della tradizione »*;

considerato *che i tradizionali valori culturali costituiscono tutt'ora il più valido presidio ad uno sviluppo dell'economia montana, e, recuperando modelli di vita ritenuti superati, ispirano motivi fondamentali per un nuovo modello di sviluppo che è indispensabile alla continuità della stessa vita civile;*

formula *voti affinché*

1) *le Regioni assicurino, anche nell'applicazione delle norme statutarie, particolare attenzione alle tradizioni culturali della montagna e delle sue genti ed adeguati interventi;*

2) *le comunità montane nell'attuazione dei piani di sviluppo valorizzino tutte le risorse locali sia in ordine alle tradizioni culturali che in ordine alle attività economiche, nel rispetto dell'ambiente, evitando interventi depauperatori che investono i valori stessi della tradizione culturale della montagna;*

3) *le Autorità preposte ai vari livelli di governo del territorio, gli enti e le associazioni, gli stessi cittadini uniscano i propri sforzi per assicurare alla montagna ed alle sue genti di continuare ad assolvere alle vitali funzioni connesse con la difesa idrogeologica del suolo, le attività agrosilvopastorali, artigianali e turistiche atte a garantire un equilibrato sviluppo economico e sociale.*

A tale proposito, il Convegno, considerato che i finanziamenti assicurati con la legge 1102 *del* 3-12-1971 *verranno a cessare col* 1974, *auspica che il Governo e il Parlamento provvedano tempestivamente al rifinanziamento della legge per assicurare l'attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane.*

Sentite le accorate preoccupazioni del Presidente Nazionale dell'ANA sul ventilato programma di ristrutturazione delle truppe alpine, richiamano l'attenzione delle autorità affinché questo delicato problema sia esaminato con lo spirito di tutelare la validità di una tradizione sociale civica e militare che onora il popolo italiano da un secolo.

Il Convegno infine auspica che la collaborazione in atto a livello regionale delle tre Associazioni promotrici possa essere estesa in sede nazionale per assicurare un costante e largo interesse per i complessi problemi legati allo sviluppo economico - sociale della montagna.

BOLOGNA: BONIFICHE E REGIONE

« Il ruolo della bonifica nella politica del territorio » è stato il tema del Convegno di studio indetto dall'Unione regionale delle bonifiche a Bologna il 5 aprile presieduto dal sen. Medici, Presidente dell'ANBI, presenti il Presidente della Regione Fanti, l'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste Severi, consiglieri regionali e Presidenti di Consorzi di bonifica montana e rappresentanti di Comunità montane.

Il Presidente dell'UNCEM sen. Segnana, impegnato al Convegno di Potenza, ha inviato un caloroso messaggio di saluto.

Dopo il saluto del presidente Fanti, il presidente dell'Unione regionale delle Bonifiche Giuseppe Minelli ha svolto la sua relazione, dando ragione della indizione del Convegno con lo stato della Bonifica e dei Consorzi di Bonifica nell'attuale momento, caratterizzato dal passaggio di poteri in materia dallo Stato alle Regioni. Minelli ha poi esposto alcuni dati.

« L'Emilia Romagna si estende su un totale di 2.212.325 ettari dei quali circa 1 milione in pianura mentre la restante porzione di territorio costituisce la fascia collinare e di montagna della dorsale appenninica.

Due elementi caratterizzano gran parte della pianura: il livello dei terreni e il livello del letto dei fiumi, mentre un unico elemento caratterizza pressoché tutta la dorsale appenninica della regione: l'estrema erodibilità dei terreni ».

L'assetto idraulico di oltre il 50 % della pianura emiliana è basato su reti scolanti che necessitano di impianti idrovori. Si tratta di oltre undicimila chilometri di canali e di 92 impianti idrovori della portata complessiva di quasi 800 metri cubi di acqua al secondo. Il 51 % del territorio classificato di bonifica scola le acque solo grazie alle idrovore a funzione alternata o, come a Ferrara e Ravenna, a funzionamento continuo.

Un dato in particolare balza evidente per i territori appenninici della regione: oltre il 50 % della superficie è costituito da terreni di natura argillosa e perciò di massima erodibilità.

Questa situazione, ha proseguito Minelli, pone problemi di coordinamento, strettamente connessi alla definizione di una politica del territorio, che oggi presenta nuovi e gravi problemi alla bonifica, a causa soprattutto degli scarichi o dei residui di lavaggio delle reti fognanti degli ingigantiti insediamenti urbani e degli impianti industriali e zootecnici in pianura, mentre in montagna il disordinato utilizzo del territorio ha profondamente compromesso l'equilibrio fondato sulle vocazioni naturali dei terreni.

In questo quadro, operano i consorzi, possibile veicolo di istanze di base nell'ambito degli organi della programmazione. Perciò, secondo il relatore, « è chiaro che non basta riconoscere ai Consorzi, in virtù del loro indiscusso patrimonio tecnico, la sola funzione di strumenti operativi.

« Per un costruttivo e franco confronto di opinioni sulla progettata riforma dell'istituto consortile e dei suoi organi amministrativi, è necessario sgombrare il campo da ogni equivoco circa il ruolo che essi dovranno svolgere, se non nelle sedi decisorie della programmazione, certamente nella fase di individuazione delle esigenze reali delle popolazioni e successivamente nel modo di corrispondervi con adeguati interventi ».

Le proposte dell'Unione sono state così sintetizzate da Minelli:

1) prevedere e definire opportune forme di raccordo fra gli organi della programmazione territoriale e l'istituto consortile di bonifica;

2) definire in modo organico e coordinato le sfere di competenze dei diversi Enti o uffici che, accanto ai consorzi di bonifica, operano sul territorio;

3) procedere ad una revisione delle disposizioni legislative vigenti in materia di composizione ed elezione degli organi amministrativi dei Consorzi, al fine di istituzionalizzare la presenza dei rappresentanti degli Enti locali, e di modificare i parametri di voto per l'assemblea dei consorziati,

onde rendere effettivo il diritto di voto per tutti i contribuenti;

4) procedere al riordino territoriale dei Consorzi mediante opportune fusioni di Enti, onde realizzare una migliore aderenza del comprensorio così unificato con il bacino idrografico principale;

5) procedere alla unificazione e centralizzazione, anche a livello regionale, di alcuni servizi, quali ad esempio la meccanizzazione dei catasti e i servizi di progettazione di grandi opere.

Il relatore ha poi affrontato i rapporti tra Stato e Regione, affermando che, per consentire alle Regioni un effettivo esercizio delle loro funzioni in materia di interventi sul territorio, occorre procedere a eliminare la interregionalità che sottrae alla competenza regionale il 60 % del territorio stesso, e inoltre a delegare alle Regioni le funzioni in materia di « sistemazioni idrogeologiche e conservazione del suolo » che lo Stato si è riservato.

Minelli ha concluso confermando la disponibilità dei Consorzi, che rifiutano però di farsi carico di responsabilità che loro non competono, per tutti i gravi pericoli che potrebbero comportare ulteriori trascuratezze della bonifica da parte della Regione.

Dopo la relazione del Presidente Minelli e gli interventi del Presidente della Regione e dell'Assessore Severi, si sono avuti diversi interventi tra i quali quelli del Vicepresidente del Consiglio regionale Felicori, del rappresentante dell'Associazione dirigenti dei Consorzi, Brunelli, della Confagricoltura, Serra, dei Coltivatori diretti, Venturelli, della CISL, Romanini, dell'Alleanza contadini, Lasagni, del Consigliere regionale Pini, del Direttore generale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste Bottalico e del Direttore generale Stupazzoni, in qualità di Presidente del Consorzio Bonifica Renana, dell'on. Gessi, del Presidente della Commissione consiliare per l'Agricoltura Rubbi, del Presidente del Consorzio Tresinaro Secchia, Fioroni, ed altri.

Diamo un breve riassunto degli interventi più significativi.

Intervento
presidente della Regione

« Sono lieto di porgere a tutti voi il saluto e l'augurio della Regione e mio personale per lo svolgimento dei vostri lavori. L'augurio che io vi formulo in modo molto semplice e breve ha una duplice motivazione. In primo luogo con questa presenza nostra a questo Convegno, non solo della Giunta ma anche del Consiglio regionale, noi vogliamo sottolineare e dare corpo istituzionale a un incontro che finora si è svolto in termini più personali che direttamente istituzionali con l'espressione dei consorzi di bonifica, fra voi e la Regione. E credo che a nessuno può sfuggire l'importanza di questo incontro. I consorzi di bonifica nella realtà emiliano-romagnola racchiudono nella loro storia la storia della nostra regione, una storia molto travagliata ma esaltante del lavoro dell'uomo per trasformare questa nostra terra in una terra produttiva, in una terra che non solo assolvesse con la propria produzione a compiti regionali, ma a compiti nazionali.

« È una tradizione eroica, è una

tradizione grande, e questa tradizione, per la parte che si raccoglie nella esperienza dei consorzi, oggi si incontra con questo nuovo istituto dello Stato che è la Regione. La Regione vuole indicare un nuovo modo di essere dello Stato democratico italiano, la Regione ha posto a fondamento della propria azione e del proprio intervento quella necessità di operare una modifica, un cambiamento, un rinnovamento delle strutture dello Stato che come la stessa vostra diretta esperienza dice, non può più essere capace di portare a compimento un'azione di qualche efficacia sul territorio partendo dal vertice del Paese in modo staccato e settoriale, con interventi che spesso diventa difficile coordinare e organizzare. E questo nuovo modo di essere dello Stato deve portare alla organizzazione degli interventi sul territorio, sulla base di quella politica di programmazione che nel corso di tutti questi anni ha avuto tanti illustri descrittori ma mai dei capaci attivatori. Ed è per questo che vogliamo imprimere all'azione della Regione un coordinamento, degli interventi programmati sulla realtà del territorio regionale.

« L'altro giorno, presentando le conclusioni di un'indagine sull'inquinamento nella Regione e la necessità di interventi, mi veniva alla mente in modo diretto e spontaneo la descrizione della realtà di oggi. Oggi nella realtà emiliana tutta l'azione dell'uomo per redimere la terra, per acquistarla alla salute e alla produzione, opera di generazioni di uomini e di lavoratori, rischia di trasformarsi esattamente nel suo contrario. Canali, ruscelli, fiumi, oggi sono sempre di più non portatori di vita, non di benessere, ma di distruzione e di morte, di avvelenamenti. È un fatto che non può non trovare da parte di tutti noi un'immediata e necessaria risposta. Credo che questo fatto sia elemento esemplificativo di quelle novità che bisogna introdurre nell'attività e nell'azione di tutti noi, di quello che voi fate e rappresentate. Tutte le forze sociali ed economiche della nostra Regione devono affrontare insieme con senso di responsabilità questi problemi, se vogliamo che nei prossimi decenni e per le prossime generazioni ci sia ancora il riconoscimento del lavoro che noi svolgiamo, ci sia un ulteriore sviluppo, un ampliamento della vita dell'uomo e della società nel suo insieme.

« Questo è il primo motivo dell'augurio. Il secondo, deriva da un elemento di urgenza, dalla contingenza in cui si svolgono il convegno e la vita politica italiana. Ci troviamo in un momento in cui è necessario una grande mobilitazione di risorse economiche, non solo economiche ma intellettuali, di capacità, di senso di amore per la vita dell'uomo e della società, per il nostro Paese. Siamo in un momento in cui è necessario scegliere una strada che affidi all'intervento pubblico, sempre di più necessario alla vita economica, sociale e civile del nostro Paese, la capacità di essere l'elemento di riferimento dell'insieme dell'attività dei lavoratori, degli imprenditori privati, degli imprenditori pubblici, per compiere un grande sforzo di indirizzo in questo momento di crisi profonda, indirizzo nuovo da imprimere alla vita

del nostro Paese. Sappiamo che tutto ciò urta contro resistenze, ostacoli, difficoltà, contro un elemento negativo che comporta anche fatti e fenomeni di degenerazione dello stesso sistema politico nel quale viviamo e per il quale abbiamo lottato, contrario a impostare prospettive a lunga scadenza nella vita del nostro Paese.

« Oggi siamo fortemente preoccupati e la Regione Emilia Romagna, nel proporre un piano di interventi di emergenza nei settori definiti prioritari ha inteso portare un proprio contributo nell'ambito nazionale, per consentire appunto che si potesse dare il segno di un avvio nuovo, di una mobilitazione dell'attenzione morale, civile e politica per affrontare la situazione. Siamo preoccupati, perché purtroppo le cose non vanno bene. Questi problemi devono essere affrontati insieme, in uno sforzo che deve essere compiuto dalle forze politiche in primo luogo, e dalle istituzioni democratiche, ma deve trovare la possibilità di una convergenza degli impegni concreti da parte di tutti coloro che vivono giornalmente, quotidianamente, il travaglio e le fatiche del lavoro, da parte delle imprese, per corrispondere alla necessità di assicurare alla vita produttiva del nostro Paese una prospettiva certa e sicura. E dico questo non tanto perché, come spesso mi si accusa, la Regione Emilia Romagna vada alla ricerca di una sorta di unanimismo. No, siamo per il rispetto pieno e profondo delle ideologie, di fedi politiche diverse, orientamenti ideali, morali, religiosi che ognuno deve avere, anzi da questa diversità è possibile trarre il contributo che ogni forza ideale e politica deve proporre per la soluzione dei problemi. Solo così è possibile ai poteri democratici trarre quella sintesi che risponda pienamente ai bisogni della società e del Paese.

« Credo che siamo nel momento in cui soprattutto a questo bisogna dedicare il massimo impegno e il massimo sforzo.

Termino con una proposta. I lavori di questo convegno, al quale la Giunta regionale prende parte con la presenza attiva dell'assessore all'agricoltura dott. Severi, sarei molto lieto che potessero essere l'occasione per un incontro diretto con la vostra rappresentanza regionale, anche con la presenza gradita del presidente nazionale sen. Medici, in modo tale che sulla base di tale incontro, per quel che sta nelle nostre capacità e competenze, e nelle vostre capacità e competenze, si possa tracciare una linea di sviluppo per l'attività che voi svolgete nell'interesse comune della Regione Emilia-Romagna e della collettività dell'intero Paese ».

Intervento
del prof. Michele Bottalico

Il prof. Bottalico ha ricordato che il ruolo fondamentale della bonifica si svolge nel settore agricoltura e foreste. Vero è che le azioni di bonifica interagiscono su altri settori, quali quello della sistemazione idrogeologica, della difesa del suolo, dell'inquinamento, del miglioramento dell'ambiente ed in genere del territorio. Tuttavia questa vasta o multilaterale influenza della bonifica non può trasformare l'istituto in un organismo polisettoriale con compiti

operativi diretti ed esclusivi in tutti i settori suindicati. Il piano generale di bonifica non può divenire un piano globale intersettoriale. In questa ipotesi, gli agricoltori potrebbero perdere il ruolo di protagonisti diretti, di portatori di idee programmatiche e potrebbero anche divenire una minoranza nel consorzio.

La globalità degli interventi non esclude anzi postula l'azione coordinata e concomitante di organismi differenziati, specializzati, di organismi cioè che non siano avulsi dai settori di naturale pertinenza.

Il consorzio di bonfica perciò dovrebbe mantenere la figura di organismo di settore e non trasformarsi in un organismo a funzioni generali. La Costituzione indica accanto alle province e ai comuni che sono organismi di autogoverno a carattere generale, anche « altri enti locali », in cui ovviamente rientrano gli enti a carattere settoriale. In questa collocazione i consorzi sono protetti dalla Costituzione, la quale esige per essi, come per i comuni e per le province, una forma istitutiva non differenziata fra di essi, anche se le singole politiche di intervento debbono differenziarsi profondamente. Soltanto attraverso una base di piena corrispondenza è possibile l'azione armonizzatrice delle Regioni e quindi l'azione di indirizzo e di coordinamento che resta attribuita allo Stato a salvaguardia della unità nazionale in una sintesi unitaria, che è tale, perché derivata dalle voci delle singole Regioni, pienamente aderenti alle diverse realtà ed esigenze regionali.

Intervento di Mario Lasagni

L'Oratore ha iniziato dicendo di condividere diversi dei punti della relazione Minelli, quali il superamento di una vecchia politica di bonifica inadeguata, il riconoscimento della realtà regionale, i limiti del decreto delegato e l'esigenza di un ruolo nuovo dei consorzi, ma ha definito insufficiente e inadeguato l'insieme delle proposte concrete. La relazione Minelli nelle sue proposte tende a conservare il voto plurimo e le funzioni pubbliche fin qui svolte. A suo avviso invece, nel quadro di una programmazione democratica non settoriale, la bonifica o il piano di bonifica, dovrebbe essere espressione della politica programmatoria pubblica, mentre i Consorzi dovrebbero essere uno degli organi esecutivi (forse il più importante ma non il solo) della politica regionale di programmazione, sotto la vigilanza delle amministrazioni provinciali, destinatarie delle deleghe regionali.

Se il nuovo assetto giuridico amministrativo di una organica politica del territorio è costituito dalla Regione, dalle Province, dalle Comunità Montane e dai Comprensori di Comuni, allora gli interventi pubblici e le opere pubbliche, anche di bonifica, devono essere decise dall'ente pubblico. La loro progettazione, esecuzione e manutenzione può rimanere affidata ai Consorzi di bonifica ma può anche essere eseguita dalle Province o dalle Comunità montane, quando il finanziamento è regionale e non statale.

In ordine poi al sistema di elezione degli organi del consorzio, l'oratore ha chiesto che rendere

effettivo il diritto di voto per tutti i contribuenti, non significhi attribuire almeno un voto minimo, ma significhi, eliminando il voto plurimo, ogni socio un solo voto. Questa è la richiesta dei coltivatori, per un apporto pluralistico e unità di sforzi oggi sempre più necessari anche alla vita dei consorzi.

Intervento
del dott. Giandomenico Serra

Il dr. Serra Vicepresidente della Confagricoltura, ricollegandosi al convegno di Firenze, ha lamentato che ancora oggi, a parecchi anni di distanza, si facciano affermazioni di principio, spesso condizionate da posizioni di parte e non si definisca il ruolo che i consorzi di bonifica dovranno svolgere in futuro. Il dissidio permanente fra Stato e Regioni che determina tanti guasti e difficoltà all'economia agricola, deve essere rimosso, per dare chiarezza all'opera bonificatoria che dovrà essere consolidata e proseguita e concretezza all'azione dei consorzi che non dovranno limitarsi a funzioni esecutive, ma partecipare alle scelte programmatorie che sarebbe ingiusto oltre che illusorio imporre agli imprenditori agricoli, i quali rivendicano il merito di aver fatto molto e dichiarano la disponibilità per fare ancora molto in ordine alla difesa dell'ambiente e alla conservazione del territorio. Compiti oggi di importanza fondamentale non solo per il settore agricolo.

Dopo aver criticato la disparità di intervento che la carenza di una legislazione quadro nazionale permette alle singole regioni ed alcuni punti della proposta di legge emiliana, il dr. Serra ha concluso con l'augurio che il convegno di oggi possa dare risultati concreti e con la raccomandazione che i responsabili politici tengano conto degli stessi oltre che della esigenza di far presto per evitare che la situazione di precarietà in cui i consorzi si trovano porti a mettere in forse i risultati che la bonifica ha raggiunto e che sono oggi più che mai fondamentali per l'economia.

Intervento
del prof. Giorgio Stupazzoni

Il prof. Giorgio Stupazzoni, precisando di parlare all'esclusivo titolo di presidente di un consorzio, dopo avere ricordato e condiviso il giudizio sul determinante contributo dell'opera di bonifica e dei consorzi che la realizzano, particolarmente per la capacità di essi di autogestione e di reale rappresentanza di molte esigenze di coordinati interventi territoriali, ha sottolineato come sia necessaria una precisa volontà politica della Regione per garantire ai consorzi stessi una reale partecipazione alla formazione del discorso programmatico e per assicurare un giusto rapporto globale fra territori ed enti in essi operanti nel quadro delle decisioni programmatiche che spettano alle regioni, e che derivano dalle scelte primarie di indirizzo che spettano invece allo Stato.

Stupazzoni ha poi richiamato l'opportunità che la Regione superi i rischi di metodi già criticati e il blocco del rinnovo delle amministrazioni e determini un processo di ampio e reale rispetto

delle istanze democratiche che i consorzi rappresentano, in ordine alle quali istanze gli stessi consorzi debbono evidentemente proporsi sia di modificare alcuni aspetti del loro quadro istituzionale sia di aprirsi alle necessità di interventi intersettoriali che possono e debbono anche influire sui comparti non agricoli.

Passando ad un breve esame del disegno di legge regionale, Stupazzoni ha negato che in esso si ritrovino i necessari riferimenti all'effettivo e necessario ruolo dei consorzi, al superamento dei limiti di autonomia che si rimproverano alla legislazione nazionale ed ai criteri programmatici che debbono sostenere le scelte prioritarie in ordine ai finanziamenti pubblici. Concludendo ha perciò affermato che necessitano, nel rispetto dei principi fondamentali della normativa nazionale che sta alla base dell'opera di bonifica, sia nuove leggi nazionali, sia una legislazione regionale che, realizzando una sintesi fra la realtà nazionale e quella territoriale, consenta il pieno utilizzo, ai propri livelli di responsabilità e di capacità di autogestione, anche dell'esperienza dei consorzi e di tutte le loro possibilità di studio ed operative.

Intervento dell'Assessore regionale all'agricoltura

L'impegno della nostra Regione, che ha bisogno dello sforzo concorde di tutti, si è espresso con proprie idee anche criticabili ma senza voler mummificare i Consorzi di bonifica. La nostra proposta politica è stata un tentativo che anche con il contributo di questo Convegno, e poi del Consiglio Regionale può essere meglio definito perché i Consorzi possono essere strumenti sempre più compiuti al servizio della programmazione e dell'assetto territoriale.

Al servizio perché ritengo di poter affermare che oggi la difesa del territorio non è una questione che interessi solo i produttori agricoli. L'assalto al territorio non viene dall'agricoltura, anzi questa è l'unica che riesce a difendere il territorio. Su di esso incidono forze potenti, l'urbanizzazione delle città, le grandi infrastrutture, l'esodo dalla montagna che propongono un problema politico, che non va ricondotto alla responsabilità di organi settoriali, ma deve essere assunto con piena responsabilità dalle forze politiche di governo, nazionali, regionali e delle autonomie locali.

Non sotto accusa la specificità del Consorzio, ma l'assenza della programmazione, quale punto di riferimento complessivo in cui le stesse opere dei piani di bonifica possono raccordarsi nell'ambito della programmazione comprensoriale e territoriale. Il piano di bonifica ha una sua logica che deriva dall'epoca e dalle forze in cui è sorto, ma oggi i suoi fini debbono essere rapportati maggiormente alla programmazione comprensoriale e territoriale. Tali opere devono essere armonizzate nella loro priorità. L'esigenze complessive delle popolazioni sono interpretate nella nostra costituzione, dall'Amministrazione centrale, l'amministrazione locale, province e comuni, e anche dalle aggregazioni venute da precisa volontà politica costituite dalle Comunità

montane e dai comprensori. Questi diversi livelli di responsabilità politica di programmazione che costituiscono il vero stato costituzionale, comportano l'esigenza di verifiche complessive di tutti gli strumenti operativi e delle scelte da rapportare fra di loro nei singoli comprensori.

Si pone qui il problema del ruolo che dovranno assolvere i consorzi nella programmazione. Una prima risposta vi è già nello statuto regionale, che stabilisce i metodi della partecipazione alla programmazione e alle scelte politiche. Inoltre, per esperienza e per responsabilità la realtà dei Consorzi di bonifica propone una specificità di partecipazione che può e deve essere vista nell'ambito della legge regionale, senza parità di responsabilità perché si tratta di organo benché importante sempre settoriale, e non un organo di programmazione. A costoro spetta ogni responsabilità, ma salvando la specificità dei Consorzi come contributo e qualità di proposte. Nessuno ha proposto che i Consorzi non abbiano più il compito di elaborare il piano di bonifica, anche se esso dovrà essere raccordato alla politica di programmazione comprensoriale o di assetto del territorio. La dignità dei Consorzi è difesa dalla oggettività del piano di bonifica stesso e dalla capacità di formulare proposte.

In questo contesto si muove la proposta di legge regionale anche se si terrà conto dei diversi gradi di consenso e della esigenza di alcune modifiche Essa fra l'altro ha peccato di ottimismo contando su una sollecita regionalizzazione dei Consorzi. Perché se è vero che la questione del voto pro-capite è molto importante, non è la più importante. Vi è il problema infatti della ristrutturazione dei Consorzi. Una regione che può rapportarsi solo al 40 % dei propri territori è così arrestata che anche se avessimo la legge l'obiettivo che essa si propone non potrebbe essere raggiunto.

Anche se verranno meno taluni compiti svolti al di là della loro collocazione istituzionale, i Consorzi oggi hanno una strada aperta per la loro funzione principale di provvedere al servizio fondamentale della bonifica, che è insufficiente e va perfezionata, all'irrigazione, che è necessaria, ha bisogno di ulteriore espansione, tutto un largo spazio e un lungo cammino da percorrere.

Rimangono aperti altri grossi problemi e la regionalizzazione dei Consorzi di bonifica non è sufficiente. Se allo Stato deve rimanere l'intervento nelle grandi opere di valore nazionale, non si può accettare, secondo l'attuale decreto delegato che abbia in esclusiva la protezione del suolo. Altrimenti si arriva al caso delle pinete di Ravenna che restano allo Stato per protezione del suolo. L'attuale riserva statale impedisce alla montagna mezzi e strumenti di competenza regionale. La Regione può essere interlocutore dei Consorzi avendo tutti i poteri conseguenti.

La proposta di legge regionale non può essere accusata di dispotismo solo perché alcuni interventi di grande interesse pubblico in montagna, in deroga al principio consortile, possono andare alle Comunità montane, e alle amministrazioni provinciali, perché ciò

avviene soltanto su loro esplicita richiesta. Tali richieste non ci saranno mai se il rapporto fra esse e i Consorzi sarà positivo, se non ci sarà dietro né un disaccordo politico né un disaccordo programmatico.

Oggi i Consorzi sono anzi con la Regione più considerati di ieri. È venuta fuori una consapevolezza nuova, i Consorzi non programmano oggi senza avere un rapporto con gli Enti locali e le Comunità montane, le quali anzi, a Bologna e a Forlì per esempio hanno demandato ai Consorzi opere che potevano compiere direttamente. In questo senso il progetto di legge regionale ha un grande significato politico perché dà certezza politica e programmatica ai rapporti relativi.

Per procedere oltre occorrono tre cose: 1) Immediata regionalizzazione dei Consorzi di bonifica; 2) revisione dei poteri centrali sulla difesa del suolo e sulla protezione della natura; 3) una legge nazionale che dia la possibilità di ristrutturare i consorzi di bonifica e soprattutto dia i mezzi per cominciare questa ristrutturazione. Tutta l'agricoltura ha bisogno di ampi finanziamenti, dalla zootecnica all'ortofrutticoltura, e per le sue necessità di adeguare reti di scolo e di potenziare l'irrigazione anche i Consorzi hanno bisogno di investire molti miliardi, per favorire l'incremento della nostra agricoltura così importante sul piano nazionale.

Intervento conclusivo del sen. Medici, presidente A.N.B.I.

Il convegno ha dato un contributo e non una risposta precisa al problema principale sollevato, quello dei compiti dei Consorzi, e giustamente perché spetta all'autorità politica, il parlamento per la legge quadro, il Consiglio regionale per la legge regionale di dare tale risposta. Abbiamo però ascoltato interventi di grande importanza e responsabilità, la relazione Minelli, il discorso conclusivo dell'Ass. Severi, e il discorso del Presidente della Commissione regionale dell'agricoltura Rubbi, a parte l'intervento generale del Presidente Fanti che desidero ancora ringraziare. Cito ancora l'intervento del Direttore generale della bonifica, che dà l'idea delle forme di collaborazione indispensabile fra autorità centrale, regioni, province, comuni, comunità montane e consorzi.

Sono tutti passaggi necessari in aderenza alla realtà della nostra agricoltura emiliana che alla base ha un ambiente creato dalla bonifica e in gran parte fecondato dall'irrigazione. Da parte dell'autorità regionale c'è stato un pieno riconoscimento della funzione dei Consorzi di bonifica, totale riconoscimento se non vado errato come funzioni esecutive, e pieno riconoscimento del loro contributo alla formazione dei programmi.

Un primo risultato è così stato raggiunto in un civile incontro anche se critico, non di esaltazione del passato o di glorificazione del presente, ma di esame e di valutazione delle cose che si possono fare insieme nell'interesse della collettività emiliana. È un punto essenziale al quale non aggiungerò altro, perché il Presidente della regione ci ha invitati ufficialmente ad un incontro che sarà preparato dall'Unione regio-

nale, con gli uffici della Regione, per precisare in maniera corretta e valida le formulazioni di un rapporto di collaborazione che nasca da una realtà giuridica.

Non siamo lontani, possiamo collaborare. Soprattutto se saremo più leali, se eviteremo le furbizie che talvolta sono soltanto eleganze giuridiche, per puntare alla sostanza di un problema che sta diventando sempre più drammatico perché i margini dell'agricoltura sono modestissimi e il futuro sarà inevitabilmente difficile a causa degli aumenti dei prezzi e dei costi che riducono ulteriormente la manovra delle aziende agricole, anche i Consorzi ne sono coinvolti e si trovano già in difficoltà finanziarie. Il primo problema pertanto è mantenerli in vita, e per questo non basta il contributo delle proprietà. Perciò occorre che ciascuno nella sfera delle sue responsabilità collabori affinché superino le attuali difficoltà, al servizio dell'agricoltura emiliana.

COMUNI D'EUROPA

ORGANO DELL'A.I.C.C.E.

Direttore resp.: UMBERTO SERAFINI

Redattore capo: EDMONDO PAOLINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza di Trevi, 86 - Roma

Abbonamento annuo L. 2.000 - Abbonamento annuo estero L. 2.500 - Abbonamento annuo per Enti L. 5.000 - Una copia L. 250 (arretrata L. 500). I versamenti debbono essere effettuati sul c.c.p. N. 1/33749 intestato a: « COMUNI D'EUROPA, periodico mensile - Piazza di Trevi, 86 - Roma »

INCONTRO ITALIA-AUSTRIA SUI PROBLEMI DELLA SILVICOLTURA E DELLA DIFESA DEL SUOLO

Ha avuto luogo nell'ambito delle Giornate Italia-Austria, programmate dall'Ente Fiera di Verona, un incontro nel corso del quale è stato trattato il tema della silvicoltura e della difesa del suolo.

La delegazione austriaca era composta dal Direttore generale delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e da funzionari e tecnici, nonché da rappresentanti dell'Ambasciata d'Austria in Italia.

Della Delegazione italiana facevano parte il Direttore generale dell'Economia montana dr. Benvenuti, rappresentanti dei Ministeri degli Esteri (Affari Economici), dell'Agricoltura e Foreste e del Commercio con l'Estero, il senatore Segnana e il geometra Piazzi in rappresentanza dell'UNCEM, l'Ambasciatore Capomazza di Campolattaro Presidente dell'Associazione di sviluppo della silvicoltura, l'ingegner Napolitano Presidente dell'Assoboschi; i professori Benini dell'Università di Padova, Morandini dell'Università di Firenze, Volpini dell'Università di Bari; l'Assessore regionale della Lombardia Giuliani; funzionari e tecnici della Regione Friuli-V.G., delle Province di Trento e Bolzano e di Regioni a statuto ordinario.

L'incontro è stato presieduto dal sen. Segnana ed ha avuto come relatore il prof. Aulitsky dell'Università di Vienna sul tema « Uso e difesa del territorio in montagna ».

Egli, prendendo lo spunto dalla situazione creatasi nelle Alpi in dipendenza di una più intensa utilizzazione del suolo (creazione di infrastrutture e manufatti per scopi turistici e sportivi) ha intrattenuto nei dettagli gli ascoltatori su alcuni principi fondamentali idrologici ed orografici da tenere a base di orientamento per una politica di pianificazione del territorio ed ha sottolineato con particolare efficacia gli aspetti più rilevanti della difesa del suolo e della silvicoltura. Serven-

dosi di un'ampia documentazione fotografica, egli ha illustrato vari esempi di degradazione del suolo e ha suggerito le più moderne tecniche da impiegarsi per la sua difesa, che si rende più urgente con il realizzarsi di uno sviluppo edilizio sempre maggiore soprattutto nelle zone dell'arco alpino.

Il relatore ha ribadito inoltre l'importanza di effettuare i più accurati rilevamenti e di affidare gli stessi ad una cartografia aggiornata continuamente.

Sulla relazione del prof. Aulitsky — dopo che i Direttori generali hanno recato il saluto dei rispettivi Ministeri dell'Agricoltura — si è svolta un'ampia discussione che ha reso possibile un proficuo scambio di opinioni e di reciproche esperienze.

In particolare, il Direttore generale Benvenuti ha ricordato l'impegno del Ministero e delle Regioni per un'azione da svolgere con sempre maggiore incisività nel campo della difesa idraulico-forestale e della forestazione. Ha rilevato poi come le esigenze emerse da vari studi e in particolare da quello della Commissione De Marchi abbiano evidenziato l'esigenza di stanziamenti che oggi dovrebbero essere calcolati nell'ordine di 15.000 miliardi. Secondo il Direttore generale, l'attuale provvedimento all'esame del Parlamento può contribuire a risolvere talune situazioni particolarmente urgenti, ma richiederà un ulteriore impegno finanziario.

Fra i vari interventi del gruppo italiano sono da ricordare in particolare quelli dei professori Benini e Morandini, dell'ambasciatore Caponazza, dell'ing. Napolitano, del dr. Querini della Regione Friuli-V.G., del dr. Steger della Giunta Regionale di Bolzano e quello del geom. Piazzi, il quale ha sottolineato l'importanza che, a livello delle Regioni confinanti e anche delle stesse Amministrazioni comunali, vi sia la possibilità di scambi costanti, al fine di coordinare un'azione che in molti casi interessa lo stesso territorio. Ha inoltre ricordato come sia necessario adattare la legge forestale alle esigenze del nuovo assetto regionale.

Il sen. Segnana — a conclusione dell'incontro, dopo aver sottolineato l'utilità di incontri internazionali a livello tecnico così altamente qualificato — ha posto l'accento sul fatto che in tutta la Regione alpina è in atto un processo di sviluppo che tende a contenere il fenomeno dello spopolamento attraverso lo sviluppo delle attività economiche ed il miglioramento dei servizi sociali.

Tale sviluppo comporta un sempre maggiore utilizzo del territorio con una espansione edilizia che va oltre i confini degli insediamenti che sono avvenuti ormai da secoli. È necessario pertanto che vi sia una reale conoscenza dei fenomeni di erosione, di frane, di formazione di valanghe ed è indispensabile che essi siano tradotti in documenti cartografici.

La Carta della Montagna, che ora è in elaborazione per il nostro Paese, può costituire elemento utile a tale fine, ma deve essere considerata un punto di partenza per studi ancora più dettagliati. Questa documentazione cartografica dovrà costituire la base per le decisioni

che si dovranno adottare in materia urbanistica nella predisposizione dei piani regolatori comunali e intercomunali e dei piani di fabbricazione. Non è possibile che in montagna si provveda alla programmazione urbanistica e alla pianificazione del territorio senza la consultazione di esperti dei problemi della difesa del suolo.

RIUNIONI A BOLZANO E SALISBURGO DELLE COMMISSIONI DELLA REGIONE ALPINA

Dopo la riunione della commissione culturale della regione alpina, avvenuta a San Michele la scorsa settimana, anche le commissioni per la viabilità e per l'agricoltura si sono riunite, rispettivamente a Bolzano e Salisburgo. Tutte queste riunioni avvengono in vista della prossima convocazione della comunità di lavoro, prevista per aprile a Schruns, che dovrà esaminare ed eventualmente approvare le proposte emerse in sede di commissione consultiva in ordine ai problemi della collaborazione culturale, dello sviluppo delle comunicazioni e della crisi dell'agricoltura di montagna nelle regioni e province della « regione alpina ».

La commissione per le comunicazioni interregionali aveva il compito di proporre una lista di priorità nella costruzione di strade sull'asse est-ovest. I delegati della Baviera, del Salisburgo, del Vorarlberg, del Tirolo, del Cantone svizzero dei Grigioni, del Trentino, dell'Alto Adige e della Lombardia (presiedeva il rappresentante tirolese dott. Leo Feist, esperto in costruzioni stradali) hanno però preferito approfondire alcune importanti questioni di metodo, alla cui soluzione dovrebbe essere subordinata la pianificazione delle comunicazioni nella regione alpina. Nel documento di lavoro approvato al termine della riunione si raccomanda infatti di compiere dettagliati studi sulle caratteristiche socio-economiche delle zone che dovrebbero essere attraversate dalle nuove strade al fine di poterne valutare preventivamente l'utilità economica e le conseguenze che ne deriverebbero per lo sviluppo complessivo della regione alpina. Si tratta in sostanza di avere un preciso quadro delle singole situazioni, tenendo conto di dati quali la densità e la distribuzione della popolazione. Il grado di industrializzazione o di importanza turistica, le possibilità di elevamento del tenore di vita degli abitanti, all'interno delle zone attraverso le quali si vogliono costruire nuove arterie di traffico. In questo quadro, nel documento approvato sono stati definiti tre criteri di orientamento: le esigenze del traffico, l'utilità politico-economica dei progetti stradali e la necessità di giungere ad un livellamento tra le zone più sviluppate e quelle più svantaggiate all'interno delle otto regioni o

province della « alpenregion ». La commissione non ha quindi, per ora, indicato nessuna precisa proposta per la costruzione di strade sulla direttrice est-ovest. Per quanto riguarda invece l'asse nord-sud, ossia i collegamenti transalpini, nella riunione dello scorso settembre a Bolzano come si ricorderà, era stata elencata una precisa lista di realizzazioni tra le quali l'autostrada Ulma-Resia-Milano, l'ultimazione dell'autostrada Regensburg-Salisburgo-Udine, e del tratto Ulma-Lindau-Chur-S. Bernhard-Bellinzona. Sempre a proposito della viabilità « orizzontale », va segnalata l'approvazione, da parte della comunità di valle della Pusteria, della costruzione della superstrada Schiaves-Prato alla Drava (al confine con il Tirolo orientale). Si tratterà di un sostanziale miglioramento, con importanti modifiche, dell'attuale tracciato della rete statale della Val Pusteria, che non è più in grado di sopportare l'aumento del traffico, soprattutto nei mesi estivi, per il quale è stata calcolata una spesa di 19 miliardi di lire. L'approvazione del progetto, significa anche, almeno per ora, un accantonamento della autostrada di Alemagna, che aveva incontrato, per motivi ecologici, notevoli opposizioni in Val Pusteria, analogamente a quanto successo nella Zillertal.

Il 6 marzo a Salisburgo si era riunita anche la commissione che si occupa dei problemi dell'agricoltura di montagna, sotto la presidenza del consigliere regionale tirolese Partl. Le regioni e province della « comunità di lavoro » erano rappresentate, ad eccezione della Baviera e del cantone dei Grigioni, dai rispettivi responsabili governativi per l'agricoltura.

La commissione si è occupata, in conformità alle direttive impartite dalla riunione della comunità di lavoro di Rottacheggern, dei problemi relativi alle condizioni dell'agricoltura di montagna allo scopo di individuare le possibilità di intervento per migliorare le condizioni di vita generale della popolazione montana. In questo quadro si è parlato delle possibilità di integrazione dei redditi agricoli, della creazione di infrastrutture idonee a sottrarre gli abitanti della montagna dal loro isolamento, della opportunità di mettere in atto una politica di sostegno pubblico nei confronti dell'agricoltura di montagna.

Il risultato più appariscente della riunione di Salisburgo è stata la decisione di predisporre una raccolta di tutte le norme, statali e regionali, attualmente vigenti nelle regioni e province della comunità di lavoro, riguardanti le provvidenze a favore della montagna. Scopo di tale raccolta è di comparare le differenti legislazioni al fine di giungere, in un secondo tempo, a proposte legislative unitarie per tutta la regione alpina. È stato inoltre deciso di preparare delle carte contenenti una precisa delimitazione delle zone agricole montane. La commissione ha affrontato infine i temi relativi alla collaborazione interregionale, alla possibilità di scambi reciproci di esperienze e studi, con particolare riguardo anche ai problemi più generali dell'assetto territoriale, della tutela del paesaggio e del tempo libero nell'arco alpino.

IL CCE SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Promosso dal Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) ha avuto luogo a Grenoble, nei giorni 8 e 9 marzo, un « Colloquio sui problemi dei lavoratori migranti nella Comunità europea ».

Il Colloquio si è articolato in cinque relazioni: « Il programma di azione sociale della Comunità europea e i problemi dei lavoratori migranti » (relatore Carlo Ramacciotti, della Direzione Affari Sociali della Commissione comunitaria); « Il ruolo degli Enti territoriali nel campo dell'emigrazione, nell'attuale quadro politico e socio-economico dell'integrazione europea » (relatore Gianfranco Martini, incaricato del settore studi del CCE); « La partecipazione degli immigrati alla vita civica » (relatore J. Pollain, Direttore del Servizio provinciale di immigrazione di Liegi); « I problemi specifici dei lavoratori migranti provenienti dal bacino mediterraneo » (relatore l'Ambasciatore d'Algeria in Francia, Bedjaoui); « L'esperienza della città di Grenoble in favore degli immigrati » (relatore il Vice Sindaco di Grenoble, Gensburger).

Il Colloquio ha consentito un prezioso e concreto scambio di esperienze, una migliore conoscenza di alcuni aspetti del complesso problema dei lavoratori migranti e la connessione tra detti problemi e le varie politiche comunitarie (regionale, sociale, industriale, commerciale, di relazioni esterne, ecc). Sono state approvate le seguenti conclusioni:

1. Dopo due decenni di prosperità senza precedenti, fondata in gran parte sul lavoro di milioni di emigranti, la società europea non è sempre riuscita ad assicurare, nella maggior parte dei casi, un idoneo inserimento sociale di questi lavoratori, sia per quanto riguarda gli alloggi, la scolarizzazione dei figli, la salute e l'igiene degli ambienti dove vivono, sia sotto il profilo della possibilità di acquisire una formazione professionale che permetta loro un'effettiva promozione sociale.

Sia i poteri pubblici a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, che, in primo luogo, l'economia privata, non hanno saputo o voluto far ricorso ai mezzi e agli strumenti idonei a tale risultato.

2. Inoltre, in cambio del loro contributo all'espansione economica della Comunità europea, questi lavoratori spesso non si sono visti riconoscere nemmeno alcuni diritti essenziali nell'ambiente di lavoro e per la loro partecipazione alla vita della comunità che li accoglie.

3. Questa situazione precaria è ancora più drammatica per i lavoratori migranti provenienti da paesi che non sono membri della Comunità, non essendo essi normalmente protetti dai regolamenti comunitari. Questo ha prodotto un'autentica discriminazione, seguita da tensioni, squilibri e da un reale pericolo per la pace sociale.

4. Il Consiglio dei Comuni d'Europa ha l'obbligo di attirare pubblicamente l'attenzione della Comunità e dei governi su questa auten-

tica carenza della società europea e sull'urgenza di elaborare e di garantire l'applicazione di una normativa comunitaria che consenta finalmente di prendere i provvedimenti necessari. Tale normativa dovrebbe condurre all'elaborazione di un vero « statuto europeo » dei lavoratori, in grado di assicurare loro una concreta e reale protezione, un'uguaglianza di diritti sul piano sociale, e un diritto di codeterminazione in tutti i problemi che li riguardano.

5. Considerando anche che tutte le misure concernenti i lavoratori migranti devono avere l'appoggio dell'opinione pubblica e hanno bisogno di una reale comprensione dei problemi posti, i partecipanti al Colloquio sottolineano il contributo essenziale che possono apportare in questo campo, sul piano psicologico e sul piano delle iniziative concrete, i poteri locali e regionali.

6. A questo proposito va ribadito che la comunità locale che riceve i lavoratori migranti deve essere in condizione non solo di accoglierli, ma anche di stabilire un vero e proprio dialogo propizio agli scambi fra le diverse culture.

7. Tra queste iniziative, il Consiglio dei Comuni d'Europa ha già sottolineato che la creazione di Consigli consultivi di immigrati eletti (in corso di attuazione specialmente in numerosi comuni belgi, olandesi e tedeschi) sia uno dei mezzi efficaci per rendere possibile un reale inserimento di questi lavoratori nella comunità che li accoglie.

Per quanto riguarda i diritti politici dei lavoratori migranti, deve essere possibile risolvere questo problema, in un primo tempo almeno per gli appartenenti ai paesi della Comunità epropea, mediante la creazione di una « cittadinanza europea ».

8. Inoltre, i partecipanti al Colloquio chiedono che il Consiglio dei Ministri della Comunità europea approvi, nel più breve tempo possibile, la proposta della Commissione di rendere applicabile l'articolo 4 del regolamento del nuovo Fondo Sociale europeo (che permetterebbe soprattutto di ottenere degli aiuti finanziari per la formazione professionale e l'alloggio) ai lavoratori migranti, apportando così un contributo comunitario essenziale alla soluzione di alcuni problemi concreti. Essi ricordano inoltre l'urgenza che il Consiglio dei Ministri giunga ad un accordo sulla messa in opera del Fondo di sviluppo regionale, rendendo così possibile un contributo allo sviluppo equilibrato delle regioni della Comunità e la creazione di posti di lavoro nelle regioni di provenienza.

9. Le Comunità europee devono elaborare una concreta politica comunitaria dell'immigrazione, permettendo una reale veduta d'insieme dei problemi. Ma, pur mettendo in pratica una simile politica, la Comunità deve prepararsi ad una progressiva diminuzione di questo tipo di immigrazione e negoziare accordi globali in grado di trasformare l'equilibrio economico e finanziario delle relazioni con i paesi di emigrazione e di mettere in opera nei loro confronti una politica di cooperazione il cui scopo sarebbe soprattutto quello di ridurre a lunga scadenza l'immigrazione forzata.

10. Infine, è urgente che, in questo come in altri campi, la Comunità ponga in atto una regolare consultazione delle organizzazioni europee che rappresentano gli enti locali e regionali della Comunità, il cui ruolo è essenziale per la soluzione di taluni problemi posti dal fenomeno migratorio.

11. Gli organi del CCE dovranno promuovere, nel più breve tempo possibile, un incontro dei rappresentanti dei Comitati consultivi di immigrati già in funzione. Questo incontro dovrebbe aver luogo in una città che abbia già un'esperienza di questi consigli consultivi, in modo da permettere un utile e concreto confronto di situazioni e di risultati e un progressivo miglioramento della loro struttura e del loro funzionamento.

ESPERIENZE AMMINISTRATIVE

Periodico della FIAEL

Direzione, Redazione: Via Mozart, 21

20122 MILANO - Tel. 70.24.78

Direttore: Sergio Mariani

Abbonamento annuo: L. 3.500; abbonamento sostenitore: L. 10.000; questo numero: L. 1.000. Conto corrente postale N. 3/21026 intestato al Notaio dr. Raffaello Meneghini, via Monte di Pietà, 15 - MILANO

U. N. C. E. M.

SEDE CENTRALE:	00185 - ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 tel. 06/465.122 - 464.683 Orario d'ufficio: 8-13 - 14-17, sabato escluso (Segreteria telefonica permanente)
	DELEGAZIONI REGIONALI
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Amministr. Provinciale Via Maria Vittoria, 12 - tel. 011/5756
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - presso Consorzio BIM Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.58
LIGURIA	16124 GENOVA - presso Camera di Commercio Via Garibaldi, 4 - tel. 010/20.94
LOMBARDIA	Segreteria: BERGAMO - presso BIM Via Taramelli, 46 - tel. 035/244.255
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige Piazza Centa, 13 - tel. 0461/25.732
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - presso Consorzio Comuni Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	36100 VICENZA - presso Cons. Bonifica Montana Stradella Filippini, 27 - tel. 0444/28.872
FRIULI V. GIULIA	33100 UDINE presso Ente Friulano di Economia Montana Piazza Patriarcato, 3 - tel. 0432/22804
EMILIA ROMAGNA	40100 BOLOGNA - presso I.S.E.A. Piazza Calderini 1 - tel. 051/231999
TOSCANA	50100 FIRENZE - presso Assessorato Agricoltura Via A. Volta, 175 - tel. 055/577164 - 578826
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) presso Comune - tel. 0732/3577
UMBRIA	06100 PERUGIA presso Ente Autonomo per la Bonifica Via dei Filosofi, 34 - tel. 075/35733
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 tel. 06/464.683 - 465.122
ABRUZZI	67100 L'AQUILA - presso Comune - tel. 0862/28641
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM Via Roma, 65 - tel. 0874/44.160
CAMPANIA	82100 BENEVENTO presso Camera di Commercio Piazza IV Novembre - tel. 0824/21.834
PUGLIA	71100 FOGGIA presso Consorzio Bonifica Mont. del Gargano Corso Mezzogiorno, 64 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - presso Comune - tel. 0971/26.051
CALABRIA	88100 CATANZARO - presso Camera Commercio Via Ippoliti Minniti - tel. 0961/28.002
SICILIA	98100 MESSINA presso Cuzari - Via M. Amari, Torre Vittoria
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 tel. 070/652267

Il testo integrale commentato
delle leggi 991 e 1102
e di tutte le leggi regionali
per lo sviluppo della montagna;

...

e utilissime notizie
sulla funzione delle Comunità montane
e sulla redazione e applicazione
dei piani di sviluppo ed urbanistici
nelle zone montane

sono il contenuto di due pubblicazioni
che amministratori e tecnici
operanti nei territori montani
devono consultare quotidianamente

Per il prezzo speciale di L. 10.000

versato a mezzo c.c. postale n. 1/2072 intestato all'UNCEM - Roma
(La spedizione contrassegno è gravata di spese)

potrete ricevere a domicilio due volumi:

ECONOMIA MONTANA:
LA NUOVA LEGISLAZIONE STATALE E REGIONALE
di Giuseppe Piazzoni

Ed. Pàtron, Bologna, pp. 900 (rilegato uso tela), prezzo di copertina L. 10.500

ATTI ASSEMBLEA NAZIONALE UNCEM
Riva del Garda, 7-9 dicembre 1973

Ed. Il Montanaro, Roma, pp. 344, con 8 illustrazioni, prezzo di copertina L. 3.000

Per il valore di L. 13.500 a L. 10.000!

Affrettatevi ad effettuare il versamento
per ricevere le due interessanti pubblicazioni